Libertà Num. XIII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

16 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Un popolo può rendersi libero sinchè è ancor barbaro, ma non più quando la molla civile è omai logora. Allora i torbidi possono distruggerlo senza che le rivoluzioni possano ristabilirlo, e subito che infranti sono i di lui ferri cade a terra disperso, e più non esiste. D'allora in poi gli è necessario un padrone non un liberatore. Popoli liberi, ricordatevi di questa massima: LA LIBERTA' PUO' ACQUISTARSI, MA NON RICUPERARSI GIAMMAI.

ROUSSEAU CONT. SOC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' soccorsi che l' istruzione pubblica *dovrebbe ricevere da questa parte della legislazione che immediatamente la riguarda, e prima d'ogni altro del nuovo piano sul quale fondar si dovrebbero le università degli Studj.*

Ritornando a quel punto nel quale noi lasciati abbiamo nella parte scientifica del nostro piano di pubblica educazione gli allievi di quella parte del popolo che a servire la società co' suoi talenti si destina; ritornando a quel punto, io dico, dal quale noi dobbiamo ora partire, noi troveremo che compiuta l'opera dell'educazione, le diverse strade del sapere sarebbero già state ampiamente aperte a'nostri allievi; che una parte considerabile del difficile cammino sarebbe già stata in ciascuna d'essa percorsa; che i soccorsi che la coltura di una scienza dee da una data cognizione dell'altre ripetere, sarebbero già stati somministrati; e che per favorire la disposizione de' diversi ingegni per le scienze diverse, altro non resterebbe a fare, relativamente all' istruzione della gioventù già dalla pubblica educazione emancipata, che fondare sopra un piano ben diverso da quello, sul quale oggi sono in tutta l'Europa, le università degli studj, e dare a quest' antica istituzione una nuova forma che fosse analoga al nuovo uso al quale verrebbe destinata, ed alle circostanze diverse nelle quali si troverebbe la gioventù, della quale si parla.

Per manifestare colla maggiore possibile brevità le nostre idee su questo soggetto, noi supponiamo che tutto ciò che si è detto nel sistema di scientifica educazione da noi proposto, sia noto a chi legge, e che presente sia alla sua memoria. Ciò supposto, noi possiamo senza rischio di venir contraddetti asserire che il giovane già dalla pubblica educazione emancipato, che proseguir volesse la carriera del sapere, e che secondando la sua

parziale inclinazione per alcuna delle sue parti volesse in quella viè più innoltrarsi, si troverebbe già bastantemente istruito per potervi da se medesimo riuscire, e che per accelerare i suoi passi, per favorire il suo corso, per risparmiargli alcuni ostacoli, e per garantirlo da alcuni errori, la legge somministrar gli dovrebbe una guida piuttosto che un maestro, un uomo da consigliare piutttosto che un oratore da sentire.

Per corrispondere a queste vedute, il nuovo metodo d'istruzione da prescriversi nelle università, delle quali si parla, dovrebb' esser ben diverso dall' antico. Il professore d'una scienza non dovrebbe insegnarla; non dovrebbe montare sulla cattedra per comunicare con un' *orazione continua* ciò che potrebbe con ugual utilità manifestare e pubblicare co' suoi scritti, o che si potrebbe dal giovane già provetto apprendere nelle migliori opere su quella scienza pubblicate. Le sue funzioni dovrebbero esser tutt'altro, e ben diversi esser dovrebbero i suoi doveri. Il suo ministero sarebbe *meno facile*, ma più augusto e più giovevole, quando si raggirasse a prestare una mano amica al giovane che implora il suo soccorso, a distruggere una difficoltà che l'intriga, e che potrebbe o distoglierlo dalla scienza, o condurlo in errori; a presentargli quelle grandi vedute che l'uomo superiore, e che osserva la scienza nel suo insieme, somministra sovente a chi l'interroga, senza neppure avvedersene; a dirigerlo nella scelta de' libri ch'egli crede più opportuni allo studio di quella scienza; a risparmiargli la perdita d'un tempo prezioso che la gioventù tante volte impiega nella lettura de' libri superficiali che rovinano doppiamente, e per l'illusione del sapere che procurano, e per l'ignoranza reale che perpetuano; a mostrar sovente ai suoi discepoli l'istoria della scoperta delle più grandi verità che in quella scienza si contengono; a rilevar loro i segreti dell'invenzione per favorirne i progressi; a far loro vedere la parte che vi ha avuto l'ingegno; a mostrare il passaggio che la più gran parte d'esse ha dovuto fare dallo stato d'opinione a quello di verità; a discreditare sempre che l'occasione se ne presenta quell'estremo opposto all'antico, ma non meno pernicioso, e col quale dalla mania di dare alle opinioni il peso che si deve alla verità, si è passato a quella di disprezzare senza distinzione tutto ciò ch'è opinione, o colle opinioni concatenato; a mostrar loro la differenza che passa tra le opinioni che non si raggirano che ad una nuova combinazione di parole, o che invece di spargere un maggior lume su' fatti della natura, o sulle idee degli uomini, falsificano, alterano, ravviluppano, ed oscurano gli uni e le altre; e le opinioni che sebben nuove ed ardite, son fondate sull'osservazione, generalizzano molti gran *fatti* considerati come solitarj, assegnan loro una causa comune, e gli spiegano in una maniera più probabile che alcun'altra ipotesi anteriormente immaginata; a far loro, io dico, distinguere la prima specie d'opinioni che merita il maggior disprezzo, dalla seconda ch'è uno de' mezzi più attivi e più efficaci della scoperta delle nuove verità, e del reale progresso dello spirito umano; ad incoraggiare in questo modo lo spirito di congettura, e nel tempo istesso dirigerlo, e a distruggere un pregiudizio che scoraggisce tanto gl'ingegni inventori, quanto favorisce la natural pigrizia dell'uomo piucchè mai durevole allorchè è combinata con una specie d'applicazione leggiera, e per dir così, meccanica che alimenta la sua curiosità senza tormentare il suo ingegno: in poche parole, il ministero di questi secondi istruttori sarebbe più difficile, ma più prezioso quando si raggirasse a conversare in questo modo co' giovani che concorrerebbero alla loro scuola, ed a prestar loro questi soccorsi, invece di proferire un sermone non interrotto, nel quale il giovane non farebbe che sentire ciò che potrebbe leggere con minor difficoltà e con maggior profitto. Ecco ciò che la legge prescriver dovrebbe a' diversi professori delle diverse scienze nelle nuove università che succe-

der dovrebbero al nuovo piano di scientifica educazione da noi proposto. Lascio a chi legge il valutare quanto questo nuovo metodo proferirebbe i progressi della pubblica istruzione, e quanto favorirebbe quelli delle scienze istesse.

Questo primo soccorso indicato, passiamo agli altri. G.F.

SENTENZE DEL MACHIAVELLI

CAPITOLO X.

Brutti Effetti di un Governo corrotto

1. In un Governo corrotto non si trova tra i Cittadini nè unione nè amicizia, se non tra quelli, che sono di qualche scelleratezza consapevoli.

2. In un Governo corrotto, perchè in tutti la religione e il timore di Dio è spento, il giuramento e la fede data tanto basta, quanto ella è utile; di che gli uomini si vagliono non per osservarlo, ma perchè sia mezzo a più facilmente ingannare; e quanto l'inganno riesce più facile e sicuro, tanto più lode e gloria se ne acquista. Per questo gli uomini nocivi sono come industriosi lodati, e i buoni come sciocchi biasimati.

3. In un governo corrotto i giovani sono oziosi, i vecchi lascivi, e ogni sesso e ogni età è piena di brutti costumi; al che le leggi buone, per esser dalle usanze guaste, non rimediano.

4. Da tal corruzione nasce quella avarizia che si vede ne'Cittadini, e quell'appetito non di vera gloria, ma di vituperosi onori, dal quale dipendono gli odj, le inimicizie, i dispareri, le sette, dalle quali nascono afflizioni di buoni, esaltazioni di tristi; perchè i buoni confidatisi nell'innocenza loro, non cercano come i cattivi di chi straordinariamente li difenda e onori, tanto che indifesi e inonorati rovinano.

5. Da quest'esempio di corruzione nasce l'amore delle parti e la potenza di quelle, perchè i cattivi per avarizia e per ambizione, i buoni per necessità le seguono, e quello che è più pernicioso, è il vedere, come i motori di esse, l'intenzione e fine loro con un pietoso vocabolo adonestano:

6. Da tal corruzione ne nasce, che gli ordini e leggi, non per pubblica, ma per propria utilità si fanno.

7. Da tal corruzione ne nasce, che le guerre, le paci, le amicizie, non per gloria comune, ma per soddisfazione di pochi si deliberano.

8. In una città macchiata di tali disordini, le leggi, li statuti, gli ordini civili, non secondo il bene pubblico, ma secondo l'ambizione di quella parte che è rimasta superiore, si sono sempre in quella ordinati e ordinano:

REPUBBLICA ROMANA

COMITATO PROVVISORIO

I membri di questa Suprema Magistratura vanno con indefessa cura occupandosi nel regolamento della pubblica Amministrazione, e si cominciano a vedere, ed a gustare i primi frutti del loro travaglio. Era ben giusto che i difensori della patria fossero i primi ad essere indennizati del loro trattamento, e perciò il primo denaro incassato ha servito per pagarli presso a poco a tutto il mese di Messifero. Ne vengono in seguito gl'Impiegati, poi le Autorità costituite.... *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus stantibus* AVANTI IL PALAZZO RUSPOLI. La sete è grande; gli assetati sono moltissimi, e invece d'attinger l'acqua ai fontanoni di S. Pietro a Montorio, bisogna attingerla alla fontanella di Borghese. Che vuol dir questo? Vuol dire che per estinguer tanta sete non vi sono che poche stille d'acqua. Sieno poche, ma si abbiano almeno queste. Abbiamo buone speranze, che presso al fine di questa Decade, gl'Impiegati almeno avranno un qualche ristoro. I nostri condottieri hanno tentato di toccare con magica verga le rupi ed i macigni per fare scaturire dell'umore: ma questi nostri macigni sono più duri, ed aridi di quelli dell'Arabia. Debbono per questo perdere ogni speranza? No: la nostra Repubblicana, e ragionevole pazienza da una parte, e la loro attività dall'altra rimedieranno a poco a poco ai gravissimi sconcerti della pubblica Economia.

Fra le savie, ed utili misure prese dal nostro Comitato hanno il primo luogo il rendimento dei Conti prescritto a varii Cittadini, ai quali sono stati affidati certi rami di pubblica Amministrazione. Speriamo che i soggetti Commissionati a questa incombenza corrisponderanno allo zelo, ed energia del Comitato medesimo che li ha prescelti, e nominati con i seguenti Decreti.

Roma 13. Termifero Anno 7. Repubblicano.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge del 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Volendo ovviare a qualunque disordine sull'Amministrazione economica del Dipartimento del Tevere, e delle Municipalità di questa Centrale, volendo insieme provvedere ai dissesti, che allignano nell'Amministrazione degli Ospedali, e di altri stabilimenti di pubblico soccorso, volendo finalmente prendere le più proficue misure sugli oggetti di sussistenza, tanto per la Comu-

ne di Roma, quanto ancora per la Truppa: il Comitato Provvisorio del Governo ha deputato diversi Commissarj, communicando loro le facoltà, che si leggono dettagliate nei qui sotto impressi Decreti.

Restano avvertiti i prescelti Commissarj, che non potranno dispensarsi dall' incarico, ed in caso d' insubordinazione, saranno riconosciuti, come nemici dell' ordine, e del Governo Repubblicano, e saranno assicurate, come in ostaggio, le di loro Persone.

Per il Presidente del Comitato
DE ROMANIS

Roma li 13. Termifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Decreta quanto siegue

1. Sarà deputata una Commissione di tre Individui, li quali nel perentorio termine di giorni dieci dovranno ricevere un'esatto conto dell'operato dall' Amministrazione Dipartimentale del Tevere, e dalle Municipalità di Roma, incominciando dalla prima organizzazione dei Corpi Amministrativi sino al psesente.

2. A quest' oggetto sono nominati li Cittadini Emiliano Martelli, Ercolani Marcello, e Canevari Luigi nella Sezione di Giustizia.

3. Essi dovranno riferire al Comitato il risultato delle loro operazioni, indicando i disordini, che fossero accaduti, ed i fonti, da quali procedono, con progettare altresì quei mezzi più sicuri, che crederanno espedienti al pubblico vantaggio.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Pel Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Roma li 13. Termifero Anno 7. Rep.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Decreta come siegue

1. Sarà eletta una Commissione di quattro Cittadini, alla vigilanza de' quali apparterrà il prendere esatto, e rigoroso conto delle passate, e delle attuali Amministrazioni degli Spedali, ed altri stabilimenti di pubblico soccorso dal principio della Repubblica sino al momento, che fu posta in attività la Legge dei 10. Termifero Anno 6., e dall' epoca dell' Amministrazione dei Grandi Edili sino al presente.

2. A tale oggetto sono nominati i Cittadini Brunetti Tribuno, Mancinelli Grasciere, Angelo del Medico, e Bonaccorsi, li quali riceveranno le loro istruzioni dal Comitato Divisione Ministero dell' Interno, da cui dipenderanno, ed a cui saranno obbligati di render conto del loro operato, compita che averanno la loro Commissione.

3. Nel più breve periodo di tempo i quattro divisati Commissarj eletti dovranno presentare al Comitato gli stati esatti di tutte le operazioni di economia fino ad ora attivate dagli Amministratori delli detti Luoghi Pii.

Essi proporranno eziandio i mezzi, onde riparare agli abusi, ed ai disordini introdotti in tali Amministrazioni, modellando un piano di riforma analogo ai bisogni, ed all'economia particolare di ciascun luogo.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Per il Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Roma 13. Termifero Anno 7. Rep.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Considerando, che sono cessate le Funzioni dei Cittadini Doria, Borghese, e Acquasoni già Amministratori Generali per le Sussistenze di Roma,

Considerando, che l' interesse della Cassa pubblica domanda un esatto rendimento de' conti della loro Amministrazione,

Ordina quanto siegue

1. Sarà ricevuto il suddetto rendimento de' conti dai Cittadini Lampredi Tribuno, Scultheis, e Greco presso la Municipalità del primo Circondario, a tale effetto nominati Commissarj.

2. Li medesimi riceveranno i detti conti, vi faranno quei rilievi, che crederanno convenire per la loro esattezza, e ne presenteranno rapporto al Comitato.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Per il Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Roma 13. Termifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Decreta quanto siegue

1. *Si* procederà senza dilazione alla liquidazione de' Conti dell' Ex-Agenzia Generale del Governo per le sussistenze Militari.

2. Li Cittadini Martel di Livorno, Castelli ex Amministratore de' Beni Nazionali, Boni Tribuno, sono nominati Commissarj liquidatori per tale effetto.

3. I Commissarj come sopra deputati eseguitanno nel più ristretto termine le loro incombenze, ed esibiranno al Comitato i rilievi delle loro operazioni.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Pel Comitato
Il Sgretario Generale
C. BERNARD

Roma 13. Termifero Anno 7. Repubblicano
Il Comitato Provvisorio del Governo Stabilito con le Leggi dei 24. Messifero, e 6. Termifero.

Considerando la moltiplicità dei delitti che impunemente si commettono nelle Campagne.

Considerando l'urgenza di porvi un opportuno riparo

Considerando che ogni Cittadino deve contribuire al mantenimento della pubblica sicurezza e tranquillità

Decreta

1. In ogni Cantone della Repubblica Romana si formerà nello spazio di una Decade una Guardia di Polizia.

2. Questa sarà ripartita in divisioni corrispondenti alle Comuni del Cantone. Se le Comuni saranno vaste, vi sarà una divisione in ogni Comune; se ristrette, una divisione potrà guardare più Comuni.

3. Le Amministrazioni Municipali determineranno la forza di questa Guardia, il numero delle sue divisioni e quanti individui la debbono comporre. Ad ogni Decade si rimetterà al Comitato lo stato di situazione di ciascuna Guardia.

4. Ogni Divisione sarà comandata da un Caporale e tutte le Divisioni saranno dipendenti dal comando di un Ispettore che risiederà nel capo luogo del Cantone.

5. Un terzo di ciascuna divisione sarà formato di uomini a cavallo armati di sciabla, di pistole e fucile, e due terzi di uomini a piedi con fucile e sciabla.

6. L'Amministrazione Municipale del Cantone nominerà l'Ispettore, ed i Capi di ogni Divisione. Tutti si dovranno o cambiare o confermare ogni tre mesi dalla stessa Amministrazione, la quale però potrà sempre dimettere quelli di cui non sarà contenta.

7. Il soldo della truppa a cavallo sarà di scudi dodici il mese, e ciascuno avrà il peso di mantenere il suo cavallo. Il soldo delle guardie a piedi sarà di scudi sei il mese. I Caporali avranno due scudi di più, e l'Ispettore quattro.

8. L'Amministrazione Municipale ripartirà la spesa necessaria sì per l'armamento e per i cavalli, come per il soldo mensuale di questa truppa sopra tutti i Cittadini del suo distretto in proporzione delle loro forze.

9. I Cantoni nei quali si ritarderà la formazione di questa Guardia più di dieci giorni dopo la pubblicazione del presente decreto saranno soggetti ad una gravatoria di venti piastre per ogni giorno di ritardo. Questa gravatoria si pagherà dalle persone commode del Cantone nella cassa del Questore Dipartimentale, e l'amministrazione centrale potrà disporre di questo fondo per i pubblici oggetti che riguardino la tranquillità.

10. Tutti gli individui che saranno arrestati da questa guardia saranno tradotti al capo luogo del Cantone, i loro denari ed effetti saranno esibiti all'Uffiziale di Polizia e ne sarà passata nota al Questore Municipale. Se saranno riconosciuti colpevoli, sarà il tutto aggiudicato a profitto della guardia che avrà eseguito l'arresto.

11. Ogni qual volta una persona arrestata dalla Guardia di Polizia sarà giudicata colpevole, tutti i Cittadini commodi di quella Comune in cui si è commesso il delitto dovranno versare in una cassa due paoli per ogni persona arrestata.

12. Il Qestore Municipale ogni mese renderà conto agli Edili dei fondi esitenti in questa Cassa e delle loro provenienze.

13. Quando in un Cantone dai Briganti si commetteranno dei danni, con i fondi esistenti in questa cassa si daranno de' compensi ai danneggiati.

Le Amministrazioni Municipali indicheranno al Questore le persone dalle quali si dovrà esigere la detta somma di paoli due.

I Prefetti Consolari presso i Dipartimenti, e Municipali sono incaricati sotto la loro responsabilità della pronta esecuzione di questo Decreto.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Il Segretario Generale Provvisorio
G. BERNARD

Roma 15. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero An. 7.

Considerando, che ogni Cittadino deve i suoi servigj alla Patria, e che le cariche di Amministratori Dipartimentali, di Edili, e di Prefetti Consolari annoverar si devono fra i pubblici pesi, dai quali niuno deve andare esente se non per lagittime cause di verificata impotenza,

Considerando, che le frequenti diserzioni dei Funzionarj suddetti dai loro posti hanno cagionato, e vanno tuttora cagionando un insoffribile disordine, dal quale ha spesso origine l'Anarchia,

Considerando che chiunque ricusa di prestarsi ai suddetti pubblici pesi dimentica non solo i sacri doveri di Cittadino, ma si fa inoltre

partecipe e correo del disordine, e della Anarchia.

In virtù della stessa Legge dei 6. Termifero Anno 7. decreta quanto siegue.

1. Niun Individuo de' Corpi Amministrativi Dipartimentali, o Municipali, niun Prefetto Consolare presso entrambe le Amministrazioni potrà sotto qualsivoglia pretesto rinunziare, o dimettersi dall' esercizio di sue funzioni.

2. Qualunque Cittadino verrà nuovamente eletto ai suddetti Impieghi sarà tenuto ad accettare l' incarico destinatogli senza frapporre impedimento, o ritardo alcuno alla sua istallazione.

3. Fermo sempre restando al suo posto, ed all' esercizio di sue funzioni potrà ciascuno de' suddetti Funzionarj esporre, e giustificare al Comitato i ragionevoli motivi, onde chiedere la dimissione.

4. Qualunque dimissione, sebbene accordata, non darà mai il diritto a verun Funzionario di abbandonare il posto, se non dopo che il successore assegnatogli sarà stato istallato, ed avrà coll' effetto assunto l' incarico destinatogli.

5. Ogni Cittadino, che in contravenzione degli Articoli 1., e 2. o abbandonerà il Posto, che occupa, o non accetterà la carica, che gli si destina, sarà riguardato come sospetto, e sarà abbandonato, e soggetto al rigor della Legge come reo d' insubordinazione.

Per il Presidente del Comitato
DE ROMANIS
Dal Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

A dì 5. Termifero Anno 7.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero.

Considerando, che la Tariffa pubblica dalli Grandi Edili li 17. Messifero sul pagamento da farsi dai Fornari per la Molitura del loro grano è alquanto gravosa;

Vista l' informazione de' Cittadini Grandi Edili Decreta

1. La Tariffa dei 17. Messifero sul prezzo della Molitura del Grano de' Fornari, è annullata.

2. Li Grandi Edili d' intesa col Ministro dell' Interno ne pubblicheranno una nuova analoga alle circostanze, e meno gravosa ai Fornari.

3. I Molinari, i quali ricuseranno di uniformarsi alla Tariffa prescritta dai Grandi Edili perderanno il dritto alla proprietà delle mole, che saranno devolute alla Nazione, la quale potrà concederlo ad altri Cittadini, avuto riguardo alla sola pigione del Locale, e dei Stigli.

Per il Presidente del Comitato
DE ROMANIS

Pel Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

11. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Dal Burò Centrale = I Grandi Edili

NOTIFICAZIONE

In seguito del Decreto del Comitato Provvisorio de' 5. Termifero Anno 7. resta abolita la Tariffa publicata con nostra Notificazione di 17. Messifero sul pagamento da farsi dai Fornari per la Molitura del Grano.

Da questo giorno in appresso essa è fissata a bajocchi venticinque per ogni Rubbio. Sarà pagato inoltre il solito emolumento detto delle Fogliette nella somma di bajocchi venti al Caricatore, e bajocchi dieci al Seguitore per ogni cinque Rubbia di Grano, che saranno state molite, e trasportate in farina al Forno. Tutti gli altri poi, che vorranno Molire, compreso tutto, cioè trasporti, ed altro pagheranno bajocchi cinquanta per ogni Rubbio.

I Molinari, che ricuseranno di prestarsi alle richieste, e di uniformarsi a questa definitiva tariffa perderanno il dritto alla proprietà delle Mole, che saranno devolute alla Nazione, la quale potrà concederla ad altri Cittadini, avuto soltanto riguardo alla pigione del locale e delli stigli.

GORIROSSI)
WAN-ROY) Grandi Edili
STAMBRINI)

Roma 15. Termifero.

I *veri* Patriotti sono il più saldo sostegno, e la guardia meglio vigilante che abbia la Repubblica. I *buoni* Ministri poi del Governo si prestano a sentirli con confidenza, e ne ritraggono dei lumi che sono preziosi per la causa pubblica. Dopo una traccia somministratagli dal Cittadino Martorelli il Cittadino Piamonti Ministro della Giustizia e Polizia fece sorvegliare all' arrivo di alcuni aderenti dei Briganti di Regno. L' operazione di arrestarli fù commessa ad una compagnia di Patriotti, che l' eseguirono puntualmente nelle persone di nove individui. L' arresto diede luogo ad ulteriori indagini, per le quali si discuoprì che questi scellerati muniti di Passaporto dal Capo dei Briganti si erano forniti di più migliara di ferro per far mitraglia, che aveano già diretto alla volta di Tagliacozzo. Questo carico fu fermato in Tivoli. Costoro sono stati giudicati dalla Commissione Militare, e cinque sono stati condannati a morte, e quattro ai ferri, sentenza, ch' è stata subito eseguita questa mattina. —— Jeri la nostra truppa dopo di essersi riposata in Ronciglione si diresse verso Viterbo. Alla Montagna trovò dei Briganti, ma appena, ch' essa comparve, fuggirono, e restò padrona del Campo. Dimani, si dice, che avrà luogo l' atttacco a Viterbo.

— Sentiamo da Perugia, che i Briganti d'Arezzo dopo averla molestata invano con il Cannone dall'imminente Convento degli Zoccolanti hanno tentato di dar la scalata alle mura: I bravi Perugini, insieme con la guarnigione Francese sono accorsi con gran coraggio dovunque era il pericolo, e gli hanno respinti con grande strage, e facendone molti prigionieri. Fino le Donne si sono trovate pronte a secondare i generosi sforzi dei Difensori della patria. Dall'interno della Città si osservano con i Canocchiali fra i nemici molti Frati spinger quelli scellerati al massacro, e massacrare egli-no stessi dirigendo i Cannoni, le Carabine ec. Indegni Sacerdoti dell'Ottimo Dio della Pace! Voi cominciando a far qualche cosa nella Società, cominciate dal distruggere i vostri fratelli, — Una Staffetta spedita da Ancona ha confermato la nuova della sanguinosa battaglia, che annnnziammo nello scorso foglio fra le truppe comandate dal Gen. Macdonald, e gli Austro-Russi con la sola differenza che questa è accaduta fra Modena, Reggio, e Sassuolo, e non nelle vicinanze di Bologna. Per lo stesso canale abbiamo saputo, che in quest' azione si trovarono molti Patriotti Bolognesi che hanno fatto prodigj di valore; che molti di essi sono restati sul campo dell'onore vittime della libertà, e della patria, e che dopo un fatto sì sanguinoso Macdonald ha potuto distaccare dalla sua armata quattro battaglioni, e gli ha inviati a rinforzare la divisione d'Ancona. Questo rinforzo ci fa sperare che il bravo Monnier distruggerà finalmente tutti i Briganti che infestano i Dipartimenti Transappennini, e renderà affatto inutili i disperati sforzi liberticidi del perfido La Hoze. — Si sparge in questa sera la consolante notizia, che fra Tortona, ed Alessandria l'Armata di Moreau sia stata per tre interi giorni alle prese con quella di Suarow, e che il primo sia rimasto padrone del campo di battaglia - Nuovi rinforzi sopraggiunti all'armata Austro-Russa, impediranno per breve tempo in quella parte i progressi dei Francesi occupati in un nuovo attacco col nemico: ma questi rinforzi spediti dall'Arciduca Carlo gli costeranno ben cari: perchè il General Massena lo ha in conseguenza attaccato, e vinto, ed obbligato a ritirarsi coi resti dell'armata dietro Ispruk, nella qual città dicesi già penetrato il detto General Massena.

— Sentiamo da Napoli che lo Stato di quella Comune è ben doloroso e singolare. Ruffo con i suoi Ruffiani tiene il suo Quartier generale a Caserta, e per sostenersi impone delle onerose contribuzioni: non meno onerose le impone Nelson, che con la flotta costeggia i lidi Partenopei. I Patriotti e i Francesi chiusi nel Castel S. Elmo escono spesso e in gran numero, e scendono pacificamente a S. Martino per provvedersi d'erbaggi, e di altri viveri freschi, giacchè il Forte è approvvisionato per 4. anni. Lo Stato poi interno di Napoli è una vera Anarchia, ed i Lazzeroni pendono irresoluti, e compressi da tre forze, che da tre lati li stringono. — La guarnigione di Capua ha fatto una vigorosa sortita sopra i briganti, e gli ha respinti fino a S. Germano.

Terni 13. Termifero

Scrivono da Macerata che la sera della Decade scorsa verso le tre ore d' Italia si fecero sentire varie scosse di un fierissimo terremoto che desolò molte Città del Metauro, del Tronto, e del Musone. Fra le altre Camerino, Fabbriano, Macerata, e Loreto sono in gran parte un mucchio di sassi, e di rovine. Popoli della Repubblica Romana, che agitati dalle Furie Infernali, che versano nei vostri petti il fuoco distruggitore della civil discordia, voi che avete ridotti questi Dipartimenti una novella Tebe, in cui i fratelli si scagliano furibondi contro i fratelli, e si divorano e si scannano a vicenda, riconoscete in questo flagello un manifesto segno dell'ira, e della vendetta del Cielo giustamente irritato contro i vostri nefandi, e sanguinarj furori. Le città che hanno più sofferto sono appunto quelle, che più delle altre si sono ostinate nella controrivoluzione, e nella rivolta, perchè piene di cattivi Preti, d'ambiziosi Asistocrati, e di perfidi fanatici. Ancona piena di Patriotti, e di Francesi che spargono il loro sangue per restituire l'ordine, e sostenere il Governo, Ancona poco o nulla ha sofferto. I giudizj di Dio, per quanto sieno profondi ed imperscrutabili, si fanno spesse volte palesi all' uomo traviato e sedotto dalle passioni, ma questo è spesse volte tanto infelice, che non intende, o s' infinge di non intendere l'eloquente linguaggio della natura, e degli avvenimenti dalla Provvidenza al miglior fine diretti. Parochi delle Città, e delle campagne, voi andate predicando agl' idioti, ed ai semplici villani, che dovrete render un giorno strettissimo conto a Dio del bene che non avete fatto al popolo alle vostre cure affidato, e del male, che non avete da lui allontanato. Voi siete precisamente in questo caso. Sì: voi dovreste illuminare i Popoli, e voi gli accecate, dovreste istruirli, e voi li confondete, dovreste guidarli, e li traviate, dovreste sostenerli, e date loro il maggior urto possibile perchè precipitino nell'abisso della discordia, e della perdizione. Perfidi Caini, il sangue di tanti Abeli massacrati reclama contro di voi. Volete voi dunque che ritorni l'antico sistema di prepotenza, e d' oppressione? Quando anche ritorni, vi mancheranno gli uomini da opprimere. Siete voi sitibondi di Regno? Voi regnerete sopra un mucchio di sassi, e fra gli orrori d'una funesta solitudine.... ma voi a guisa di Sansone atterrereste piuttosto con le vostre mani stesse il Tempio

di Dio invece di frenare la violenta passione di dominare ....

Pasquino e l'Abate Luigi,

A. L. Che porti in mano Pasquino?

P. Leggete la sopraccarta.

A. L. *Alla Santità di N. S. Pio Sesto per Faustino Gagliuffi*. Che diavolo vuole dal Papa il Citt. Gagliuffi?

P. M' ha detto Valeriani che essendo dal Rettor Lauri a prender la Cioccolata, osservò questa carta sul suo Tavolino. Di che accortosi Lauri, gli disse: Vedete, questa è una supplica del nostro BUON Gagliuffi per dimetter l'abito religioso.

A. L. Che paroline melate! Ma questo non può essere perchè nell' occhio direbbe per il *Padre* Faustino Gagliuffi, e poi si sa che egli chiese ed ottenne la secolarizazione da Mons. Mercanti fin dal principio della rivoluzione.

P. Oh, io non so altro.... Aspettate: chiederà l'assoluzione di qualche peccato grosso; per esempio, d'aver prestato il Giuramento civico, quando fu fatto Tribuno.

A. L. Non credo neppur questo. Ma qualunque sia la petizione son persuaso che in Gagliuffi agisce la *sola* paura.

P. Sono anch' io di questo sentimento, perchè vi posso dire che ha fatto solenne alleanza offensiva e difensiva con Lauri, Calandrelli, Guidi, Giovannucci ec. dicendo: *Ora io posso giovare a voi, e voi* a suo tempo *gioverete a me*. Perciò porta il collarino sempre in saccoccia, lo mostra alle Belle Divote, dice la Messa ogni mattina, confessa le sue peccata ogni Domenica... in somma da che è stato fatto Prefetto degli studj è tutto un altra cosa.

A. L. Senti Pasquinio: Nè io, nè tu, nè altri dobbiamo biasimare Gagliuffi per queste azioni di culto; anzi tanto più dobbiamo stimarlo, quanto più è certa la sua buona fede, e sincerità di cuore.

P. Ne vò d'accordo; ma quell' aver tanta paura, dopo che con tanta eloquenza, e intrepidezza ha parlato in Tribunato....

A. L. Neppur di questa è a rigore riprensibile. Non tutti siamo montati nella stessa maniera.

P. Vi accorderò ancor questo; ma quel fidarsi di certi Preti ....

A. L. Quì poi hai ragione, e quì anderebbe disingannato.

P. Fatelo per carità, perchè Gagliuffi merita tutti i riguardi.

A. L. Io lo veggo molto di raro, ma se lo vedi raccontagli due soli fatti, che gli serviranno di grande scuola.

P. Ditemeli subito.

A. L. Ti ricorderai che abbiamo avuto qualche giorno di paura in addietro, specialmente per certi spiriti più deboli. Ora in un di questi giorni un Patriotto si raccomandò a un Prete suo amico, perchè in un caso d'invasione lo nascondesse. Il Prete lo promise, ma sai poi cosa disse ad un Aristocratico suo amico, che però è un uomo onesto; *Ho promesso di tenerlo occulto, ma in fine la coscienza, e la Religione mi obbligheranno a palesarlo*. Biasimò l'amico questa perfidia, e il credulo Patriotto, se mai il caso succedesse, sarebbe avvisato.

P. Voi mi dite un fatto molto ordinario. Per altro se quel Patriotto si convertisse davvero, come Gagliuffi ....

A. L. T'inganni Pasquino. Senti quest' altro fatto. Quando gl' Insorgenti entrarono in Paliano sorpresero un giovane Gendarme, che fu subito condannato alla morte. In sì terribil circostanza quel meschino chiese di confessarsi, ed uno di quei briganti corse a chiamare un Cappuccino che era alla loro testa. Si presentò questo Frate con due pistole al fianco, e con una spada inserita fra le gambe, e il legno d'un Crocifisso, che portava al collo, e con orrido ceffo gridò: *Non est pax cum impiis*, dice la Scrittura. Dunque io non posso, nè voglio confessarti. Volete voi dunque che io sia dannato, rispose flebilmente il Gendarme? Sì per quanto io posso, replicò il caritatevol Frate, tu devi bruciare eternamente nell' Inferno. Ciò detto, gli voltò furiosamente le spalle, e di lì a non molto il povero giovane fu senza pietà, e senza confessione fucilato.

P. Voi mi fate raccapriciare. Addio. Volo subito a dirlo a Gagliuffi.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XIV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

20 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Disse l' altro Asinel: chetati Frate,
Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v' è cosa che vaglia,
E avemo così stolido cervello
Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OCC.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Dell' accademie scientifiche.

L' unione di più uomini che sotto la protezione delle leggi, e colla loro direzione di concerto travagliano al progresso del sapere ed alla scoperta di nuove verità, è senza dubbio uno de' principali soccorsi che questa parte della legislazione somministrar possa a' progressi della pubblica istruzione. La saviezza colla quale le leggi d' alcuni popoli dell' Europa proteggono e dirigono queste scientifiche società; l' universale cognizione che si ha di queste leggi; gli effetti che han prodotto, e che non ci permettono di dubitare della loro perfezione; l'arte che hanno avuta di conciliare in esse la dipendenza colla libertà, e di subordinarle alle leggi dello Stato, senza sottoporle all' immediata autorità di colui che le detta; la sapienza, io dico, di queste leggi, e l'evidenza delle picciole modificazioni che le renderebbero adottabili in qualunque popolo, mi dispensano dall' indicare le mie idee, che sarebbero già note ad una gran parte de' miei lettori, e sarebbero agli altri di facilissimo acquisto. Essi non dovrebbero far altro che istruirsi delle leggi che han luogo in quelle accademie dell' Europa che han più prosperato, e paragonarle con quelle che han fatto perire, per così dire, alcune altre nel loro nascere, per conoscere pienamente ciò che si dovrebbe fare, e ciò che si dovrebbe evitare.

Tre sole cose mi credo nell' obbligo di proporre, le quali non riguardano l'economia di queste accademie, ma alcuni oggetti che il legislatore dovrebbe loro espressamente prefiggere, e che sì per la loro importanza, come pel nesso che hanno col piano di pubblica educazione che ho proposto, non potevano sicuramente esser ommesse o trascurate. La prima di

O

queste riguarda una delle sorgenti più feconde degli errori, ed il modo di diminuirla e distruggerla

L' umana scienza, diceva Socrate, *dee più sovente raggirarsi nella negazione del falso che nell' affermazione del vero*. Idea profonda, degna dell' Oracolo che l' ha proferita, e del divino discepolo che ne seppe fare tant' uso. Noi l' abbiam detto e lo ripetiamo: il più grande inimico della verità non è l' ignoranza, ma l'errore. Per discoprir quella bisogna questo distruggere; bisogna diminuire il numero degli errori, se si vuol moltiplicare quello delle verità.

Dopo i profondi scritti dell' immortale Locke, non è permesso di dubitare che una delle più feconde sorgenti degli errori sia l' abuso delle parole, e la poca nettezza dell' idee che vi si attacca. Cartesio prima di Lock aveva già detto che i Peripatetici trincierati dietro dell'oscurità delle parole, potevan paragonarsi a' ciechi che per render la pugna eguale, conducessero un uomo che vede in una caverna oscura: che quest'uomo aggiugneva egli, sappia far penetrare la luce nella caverna, che costringa i Peripatetici ad attaccare idee nette alle parole delle quali si servono, ed il suo trionfo sarà sicuro. Il noto e forse ineseguibile progetto d'una lingua filosofica ed universale, nella quale il senso preciso di ciascheduna parola fosse determinato, non fu immaginato da Leibnitz che per riparare al male del quale si parla.

Ma molto tempo prima di Leibnitz, di Lock, e di Cartesio, la Greca filosofia aveva non solo riconosciuto l' abuso delle parole come una sorgente fecondissima di errori, ma profittato aveva di questa conoscenza per distruggere o almeno per diminuire il male. Noi sappiamo che questo era uno dei principali oggetti dell' antica *dialettica*; di quella *dialettica* ch' era ben diversa da quella colla quale si è posteriormente confusa; di quella *dialettica*, io dico, dalla quale Platone escludeva nella sua Repubblica chiunque non avesse dati lunghi esperimenti di virtù, di vigore d' intelletto, e di costanza d'animo, e compiuto non avesse il trentesimo quinto anno della sua vita; ed alla quale esclusivamente attribuiva il nome di scienza che negava a tutte le altre facoltà. Chiunque ha lette le opere di questo sublime filosofo, avrà osservato che la principale sua cura era di determinare il senso preciso delle parole per prevenire e distruggere gli errori che dall'abuso di esse dipendono.

Per seguire dunque le vedute de' sommi uomini che ho citati, per profittare d' una verità nella quale la filosofia di tempi così tra loro distanti ha ugualmente riconosciuta l' importanza, io propongo una particolare accademia che dovrebb' esser la prima tra tutte le altre, o che dovrebb' esser da' più sommi uomini di tutte le altre composta. Essa dovrebbe determinare il senso de'vocaboli; ben fissare il senso che i grammatici chiamano *proprio*, ch' è sempre unico, e ch' è l'originario ed il primitivo, e dedurne, regolarne, e limitarne il *figurato* che consiste nell'applicazione che si fa ad un oggetto intellettuale d' una parola destinata ad esprimere un oggetto sensibile, o ad un oggetto sensibile, d'una parola destinata ad esprimere un oggetto intellettuale; essa dovrebbe far l' istesso circa il senso *esteso* ch' è il medio tra il *proprio* ed il *figurato*, e che consiste nell' estendere a varj oggetti sensibili, o a varj oggetti intellettuali una parola destinata propriamente ad esprimere un solo di questi oggetti sensibili, o un solo di questi oggetti intellettuali; essa dovrebbe cominciare da quelle voci, delle quali si è più abusato, e sulle quali si è per conseguenza più errato, essa dovrebbe finalmente riparare alla povertà della lingua; moltiplicarne i vocaboli in proporzione che le idee si sono moltiplicate o si moltiplicano; e prevenire in questo modo gli errori che dall' abuso e dal difetto di essi dipendono.

Quest' istituzione dopo il lavoro non interrotto di molti anni potrebbe produrre un grand' effetto. Gli uomini che quella

lingua parlerebbero e scriverebbero, potrebbero intendersi e trasmettere con esattezza le loro idee; le dispute e gli errori che l'abuso, e la deficienza delle parole cagiona e perpetua, terminerebbero; si distinguerebbe, come altrove dicemmo, ciò che si sa, da ciò che si crede di sapere; le vere nozioni verrebbero dalle apparenti distinte; e non si tarderebbe molto a vedere nelle diverse scienze da' diversi uomini adottarsi i medesimi principj.

(sarà continuato)

G. F.

Sentenze del Macchiavelli

CAPITOLO II.

Guerra, e Pace.

1. Un buono e savio Governo deve amare la pace, e fuggire la guerra.

2 Quelli che consigliano il Governo hanno a temere, che egli abbia alcuno appresso, che ne' tempi di pace desideri la guerra per non potere senza essa vivere.

3. Le armi si debbono riservare in ultimo luogo, dove e quando gli altri modi non bastino.

4. Chi ha in se alcuna umanità, non si può di quella vittoria interamentè rallegrare, della quale tutto il Popolo internamente si contrista.

5. Accrescendo potenza e stato, si accresce ancora inimicizia e invidia, dalle quali cose poi suole nascere guerra, e danno.

6. Quel dominio è solo durabile, che è volontario.

7. Chi acciecato dall' ambizione si conduce in luogo, dove non può più alto salire, è poi con massimo danno di cadere necessitato.

8. In un governo ben istituito, le guerre, le paci, le amicizie non per sodisfazione di pochi; ma per bene comune si deliberano.

9. Quella guerra è giusta, che è necessaria.

10. Il popolo si duole della guerra mossa senza ragione.

11. Non quello che prende prima le armi, è cagione degli scandoli, ma colui, che è primo a dar cagione che le si prendano.

12. Si ricordi il Governo, che si cominciano le guerre quando altri vuole, ma non quando altri vuole si finiscono.

13. Qualunque volta o la vittoria impoverisce, o l'acquisto indebolisce, conviene si trapassi, o non si arrivi a quel termine perchè le guerre si fanno.

14. Non può acquistare forze chi impoverisce nelle guerre, ancorchè sia vittorioso, perchè ci mette più che non trae dagli acquisti.

15. Ne' governi male ordinati, le vittorie prima vuotano l' erario, dipoi impoveriscono il Popolo, e de' nemici loro non gli assicurano; onde i vincintori godono poco la vittoria, ed i nemici sentono poco la perdita.

16. Bisogna guardarsi dalla conquista di quelle Citta e Provincie, le quali si vendicano contro i vincitori senza zuffa, e senza sangue, perchè riempiendogli de' suoi tristi costumi, gli espongono ad esser vinti da qualunque gli assalta.

17. La virtù degli uomini anche al nemico è accetta, quando la viltà e la malignità dispiace.

18. Chi fa troppo conto della corazza, e vi si vuole onorare dentro, non fa perdita veruna, che stimi tanto, quanto quella della fede.

19. Anche nella guerra mai è gloriosa quella fraude, che fa rompere la fede data, e i patti fatti.

20. Il confederato deve preporre la fede alla comodità, e pericoli.

21. La maggiore e più importante avvertenza che deve avere chi comanda un esercito, è di avere appresso di se uomini fedeli, peritissimi della guerra, e prudenti, con li quali continuamente si consigli, e con loro ragioni delle sue genti, e di quelle del nemico; quale sia maggior numero, quale meglio armato, o meglio a cavallo, o meglio esercitato, quali sieno più atti a patire la necessità, in quali confidi più, o ne' fanti, o ne' cavalli.

22. Fra tutte le cose, con le quali i capitani si guadagnano i popoli, sono gli esempi di castità e di giustizia.

23. E' cosa crudele, inumana ed empia, anche nella guerra stuprare le donne, viziare le vergini, non perdonare ai tempj, e luoghi pii.

23. Può più negli animi degli uomini un atto umano, e pieno di carità, che un atto feroce e violento; e molte volte quelle provincie, e quelle città, che l' armi, gl' istrumenti bellici, e ogn' altra umana forza non ha potuto aprire, un esempio d' umanità o di pietà, di carità o di liberalità ha aperte; di che ne sono nelle storie molti esempi. A Scipione Affricano non dette tanta riputazione in Spagna l'espugnazione di Cartagine nuova, quanto gli dette quell' esempio di castità d' avere renduta la moglie giovane, bella e intatta al suo marito, la fama della quale azione gli fece amica tutta la Spagna. Vedesi, questa parte quanto la sia desiderata dai popoli negli uomini grandi, e quanto sia laudata dagli Scrittori, e da quelli che descrivono la vita de' Governanti, e da quelli che ordinano, come debbano vivere, fra i quali Senofonte s'affatica assai in dimostrare quanti onori, quante vittorie, quanta buona fama arrecas-

se a Ciro l'essere umano, e affabile, e non dare alcun esempio di se, nè di superbo, nè di crudele, nè di lusurioso, nè di nessun altro vizio, che macchi la vita degli uomini.

(sarà continuato.)

REPUBBLICA ROMANA

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando, che i principj sopra i quali è fondata la Costituzione riprovano tutto ciò è contrario alla Libertà, ed ai costumi

In virtù dell'Art. 369. della Costituzione decreta la Legge seguente.

Tutte le condizioni imposte dai Testamenti, o donazioni agli Eredi, Legatarj, o donatarj, le quali saranno contrarie ai costumi, o all'esercizio della Libertà personale, come quelle di non poter passare alle Seconde Nozze dopo la morte del primo Marito, di non potersi maritare con una tale persona, o di non poter sposare, che una tal'altra parsona, di non potersi affatto maritare, o altre simili condizioni della stessa natura, sono nulle, e di niun effetto, e gli Eredi legatarj, o donatarj goderanno del beneficio delle disposizioni testamentarie, o donazioni non ostante le dette condizioni.

Fatta a Roma li 14. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato

PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale

G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segr. Generale

G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando che è della giustizia di far godere all'Affittuario della Gabella del Sale tutti i diritti, che gli sono stati concessi dalla Legge dei 15. Germile prossimo passato.

Visto il Messaggio del Comitato Provvisorio del Governo de' 14 Termifero.

In virtù dell'Art. 369. della Costituzione, Decreta la Legge seguente.

1. Tutto il Sale estero introdotto nei Porti d'Ancona, Civita Vecchia, Sinigaglia, ed altri Porti della Repubblica Romana dovrà pagare la Gabella stabilita dalla Legge dei 15. Germile prossimo passato al momento del discarico.

2. Sarà eccettuato dal pagamento della Gabella ogni carico di Sale, che sarà dichiarato per semplice transito, e dovranno preventivamente a qualunque scarico i Proprietarj di detto Sale, o chi per loro, dichiarare se il Sale giunto nei porti suddetti viene per solo transito.

3. Portando la circostanza, che il Sale di transito si dovesse scaricare, allora dovrà depositarsi nei Magazzini della Dogana.

4. Il Comitato provvisorio del Governo è incaricato della pubblicazione, ed esecuzione della presente Legge.

Fatta in Roma li 15. Termifero Anno 7.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana

P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato

PIAMOMTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale

G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Generale

G. BERNARD

L'Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana, e il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate nello Stato Romano.

Considerando, che i Francesi non Militari impiegati presso l'Armata, o dimoranti in Roma per affari loro particolari devono nelle presenti circostanze gli stessi servigj, che se fossero in Francia attaccati alle case loro dai Nemici della Libertà, e della Causa Repubblicana.

Considerando, che penetrati da questo principio molti Francesi della Classe suddetta si sono iscritti con trasporto conformemente ai Proclami del Generale; e con pari zelo, e coraggio, eseguiscono il servizio Militare ad essi prescritto, ma che ad un tempo stesso ve n'hanno pur molti, i quali sotto motivi a tacersi per onore del Nome Francese, ricusano di prestarvisi,

Decretano

1. Ogni Francese non domiciliato in Roma prima del 1789., sia egli impiegato, o nò, nel seguito dell'Armata, e delle Amministrazioni, il quale ricusi di fare il servizio Milita-

re a lui prescritto dal Generale, sarà dichiarato Emigrato, e come tale trattato in tutta l'estensione della Repubblica Romana.

2. I Francesi contemplati dall' Articolo precedente, non potranno dispensarsi dal Servizio Militare, di cui si tratta, che esibendo un' esenzione sottoscritta dal Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate in Roma.

3. I Proprietarj, o Principali Locatarj di Case non potranno alloggiare alcun Francese compreso negli articoli precedenti, se non è munito di un Certificato di servizio sottoscritto dal Capitano della sua Compagnia, e visato dal Generale. Il Proprietario, o principale Locatario, che non denunciasse il Francese mancante del prescritto Certificato, sarà condannato senza forma di Processo dal Generale a scudi 500 d'emenda, i quali si esigeranno militarmente, e si verseranno nella Gran Questura, per essere impiegati nelle sussistenze, ed ai bisogni dell' Armata.

4. I Nomi dei Francesi refrattarj al presente Decreto, le qualità loro, i loro Dipartimenti, e le loro Comuni, si stamperanno, e pubblicheranno, e la Lista verrà trasmessa officialmente all' Ambasciadore, e dal Generale al Direttorio Esecutivo, ed al Ministro della Polizia Generale della Repubblica Francese.

L' Ambasciadore della Rep. Francese
presso la Rep. Romana
BERTOLIO

Il Generale Divisionario
P. GARNIER

Per Copia Conforme
C. BERNARD

Roma 29. Termifero.

In questa mattina i patriotti volontarii aggiunti alla Guardia Nazionale sotto gli ordini del Cittadino Vivaldi hanno fatto *Parata* in piazza Colonna, e benchè tormentati dai cocenti raggi del Sole si sono prestati con fermezza Repubblicana alle varie evoluzioni, e manovre che sono state comandate. E' stato notato, che fra gl' Impiegati nel Burò del *Bollo*, *e Registratura* i soli che siano *bene*, *e prontamente* pagati è intervenuto col fucile in spalla il SOLO Cittadino Berardi. Questi è stato da noi altre volte rimproverato come Aristocratico, ossia come nemico del regime Repubblicano, ma ora che con i fatti dimostra la sua conversione, ci rallegriamo con lui, e ritiriamo la nostra patente.

—— Abbiamo da Perugia che quella benemerita Comune seguita ad opporre una valida resistenza agli sforzi dei Briganti Aretini, e che vi è felicemente entrato il Colonnello Tuschi con 200. Volontarj raccolti a Spoleto, e con varie provvisioni da bocca, e da Guerra. Oltre questi ci sono accorsi molti altri volontarii di Terni, Trevi ed altre Comuni al primo invito fatto loro dai buoni Cittadini. Prima di partire sono stati forniti dai respettivi Possidenti di qualche somma di denaro per tutto ciò che in tale spedizione poteva loro bisognare. Possiamo dunque lusingarci, che fra non molto udiremo allontanata dal suolo della Repubblica Romana questa specie di Ladri, che ne devastano le Comuni.

—— Per risparmiare per quanto è possibile il sangue, e le sostanze di molti innocenti Viterbesi, e qualunque perdita dei nostri Soldati, la truppa sotto gli ordini del Gen. Valterre seguita a guardar la Montagna, e il grosso dell' armata si è ritirato a Ronciglione, aspettando o la conversion generale di quella rivoltosa, e ingannata Comune, o i pezzi d'artiglieria per batterla, ed obbligarla alla resa. Bussi e gli altri Capi di quei ribelli gli sostengono con la vana speranza dell' arrivo dei Tedeschi. Eppure è certo che dalla linea del Po fino a noi non esiste questa genia, fuorchè 30. Dragoni a Livorno, e altrettanti a Firenze. Invece di una Colonna di Tedeschi, verrà quanto prima una Colonna di Francesi forte di 6. mila uomini staccata dall' armata del General Macdonald. Le ultime notizie ci hanno recato che questa batteva la rivoltosa Comune di Rimini, e che in seguito per la via di Pesaro sarebbe entrata nella Repubblica Romana per liberarla da tanti Briganti, ed Assassini organizzati che la infestano.

—— Si è ricevuta la conferma della totale disfatta dell'Armata di Suarow presso Tortona, e della sua ritirata nel Pavese. Si dice che poco abbia mancato, che il Principe Costantino figlio dello Czar Moscovita, questo novello Giulo dell' Italia, sia stato fatto prigioniero.

—— Dicesi ancora che dopo la discesa di Le Courbe al lago di Como, Massena, il figlio della vittoria, abbia passato Ispruck, e sia entrato nella Carintia. Se questo è vero i resti dell'Armata Austro Russa in Italia sono perfettamente chiusi.

—— In Firenze si fanno continui atti di Contrizione. — In Napoli Nelson, e Ruffo affiggono dei Proclami contradittorj e l' uno non vuol cedere all' altro. I patriotti, e i Francesi chiusi in S. Elmo, in Capua, e in Gaeta aspettano con tranquillità, e sicurezza l' esito di tali contese, e molto più quello delle grandi Armate.

—— Bonaparte è nelle vicinanze di Trabisonda, e minaccia Costantinopoli. Si tiene per fermo, che il Turco dichiarerà la guerra all' Austria, e alla Moscovia.

—— Il Re di Prussia ha tirato un cordone per impedire il passaggio di altre truppe Moscovite in Germania. — E' sicuramente scoppiata la rivoluzione nella Polonia Austriaca.

—— Lo spirito Nazionale si và risvegliando a segno, che la forza armata cresce ogni giorno a passi di Gigante. In questa mattina il Cittadino Valentin ha presentato al General Garnier un'Campione col piano di organizzazione per un corpo di Carabinieri al soldo della nostra Repubblica. Tanto l' uno, che l' altro hanno incontrata l'approvazione del Generale, e fra due o tre giorni si principierà a vedere in piedi questa nuova truppa, avendo il divisato Valentin già pronti molti Individui decisi a dimostrare, che vi sono ancora i Romani. Il Quartiere destinato per essa è nel Convento a S. Andrea delle Fratte. Chiunque desidera ascriversi a questo Corpo potrà indrizzarsi colà, che gli sarà dato l'Ingaggio, la montura, paga, e razione.

VARIETA'

AL CITTADINO VIVALDI

Comandante le compagnie dei Patriotti volontarj aggiunti alla Guardia Nazionale.

Il vostro conosciuto patriottismo vi ha fatto scegliere per Comandante dei Patriotti, che in buon numero si sono uniti per accrescrre quello della Guardia Nazionale in tempi sì difficili, nei quali il Demonio della rivolta agita i Dipartimenti della nostra Repubblica. Al grido imponente della Patria si sono veduti la maggior parte dei pubblici Funzionarj, degl' Impiegati, e di altri privati Cittadini, che pagavano la fazione riunirsi con ardore per la comune difesa. Un tale spettacolo è interessante per ogni buon Gittadino, ed è da sperarsi, che l'esempio sarà imitato da quelli che sembrano più renitenti o per ignoranza, o per debolezza. Per ottenere un fine così conducente alla pubblica tranquillità e sicurezza è in primo luogo necessario, che i già coscritti guardino il loro posto, e sieno pronti ad ogn' invito legittimo e ragionevole. Questo buon animo, e questa prontezza, Cittadino Comandante, dovrebbero essere in tutti, perchè tutti i Coscritti sono persone educate, che spontaneamente, e per un certo tempo si sono offerte a prestate con le armi un diretto servigio alla patria. Donde dunque avviene, che va sordamente serpeggiando un certo mormorio di malcontento, e di disgusto? Donde avviene che alcuni pubblici Funzionarj o non si sono ancor presentati, o dolcemente si ritirano dall'impegno? Quali scuse adducono? Noi, Cittadino Vivaldi, abbiamo preso la penna in mano per dirvele, giacchè riguardano voi stesso, e siamo persuasi, che se da voi dipende il rimedio, la guarigione del nascente male è sicura.

Si dice dunque comunemente dai nuovi Coscritti, che quanto siete compito e gentile in privata società, tanto siete burbero ed aspro nell' esercizio della nuova Carica di cui vi hanno onorato; che una tale asprezza opportuna per un duro Soldato Tedesco, o Cosacco è poi inopportunissima per gente di penna e di toga, che hanno tutta la buona volontà, e zelo di un volontario Cittadino. Altri non solo da queste sgradevoli maniere, ma ancora da certe frasi di *rigor militare*, di *minaccie d'arresto* ec. credono di rilevare piuttosto una Frasonica ostentazione di pompa e di autorità, che vero zelo per l'ordine, e per il pubblico servizio. Altri finalmente hanno notato, e disapprovato certi fatti, che vanno raccontando. Si dice per esempio che jeri dopo di avere intimato con aria, e tuono di voce da Tamerlano, che chi non aveva l'arme si ritirasse, faceste una mossa arlecchinesca col piede deridendo il vecchio ex Ministro Bassi, che in conseguenza del vostr' ordine si ritirava. Qual contrapposto bizzarro di quest' atto con le ordinarie vostre maniere! Si dice che vi opponeste duramente, e nulla curaste il voto unanime di tutti gli adunati Patriotti che chiedevano la liberazione di tre giovani arrestati. La resistenza poteva esser lodevole, ma non in quel caso.

Tutti poi questa mattina hanno reclamato contro l' inconsiderata indiscrezione per cui sono stati condannati a cuocersi per un' ora circa in parata sulla piazza Colonna alla sferza del Sole, che, come sapete, vibra gli ardenti suoi raggi dalla coda del Leone. Voi risponderete che quando hanno lo schioppo in spalla, debbono soggiacere a questi patimenti, e noi vi replichiamo che non vi era nè opportunità, nè necessità di costringere persone per la maggior parte avvezza al tavolino a star FERME in faccia al Sole, ed a procacciarsi un dolor di testa, come è accaduto a me particolarmente che scrivo; eppure mi sono ritirato prima degli altri, lasciando un altro nel mio posto, per alcuni pubblici affari di cui sono incaricato, e per iscrivervi la presente, dalla quale comprenderete bene che vi amo e vi stimo, perchè vi credo capace di ascoltare la verità.

Non vi lagnate poi se vi trasmetto questa mia lettera per mezzo del pubblico foglio, perchè io voleva veramente questa mattina parlarvene prima della *parata*, e mi era a voi diretto, ma voi non vi siete neppur degnato di rispondermi ad una piccola domanda, e datami appena un occhiata Generalizia mi avete lasciato sulle secche. D' altra parte questi sono semplici difetti, e i difetti dell' uomo pubblico debbono es-

sere pubblicamente notati quando riguardano il pubblico, e non lui in particolare. Inoltre non è un particolare che vi parla, ma la voce di tutti i patriotti coscritti, e l'organo di questa voce è il foglio pubblico.

Comunque sia, è certo che voi prenderete in buona parte questi rilievi, e che prenderete un tuono più conforme al corpo che avete l'onore di comandare. Grande è la gratitudine che vi deve la patria per non aver risparmiato nè spese, nè incomodi, nè fatiche per attivare questa riunione, sarà *massima* quando vedrà che ponete in uso tutti i mezzi per ben organizzare, e perfezionare una sì lodevole, ed utile intrapresa.

Saluto Repubblicano

Nel Tom. 4. dell' Anno duemila quattrocento quaranta al Cap. intitolato = L' uomo di Ferro. Sogno = §. 71.e 73 così parla Mercier

Io incontrai il fratello di un uomo che nel dì precedente era montato al patibolo: questo fratello era un uomo dabbene. Oppresso da un tal colpo, camminava colla testa bassa, e non osava alzar gli occhi. Sono avvilito, dicea. Cos'è, gli gridai io, l' avvilimento per una colpa che non è la tua? Come! quando l' opinione avrà steso il suo braccio sopra gli uomini sventurati, questi piegheranno servilmente il collo, e si crederanno degradati? Essi non conosceranno la loro dignità libertà, e dipendenza; si crederanno vili, perchè l' ingiusta opinione altrui gli avrà imbrattati? Anima umana, imagine del tuo Dio! le colpe sono personali; non dire, io sono vile. perchè tu non sei vile per l' altrui delitto. = Gli uomini mi han diffamato. = Gli uomini! Rialzati, rialzati; gli uomini non avranno più alcun potere sopra di te. Vinci l' opinione che offende la giustizia eterna e la ragione. Non si partecipa più la vergogna di suo fratello, come questo non partecipa le sue virtù. E' un' atto servile l' obbedire a un tal pregiudizio; esso è cieco, e nocivo; chi vorrà annientarlo lo annienterà: non dire, io sono avvilito, e tu non sarai avvilito.

Se tu avessi potuto appropriarti tutta l' aria salubre che corteggia le deliziose colline della Senna e della Loira, l' avresti fatto. E tu se avessi potuto rinchiudere il bello e vivificante sole nel tuo parco, e nel tuo palazzo per tuo sol uso, l' avresti rinchiuso, e non avresti lasciato a questo popolo, il di cui sangue (per quello che tu credi) è differente dal tuo, come lo splendore dal crepuscolo, ed avresti in seguito voluto che si vantasse la tua nobile clemenza.

Felicemente tu non hai potuto rubbare nè l' aria, nè la luce, nè gli argentati raggi della luna, nè le brillanti stelle del firmamento; e felicemente ancora le tue lunghe ed avide mani sono state troppo corte per abbracciare il globo della terra; poichè la terra nel suo tutto avrebbe dovuto essere per li desiderj imperiosi di un solo uomo pazzo e superbo...

Ma che importa, la terra è invasa; totto è preso. Grandi! voi la possedete e ve la dividete esclusivamente. Non vi rimangon che pochi stracci per preservare dalla carestia la maggior porzione del genere umano.

Alti e potenti ladroni, sangui-sughe ostinate, proprietarj duri, inesorabili! per quale fatalità dovete voi aver tutto e gli altri uomini nulla? Voi siete ora applauditi, possedete l' abbondanza senza rimorsi, vedendo la miseria e l' indigenza a traverso i trasparenti cristalli delle vostre voluttuose dimore; voi sotto i passi de' vostri rapidi corsieri che gettan la spuma, fate aprire la folla macilente e magra che si vede fuggire per timore d' essere stiacciata; voi, in ciascun minuto, minacciate i giorni de' vostri concittadini per variare più prontamente l' ore de' vostri deliziosi godimenti: ma questo tempo sarà di breve durata; la morte vendica il genere umano; ben presto le vostre anime indegne fuggiranno nude e tutte deformi de' delitti della vostra insensibilità, esse fuggiranno per rispondere di tutte queste tirannie pubbliche e particolari, infame tessuto di una vita personale; le vostre anime dure e fredde retrocederanno lungi dallo sguardo dell' alta ed adorabile potenza che conta le azioni di ciascuna creatura umana, e che ritira il suo soffio divino ai malvagi che han disprezzati i loro simili. Il Padrone, solo grande, solo adorabile, vi precipiterà nel circolo dell' animalità, perchè avrete dimenticato il destino dell' uomo e perchè la sua vita debb' essere amore, tenerezza, e carità.

Io diressi queste parole agli egoisti del secolo, e loro ancora soggiunsi, voi non voleste che tutto il mondo viva, e che ognuno viva felice; ebbene le vostre anime saranno oppresse dal languore e dalla noja nel seno medesimo dell' opulenza; in oltre un giorno fremeranno delle basse azioni in cui si saranno immerse. Il tempo fugge; domani il vostro orgoglio sarà confuso; gettati tra gli ultimi esseri della creazione... Io ho letto il vostro decreto nel libro della Giustizia eterna, di cui non sono quì in terra che l' ombra .... Fremete della sentenza che vi rigetterà dalla vita sentimentale ....

Tutti a gara venivano attorno a me per lagnarsi di qualche impostura o di qualche vessazione. L' elasticità de' miei muscoli di ferro era in una azione perpetua, sia per proteggere i deboli, sia per trattenere o per punire i prevaricatori, quando la folla de' colpevoli accrescendosi, questi fecero un complotto contro il mio individuo giustiziere.

Esso era invulnerabile; nulla indeboliva la sua elasticità e nulla ritardava la sua marcia.

Ma che fece la moltitudine de' malvagi? Si sollevò, si attruppò, macchinò; inventò finalmente una manovra ingegnosa e perfida che di concerto mi gettò alle braccia, alle cosce, alle gambe. Le mie bracccia eran fatte a vite, essi le svitarono; indi con una lima sorda mi segaron le gambe, ed essendo stato rovesciato, mi trovai presto senza mani e senza braccia; poichè queste eran ciò che temevan maggiormente in me.

Coricato per terra, non ebbi più la forza di punire il malvagio. Esso passava a mia portata, ma io non avea più che il moto della lingua e della testa; in somma non era più che un simulacro, il che ridusse il mio potere a poca cosa.

Quando gli uomini mi videro in questo stato, mi dileggiarono; allora fui ridotto a proferire alcune vane sentenze ch' essi non ascoltarono, o che fecero vista di ammirare per meglio infrangerle. Antecedentemente io avea una forza coercitiva che manteneva o ristabiliva l'ordine; questa ferza era svanita. Condannato a gettar nell'aria alcune parole perdute, il rincrescimento ch' ebbi di vedere il male trionfante e non poterlo reprimere; l'insolenza de' malvagi che passando vicino a me, ridevano del mio impotente corruccio, irritaron talmente le fibre generose del mio cervello che l'illusione si dissipò; mi svegliai, e dissi allora fra me medesimo, traendo un lungo sospiro: ohimè! a che serve di essere un uomo di ferro invulnerabile e chiamarsi Giustizia? I malvagi sempre più scaltri de' buoni, sono abili a sottrarsi al poter delle leggi, e non mancan guari di venirne a capo. Eglino senza dubbio penerebbero molto meno a ritornar uomini dabbene che a travagliar giorno e notte in queste macchine odiose che tolgono braccia e gambe alla giustizia; ma tal' é la profonda malizia del cuore dell' uomo che teme più di diventar migliore che di far la guerra a ciò che v'ha di più santo sulla terra.

A V V I S O

Il secondo Tomo delle celebri Tragedie del Sig. di Voltaire, che ora si ristampano dal Cittadino Domenico Raggi Libraro al Corso, è oggi comparso alla luce. Questo Bibliopola Romano che non ha giammai risparmiato fatica nè spesa tutte le volte che ha intraprese delle edizioni, ha voluto in questa ancora far maggiormente risaltare il suo impegno per mezzo di una più grande accuratezza nelle correzioni, di una Carta più bella, di una Stampa più nitida, e di un sesto più comodo delle altre edizioni di dette Tragedie.

Roma. *Dalla* Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

23 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Disse l'altro Asinel: chetati Frate,
Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v' è cosa che vaglia,
E avemo così stolido cervello
Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OCC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dell' accademie scientifiche.

Art. II.

L'altra cosa che io propongo, e che non sarebbe di minore importanza, sarebbe la formazione degli elementi delle diverse scienze, i quali per corrispondere al piano di scientifica educazione che ho proposto, non potrebbero divenire che l' occupazione de' più sommi uomini che in ciascheduna scienza si distinguono, e richiederebbero l' unione di più uomini nelle diverse scienze versati per eseguire le varie combinazioni d' esse in quello proposte, e che tanto tempo risparmierebbero, e tanto lume spargerebbero sul sapere in generale, e su quelle scienze in particolare. Io non dico che tutto ciò che ho ivi proposto non si potrebbe senza questo mezzo ottenere, io non dico che i saggi istruttori che verrebbero scelti dal governo, e dalle leggi regolati e diretti, non potrebbero da loro medesimi eseguirlo. Dico soltanto che l' esecuzione di quel piano verrebbe molto facilitata quando l' importante e difficile costruzione degli elementi delle diverse scienze divenisse uno de' principali oggetti degli accademici lavori.

La terza cosa finalmente non meno interessante delle altre due, e che non posso trascurare di proporre, senza mancare a ciò che ho promesso nel piano di pubblica educazione, è l' istituzione d' una società economica, la direzione della quale dovrebb' esser analoga all' uso pel quale noi l' abbiamo proposta.

L' oggetto di questa società economica dovrebb' esser la perfezione dell' agricoltura e delle arti meccaniche.

I suoi membri dovrebbero esser diffusi per tutto lo Stato. Ciascheduna provincia dovrebb' avere i suoi, i quali nel fine di ciaschedun anno si dovrebbero unire nella capitale della provincia per dare il loro

giudizio su ciò che in quell' anno si è da' socj così di quella come dell' altre provincie proposto. La memoria approvata dalla pluralità de' suffragj della società intera, dovrebb' esser rimessa al governo; e dal governo ai magistrari supremi d' educazione delle diverse provincie, o a quello di quella provincia nella quale la novità proposta dovrebbe aver luogo. Il magistrato supremo d'educazione dovrebbe rimetterla a' magistrati particolari d'educazione delle diverse comunità nella sua provincia comprese; ed il magistrato particolare di ciascheduna comunità dovrebbe incaricarne dell' esecuzione i custodi che quell'arte professano che la proposta migliorazione riguarda. Uno de'più vicini membri dell' economica società dovrebbe dirigere i custodi e gli allievi nell' operazione da farsi, e dovrebbe cercare di far loro concepire i principj su' quali il vantaggio di ciò che si propone è fondato. Questa istruzione che unirebbe la teoria alla pratica sarebbe la più utile e la più opportuna per quella parte del popolo della quale si parla.

Da' fondi della pubblica educazione trar si dovrebbero le spese che ciascheduna di queste esperienze richiederebbe, ed i vantaggi che se ne trarrebbero, dovrebbero agl' istessi custodi rilasciarsi, per sempre più incoraggiarli ed attaccarli al penoso ministero del quale sono investiti. Quando l' esperienza giustificasse la speculazione, allora la proposta memoria dovrebbe esser coronata, dovrebbe pubblicarsi colle stampe, e spargersi per tutte le parti dello Stato. Lo spirito di lettura che noi abbiamo ispirato anche alle classi più subbalterne nel nostro piano di pubblica educazione; l' assenza degli errori e de' volgari pregiudizj che tanto si oppongono ad ogni utile novità, e che noi coll' istesso mezzo abbiamo loro procurata; quell'energia che noi comunicata abbiamo a' nostri allievi, e che non tarderebbe molto a divenir comune nel popolo, il quale dopo qualche tempo non sarebbe composto che dagli allievi della pubblica educazione: tutte queste cause combinate ed unite all' evidenza dell' esperienza, darebbero alla società economica, della quale si parla, un' importanza ed utilità che senza di questi mezzi non potrebbe mai nè ottenere nè sperare. L' agricoltura dovendo naturalmente richiamare le prime sue cure, quali vantaggi non potrebbe da essa ricevere! Qual migliorazione non riceverebbero i suoi istrumenti! Qual perfezione le sue pratiche! Qual ignota fecondità le sue produzioni! Quanti terreni lasciati in abbandono perchè s' ignora o la natura delle produzioni alle quali sarebbero atti, o la natura de' soccorsi che si dovrebbero loro dare, verrebbero sottratti all' antica sterilità! Quanti errori perniciosissimi verrebbero estirpati; quante verita adottate e praticate; quante straniere scoperte che restano per secoli ignote alle classi che dovrebbero profittarne, verrebbero con questo mezzo diffuse nel volgo e ricevute; quanti mali verrebbero diminuti o distrutti; quanti prevenuti o riparati; e quanti beni, oggi precarj ed incostanti, diverrebbero allora stabili e costanti! Quali vantaggi finalmente non recherebbe allo Stato intero questo spirito di migliorazione che s' introdurrebbe in tutte le arti ed in tutte le classi del popolo, e questa estensione che si dovrebbe ad una delle parti più preziose della pubblica istruzione!

Per dare una spinta di più a questo general movimento, converrebbe associare di tempo in tempo qualche agricoltore e qualche artefice che si distingue nella sua arte all' economica società; ed onorare e premiare in questo modo la sua industria ed i suoi talenti. L' uomo di lettere non perderebbe niente del suo lustro e della sua dignità comunicandola a questi cittadini meritevoli; ma l' agricoltura e le arti guadagnerebbero moltissimo nel vedersi associate alla sapienza; e l' amore per l'una e le altre crescerebbe molto di più in coloro che le coltivano, quando fosse alimentato dall' opinione ed invigorito dalla gloria. Con tanti ostacoli di meno, con tanti urti di più, chi potrebbe dubitare dell' effetto? G. F.

CAPITOLO II.

25. *Non fu mai partito savio condurre il nemico alla disperazione.*

26. I popoli corrono volontari sotto l'impero di chi tratta i vinti come fratelli, e non come nemici.

27. Chi è rozzo e crudele nel comandare, è male obbedito da' suoi; chi è benigno ed umano, è ubbidito.

28. E' meglio per comandare una moltitudine, esser umano che superbo, esser pietoso che crudele.

29. Fecero miglior frutto i capitani Romani, che si facevano amare dagli eserciti, e che con ossequio gli maneggiavano, che quelli che si facevano straordinariamente temere.

30. L'umanità, l'affabilità, le grate accoglienze de' capi possono molto negli animi de' soldati; e confortando quello, all'altro promettendo, all'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando, si fanno ire all'alto con impeto.

31. Negli eserciti si deve avere grande osservanza di pena, e di merito verso di quelli, che o per loro bene, o per loro male operare meritassero o lode, o biasimo. Per questa via si acquista imperio grande.

32. La riverenza di chi comanda, i suoi costumi, le altre sue grandi qualità fanno a un tratto fermare le armi.

33. Quel Governo, *che abbonda di uomini*, e manca di soldati, deve solamente non della viltà degli uomini, ma della sua pigrizia, e poca prudenza dolersi.

34. Non può fuggire la fame quell'esercito, che non *è osservante di giustizia, e che licenziosamente* consuma quello che gli pare, perchè l'uno disordine fa che la vettovaglia non vi viene, l'altro che la venuta inutilmente si consuma.

35. *Nel soldato debbesi soprattutto riguardare* ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge un istrumento di scandalo, e un principio di corruzione, perchè non sia alcuno che creda nell'educazione disonesta, *e nell'animo brutto possa capire alcuna virtù*, che sia in alcuna parte lodevole.

36. Se in qualunque altro ordine delle città, e de' regni si deve usare ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici e pieni di timore *d'Iddio, nella milizia si deve raddoppiare*, perchè in quale uomo debbe ricercare la patria maggior fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? In quale debbe essere più amore di pace, che in quello che solo *alla guerra puote esser offeso?* In quale debbe esser più timore d'Iddio, che in colui che ogni dì sottomettendosi ad infiniti pericoli ha più bisogno degli ajuti suoi?

37. Gli scandalosi, oziosi, senza freno, senza Religione, fuggitivi dall'impero del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti non si ricevano per soldati, perchè simili costumi non possono esser più contrari ad una vera e buona disciplina.

38. Negli eserciti si vietino le femmine e giuochi odiosi, anzi si tengano i soldati in tanti esercizi ora particolarmente, ora generalmente, che non resti loro tempo a pensare, o a' venere, o a' giuochi, nè ad altre cose che facciano i soldati sediziosi e inutili.

39. Un governo bene ordinato sceglie per la guerra uomini nel fiore della loro età, nel qual tempo le gambe, le mani e l'occhio rispondano l'uno all'altro; nè aspetta che in loro scemino le forze, e cresca la malizia.

40. Le armi in dosso a' propri soldati date dalle leggi, e dagli ordini non fecero mai danno, anzi sempre fanno utile, e mantengonsi le città più tempo immacolate mediante queste armi, che senza.

41. Si deve somigliare agli antichi nelle cose forti e aspre, non delicate e molli.

42. Si deve pregare Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute, e pace alla Cristianità.

43. Chi è contento d'una mezzana vittoria sempre ne sarà meglio, perchè quegli che vogliono sopravanzare, spesso perdono.

44. Ricevendo una città d'accordo, se ne trae utile e sicurtà, ma avendola a tener per forza, porta nei tempi avversi debolezza e noja, e ne' pacifici danno e spesa.

45. Per concludere un accordo, bisogna cancellare le differenze nate.

46. Come si fa un accordo con buon animo, si conserva con migliore.

47. E' uffizio d'un Governo buono, posate le armi, volger l'animo a far grande se è la città sua.

48. Un uomo si rende eccellente nella guerra e nella pace, quando nell'una è vincitore, nell'altra benefica grandemente la città e i popoli suoi.

49. Ad un Principe nelle faccende eccellente, quello che ha perduto in guerra, la pace dipoi duplicatamente gli rende.

50. Il modo di mantenere il suo Stato, è star armato d'armi proprie, vezzeggiare i Popoli, e farsi amici i vicini.

* 51. Debbonsi esercitare i sudditi nelle milizie dai diciassette ai trenta anni, dipoi farli *emeriti, perchè passato quel tempo, gli uomini* mancano di esser docili, e non vogliono ubbidire; e crescono di maliza e scemano di forze.

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando che interessa la causa pubbli-

ca di attivare vieppiù in forza di una Legge, il mercato de' Grani, Farine e minuti stabilito nella Comune di Roma dalla Legge de' quindici Germile prossimo passato

Considerando che ad onta de' regolamenti veglianti, si tenta di deviare da questo sistema,

Volendo prevenire qualunque disordine

Visto il rapporto del Comitato provvisorio del Governo degli undici del mese corrente

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione decreta la Legge seguente

1. Il Mercato de' Grani, Farine e Minuti prescritto dalla Legge 15. Germile e dai regolamenti de' Grandi Edili, de' 17. Messifero Anno corrente, è fissato definitamente nella piazza del Burò Centrale detta Piazza Madama.

2. E' riunito a questo Mercato anche l'altro Mercatello di Campo di Fiori.

3. In conseguenza tutti i Conduttori di Grani, Farine, Biada, Orzo, Formentone, ed altri minuti che s'introducono nella Comune di Roma per venderli, sono costretti portare quotidianamente queste derrate al locale suddetto, ove esporle pubblicamente alla vendita.

4. Per tutto ciò che riguarda il regolamento e la polizia del detto Mercato sarà osservata puntualmente la Legge citata de' 15. Germile, e la Notificazione de' Grandi Edili de' 17. Messifero.

5. Per tutto ciò che riguarda l'esazione della Gabbella detta *la Rubbiatella*, saranno esattamente osservate le disposizioni prescritte dalle analoghe Leggi veglianti e dalla citata Notificazione de' Grandi Edili.

6. I contraventori saranno soggetti alle pene comminate nelle Leggi veglianti, e irremisibilmente puniti.

7. Sarà reputato come contraventore e soggetto alle pene medesime, chiunque si opporrà direttamente o indirettamente al buon ordine, allo stabilimento, ed all' aumento del mercato.

Fatta a Roma li 19. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana
GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segr. Generale
G. BERNARD

Roma 20. Termifero Anno 7. Repubblicano
Il Comitato Provvisorio del Governo Stabilito con le Leggi dei 24. Messifero, e 6. Termifero.

Al Popolo Romano.

I Briganti armati perseguitano, prendono, e maltrattano i Patriotti dei vostri Dipartimenti in quei punti in cui momentaneamente il numero può opprimere il coraggio dei buoni Cittadini.

I Briganti senz'armi si agitano anch' essi da pertutto: I loro complotti sono già scoperti: Che tremino. Il Governo ha nelle mani il filo delle trame liberticide.

Cittadini: Per assicurare la vita, il riposo dei vostri Fratelli, che possono trovarsi lungi dal centro del Governo: Per garantire la tranquillità pubblica minacciata, il Comitato si vede forzato ad assicurarsi di quell' Individui, di cui le opinioni, ed i rapporti compromettono la pubblica tranquillità: Essi ne risponderanno.

Che rimangano dunque pacifici i buoni Cittadini: la Legge li proteggerà, la fiducia del Governo è per essi.

I Cittadini, che come Doria, Borghese, Colonna, Altemps, Santacroce, Cesarini, Bonelli, Vivaldi, Curato del Popolo, Curato di S. Crisogono, quello di S. Maria in Posterula, e tanti altri hanno dato riprove di sommissione, e di rispetto alle Leggi, vivano pur sicuri, e tranquilli! Il Comitato secondando la stima pubblica garantisce la lor quiete, e darà sempre loro le maggiori prove di fiducia.

Romani, il Comitato veglia notte e giorno per il vostro riposo: Egli vi difenderà dall'oppressione de' scellerati, de' cospiratori (su quali invigila), che ben conosce, e che al primo loro movimento saprà annichilire con un braccio di ferro.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

A dì 22. Termifero Anno 7.

Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero.

NOTIFICAZIONE

Informato il Comitato, che girano in questa Comune dei sedicenti Commissarj, i quali estorcono del denaro dai Cittadini, i più timidi, facendogli credere, che con questo mezzo sono dispensati dall'ostaggio delle loro persone, previene tutti i Cittadini della falsità di queste deputazioni. Il Governo veglia per sorprendere, e punire severamente i Malvagi la di cui malizia è giunta ad alterare con la più nera infamia le sue savie disposizionj, ch' esiggono la circostanza, e la sicurezza pubblica. Dietro queste misure sarà cauto ogni Cittadino da guardarsi da questi Esseri decisamente nemici dell' ordine.

per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Roma 22. Termifero Anno 7. Repubblicano

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito con le Leggi dei 24. Messifero, e 6 Termifero

NOTIFICAZIONE

E' debito di ogni buon Cittadino il prestare il suo Servigio alla Patria, allorchè se ne presenta il bisogno, e si accresce il peso di questo sacro dovere verso quei Cittadini, che trovansi dalla Patria stessa prescelti a cuoprire qualunque Impiego. Su questa base pertanto dovrà ogni Impiegato di qualunque Classe egli sia, incominciando dal quarto dì della corrente Decade, prestare PERSONALMENTE il Servigio, o nel primo Battaglione de' Volontarj Romani sotto il Comando del Cittadino Vivaldi, o nella Guardia Nazionale Sedentaria. A tale oggetto saranno tenuti tutti i Capi di ogni Dipartimento a formare subito un Rollo dei rispettivi Individui addetti, esplorandoli in quale dei due Corpi brameranno prestare il Servigio. I discarichi dei succennati Capi di Burò, o Dipartimenti dovranno trasmettersi dentro lo spazio di 24 ore o al Comandante Generale della Guardia Nazionale per quelli che si decideranno per la medesima, o al suddetto Comandante Vivaldi per gli altri, che vorranno essere incorporati all'indicato primo Battaglione de' Volontarj. I Ruolli dovranno individuare le Abitazioni degl'Individui, che vi saranno notati. Ogni qualvolta alcuno dei compresi in detti Ruolli sarà intimato, dovrà immancabilmente prestare il suo Servigio. La fiducia nel Patriottismo, e nell'impegno di adempire a doveri cotanto privilegiati dovrebbe esser garante per assicurare la perfetta esecuzione di quanto nella presente s'insinua; ma in qualunque contrario evento non è da dissimularsi, che il Cittadino Generale Comandante le Truppe Francesi, ed il Governo dovranno servirsi contro gl'Inobbedienti di quelle efficaci misure, che tutte le Leggi comminano a chi si mostra, o insensibile, o alieno dal Servigio, e difesa della Patria.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

In conseguenza di questa Notificazione la maggior parte degl'Impiegati ha dato il suo nome direttamente al Cittadino Lasagni Comandante della Guardia Nazionale.

Roma 23. Termifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge del 6. Termifero Anno 7. Repubblicano = al Popolo di Roma

Romani;

I Briganti in numero di seicento si sono impostati tra Frascati ed Albano. Il loro ardire è stato punito dai Repubblicani: una gran parte di essi morde già la polvere.

Cittadini! Non basta aver battuto i Briganti: Conviene distruggerli; conviene inseguirli fino nelle loro spelonche.

Il bravo Generale GARNIER è sortito da Roma alla testa di una colonna formidabile.

Voi conoscerete ben tosto quanto possa il valore Repubblicano contro degli uomini che sotto un nome imposturato commettono i più atroci delitti sulle persone, distruggono le proprietà, e spingono la loro temerità fino a voler credere legittimi i loro attentati.

Guardia Nazionale! Volontarj Romani! Voi tutti soldati della Patria armati per una stessa causa, adempite ai vostri doveri con zelo, fermezza e subordinazione, di cui avete di già dato riprove.

Popolo Romano! Abitanti pacifici di questa Città! Siate tranquilli. Il Governo, le Autorità Costituite vegliano tutti alla vostra sicurezza, ai vostri bisogni. Le sussistenze sono assicurate.

Guerra ai Briganti; Guerra ai malintenziati; Guerra ai nemici della Patria di qualunque maschera siano eglino ricoperti.

VIVA LA REPUBBLICA.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Guardia N. S. 23. Termifero Anno 7.

Il General Comandante
Alli Cittadini Redattori del Monitore.

Vi compiego in Copia conforme un' estratto degl' Ordini Generali del giorno, dal quale rileverete quanto io deferisca alla verità ed alla giustizia facendomi carico di annunciare a tutta questa Guardia Nazionale le riprove che ha dato il Battaglione Vivaldi dell' amore alla Patria ed al buon' ordine.

Salute e Fratellanza
N. LASAGNI

REP. ROM.

Estratto dagli Ordini Generali della Guardia Nazionale dei 23. Termifero Anno 7.

Essendosi nella scorsa notte personalmente portato il Comandante Generale alla visita dei Quartieri, ed altri posti armati ha con suo piacere osservato con quanta energia zelo, ed attaccamento al servizio si prestavano l'Individui della Guardia Nazionale, e specialmente il Corpo de' Volontarj del Battaglione Vivaldi, che ha dimostrata tutta l' attenzione, e vigilanza,

Il Comandante Generale non può a meno di contestare ai medesimi il pieno suo gradimento, e di manifestarle insieme quella lode, che si sono saputi meritare, e non tralascia di farla nota a tutta la Truppa.

Per Copia Conforme
Il Segr. della Guardia Nazionale
BECCADELLI

Roma 13 Termifero

Al tocco del tamburo, ed all' avviso che un corpo di Briganti si erano presentati alle mura di Frascati, i Patriotri volontarj si radunarono in gran numero in piazza Colonna, e si posero sotto l'armi. Straordinaria, e consolante fu l' energia, e l'ardore che spiegarono in questa occasione. Ricevè ciascuno un buon numero di cartatucie, e riuniti sotto i loro respettivi Capi si portarono a notte avanzata in varj posti, e quartieri della Città unendosi con la Guardia Nazionale. Hanno in seguito pattugliato fino a giorno per la Città, e fin presso le mura, dove fra le altre operazioni hanno arrestati due, che si credono Briganti, con un giumento carico di schioppi, ed altre munizioni. Da alcuni proclami del Governo si rileva che esistono, o hanno esistito in questa Comune degli Scellerati che tentano di rivolgere il ferro liberticida contro la Patria. Ma le loro orribili manovre sono perfettamente scoperte, e la causa della liberta affidata all' energia, ed al coraggio di tanti buoni Cittadini non può perire neppur per breve tempo — In quest'oggi verso le 2 pomeridiane si è restituito in questa Comune il General Garnier con la sua Guardia degli Usseri volontarj Romani. Si è quindi saputo che la Truppa ha incontrato i Briganti fortificati sull' eminenze dette di S. Gaetano. Essi vi sono stati attaccati con vigore, e sono state gettate alcune bombe che hanno incendiati più luoghi dentro Frascati. L'attacco sarà continuato più opportunamente finchè questi nemici della Patria sieno snidati, dispersi, e pienamente distrutti.

Gensano 20. Termifero.

Quando i Briganti, cioè attruppamenti di scellerati assassini, entrano in un paese per commettere saccheggi, rapine, e massacri corrono subito ad atterrare gli alberi eretti in segno della riacquistata libertà. Con quest'azione costoro dunque altro non vogliono dire ai popoli se non che *Popoli voi dovete essere schiavi come noi*. Per colorire poi materialmente la loro sagrilega impresa in vece dell' albero piantano la Croce; che per noi Cristiani è il segno di Redenzione, e di pace; Ma che sotto questo augusto segno cangiano ampiamente la Redenzione in schiavitù, e la pace in atroci discordie fraterne. Popoli sedotti fate una sola considerazione. Credete voi che l' albero della LIBERTA', e l' albero della CROCE sieno fra loro in contradizione, cosicchè dov' è l'uno non possa esister l' altro! Credete voi che non si possa essere Repubblicani e insieme Cristiani? Quando mai dal nuovo Governo è stato attentato contro la vostra Religione, e il vostro Culto? Consiste forse questo in un numero eccessivo di Preti tanto più viziosi quanto più sono ricchi dei Beni che appartengono alla Nazione? E' tempo una volta di disingannarsi. Quanto è successo nella nostra Comune dimostra chiaramente l'error popolare, ed ha consolato il popolo più rozzo, e materiale. Oggi è quì arrivato un Comandante Francese con della truppa, ed al suo apparire sono spariti come un baleno i Briganti da questa Comune nella quale sono entrati i Francesi con buon' ordine senza recare la minima molestia ad alcuno. Giunti sulla piazza videro i Francesi elevate due Croci nel luogo dove stava l' albero della Libertà. Coerentemente ai principj Repubblicani egli ha lasciate al suo posto le due Croci, e vicine a quelle ha fatti inalzare due alberi di Libertà. In seguito fece apporre alla Croce l' Eppigrafe *Rispetto alla Religione*, ed agli alberi *Riconoscenza alla Repubblica*. Non sappiamo precisamente se queste iscrizioni sieno state fatte apporre dal Cittadino Charpentier, o dal Cittadino Jeullè, sappiamo però che, chiunque dei due sia stato, ha benissimo espresso il vero spirito del nuovo Governo, e che le varie popolazioni debbono da questo fatto comprendere che i Repubblicani, mentre adorano, ed onorano Dio essi stessi, lasciano ai particolari Cittadini il libero esercizio del loro culto, cioè lasciano che ognuno adori, e onori nella maniera che crede la migliore. Ma sarà la migliore lo scannare i proprii fratelli nel suo santo Nome! Questo è il più empio dei sagrilegj, la più assurda delle superstizioni, che sarà, e deve essere da Dio severamente punita. Popoli della Repubblica Romana, da questi soli tratti dovete riconoscere quanto sono esecrabili, e quanto vi rendono colpevoli i Briganti, ed alcuni Preti fanatici che vi fanno insorgere, e stringere un ferro micidiale contro i vostri simili sotto il falso pretesto di violata Religione. Eglino stessi la violano, eglino stessi ne fanno un' indegno abuso, ed è certo che costoro dopo aver provato il transitorio rigore della giustizia dell'uomo, proveranno l' eterno della giustizia di Dio.

Lettera scritta dal Cittadino Bernardino Paris
Pretore del Cantone di Morlupo
Al Cittadino Scotinj Presidente del Tribunal di
Censura di Civita Castellana.
Morlupo 14. Termifero Anno 7.

Li termini grossolani, con li quali è conce-

pita la vostra lettera diretta ad un Giudice quale sono io, non convengono nè alla Democrazia, nè alla Fratellanza, nè alle Leggi della nostra Repubblica; ma sanno bensì d'un assoluto dispotismo contrario alla Costituzione, ed alla sana politica, la quale insegna, che li pubblici Funzionari debbano rispettarsi l'un' l'altro, segnatamente ne' presenti rivoltosi tempi, che le pubbliche Autorità dagl' Inimici della Repubblica si vorrebbero annichilire; dunque per tutti i titoli la vostra lettera, e i vostri ordini espressi colla medesima sono stati impolitici, ed ingiusti: impolitici perchè avete preteso d'avvilire la maestà del Giudice: ingiusti, perchè senza aver prima chiesto la debita informazione per venire in chiaro de' demeriti di Luca Picalarga, avete deciso la di Lui causa con precipitanza tale, che rari l'istoria ne somministra gl' esempj.

Se la Costituzione deve da tutti osservarsi, non è del vostro dispotismo l'assoluzione de' Rei, segnatamente di quelli; che meritevoli si sono resi o del Fucile, o della Galera, come appunto è il Picalarga da Voi tanto protetto, sopra cui molto mi estenderei, se potessi lusingarmi, che la vostra prevenzione vi facesse discernere le cose nel suo giusto lume; ma perchè rimango troppo convinto della vostra predilezione a favore di costui impiegarò altrove più utilmente le mie giuste rappresentanze.

Le vostre ributtanti minaccie, che disonorano più voi medesimo di quello avvilischino me, mi farebbero della sensazione, se io non conoscessi i Giudici, e Tribunali; che sanno arrestare le violenze, ed i capricci; che formano un dissappunto ad un nascente Governo. Poco vi vorrebbe ad indovinare la cagione di tal predilezzione; ma un tal giudizio *manet alta mente repostum*; onde ancor io non voglio per ora deciderlo.

Queste mie giuste rimostranze vi persuaderanno, che da Vero Repubblicano saprò resistere alla vostra irruenza, ed intanto non attribuirò a mia gran disgrazia di lasciarvi nella vostra opinione.

Salute; e Fratellanza
PARIS

Altra Lettera scritta dal Cittadino Bernardino Paris Pretore del Cantone di Morlupo sul medesimo affare.

Al Cittadino Piamonti Ministro di Giustizia, e Polizia.

Morlupo 14. Termifero anno 7. Repub.

L'ingiusto, arbitrario, e dispotico Cittadino Scotini Presidente di Censura di Civita-Castellana mi sprona a farvi la presente rispettosa Rappresentanza.

Sappiate, Cittadino Ministro, che il Cittadino Innocenzo de Todis da Campagnano anni sono vendè *cum pacto rendimendi semper, & quandocumque* una Casa di cinque stanze ad un tal Luca Picalarga di detta Comune per la Somma di Sc. 360.

Il De Todis volendo redimere la detta Casa fece il deposito di detta somma, quale fu ritirata dal detto Picalarga, ed in seguito il De Todis ottenne il mandato *de immittendo* colla clausola *amoto quocumque illegitimo detentore, & occupatore.*

Fu quindi evacuata dal Picalarga la Casa, e quindi per rendere delusa la detta evacuazione, e per disprezzare la pubblica Autorità, il Picalarga rientrò in detta Casa, mediante *un delitto d'insalizione* avendo appoggiato la scala ad una Ringhiera, per la quale s'introdusse in detto appartamento, da cui non volle più sortire.

Il De Todis n'espose querela, e quindi da questo Tribunale si ordinò l'arresto del Picalarga, che fu puntualmente eseguito colla di lui traduzione a queste pubbliche Carceri.

Questo famoso Truffatore fece supplicare, perchè gli si avesse pietà, e ripromise di render vacua la detta Casa; ma nell'atto, che implorava pietà, eccitava nelle stesse Carceri tumulti, e sussurri, e millantava unitamente alla di lui Moglie, che voleva spender centinaja, e portar quà Insorgenti, a vendicare la di lui carcerazione coll'Autorità Giudiziarie.

Mentre si stava per incartare anche in questa seconda parte il corrispondente processo; Ecco che si compra il Presidente Scotini, e costui a capo alto fa *un Rescritto assoluto, che si scarceri il Picalarga*: e perchè non fu eseguito un cotal' ordine scrive una lettera imperiosa „, che „ se al momento non è scarcerato il Picalarga, „ tiene in ordine un distaccamento di Truppa „ a marciare a questa Comune a mie spese: „ ed intanto mi decide responsabile di tutti i „ danni, ed interessi del Carcerato. „

Dal contesto di tutto ciò ben vedete, Cittadino Ministro, che il Polledro Presidente ha deciso la causa, prima di sapere i meriti della medesima.

Se così generosamente si tratta coll'avvilimento della pubblica Rappresentanza un uomo Reo di delitto di Stato, e meritevole del Fucile, o almeno del Remo, mi torna più conto a rinunciare la Carica per non essere più esposto a tanti insulti, a tante villanie, che Iddio sa quanto saranno costate.

In somma il De Todis per fatto del Presidente Scotini sta senza Casa, e senza denari, Io senza riputazione, e carico di minaccie, e la Giustizia senza effetto, ed il Reo trionfante nelle sue iniquità.

Se in tal guisa si puole andare innanzi, decidetelo Voi Cittadino.

Richiedo alla vostra eroica Giustizia un corrispondente compenso a tanti oltraggi, preve-

riendovi che a scanzo d' ulteriori insulti alla mia Rappresentanza ho scarcerato il Picalarga ad onta della Giustizia, a dispetto delle Leggi, e colla lesione dei Diritti del Terzo, che declama la sua lesa ragione.

Starò in attenzione delle vostre savissime determinazioni, ed intanto ho l'onore di augurarvi, e protestarvi

Salute, e Rispetto
PARIS Pretore

Copia di Lettera di risposta del Comitato Provvisorio del Governo
Roma li 17. Termifero
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge de' 6. Termifero anno 7.
Al Cittadino Vice-Pretore di Morlupo.

Il Comitato sente con una giusta indignazione l'operato arbitrario del Presidente di Censura di Civita Castellana nell' affare del Picalarga, e de Todis quando la sua Condotta corrisponda all'esposto da Voi. Ne verrà fatto al medesimo il più forte rimprovero, e si pensarà efficacemente a provedere, che non possa più abusare del suo Officio. Intanto non essendo giusto, che il de Todis sia abbandonato alla soverchieria, e che trionfi l'ingiustizia in favore del suo avversario, porrete in uso tutti i mezzi, che la Legge pone in vostro potere per farlo reintegrare al possesso della Casa controversa, e compiuto il Processo contro il Picalarga tanto sullo spoglio violento, e insalizione, quanto sulle altre accuse accennate nella vostra lettera, lo rimetterete al Comitato, perchè possa prendere le misure convenienti alla Giustizia.

Salute, e Fratellanza
Per il Presidente
PIAMONTI

Il Cittadino Vincenzo Visconti, che ha servito da Ufficiale nel Corpo Catalano de Fucilieri di Montagna Comandato dal rinomato ex Marchese Sayayoles; ha presentato al Comitato un chiaro, e distinto piano con il suo Campione per formare in vece dell'ordinata guardia di Polizia un vasto Corpo di Fucilieri di Montagna divisi in tutto lo stato, ed organizzati in modo, che in un giorno si potrebbero riunire più centinaja d' essi in un punto per soccorrere qualche preciso bisogno. In detto piano ha indicato il Visconti il vero e facil modo di formarlo, ed organizzarlo; le ordinanze, e Leggi addette a tal Corpo, li particolari esercizj, ed in fine una quantità di secreti modi d' esterminare i malviventi senza battersi. Il Visconti non pretende con ciò dichiararsi rivale del suo Concittadino Valentin, il quale n' ha presentato un simile, ma solamente come buon Patriotta communica le sue idee, ed esibisce d' impiegare la sua persona in tutto ciò che può esser utile alla Patria.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XVI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

27 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Disse l' altro Asinel: chetati Frate,
Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v' è cosa che vaglia,
E avemo così stolido cervello
Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OCC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della libertà della Stampa.

Se la sapienza delle leggi non consiste soltanto a procurare il bene, ma a perpetuarlo; se la prosperità futura del popolo, non meno della presente, deve richiamar le cure del saggio legislatore; se i confini del tempo debbono essere i soliti limiti delle sue vedute, e la perennità della sorte del popolo il solo termine delle sue speranze; se la sua paterna provvidenza non deve soltanto restringersi a distruggere i mali che opprimono il popolo, o ad impedire quelli che gli sovrastano, ma a prevenire anche quelli ch' egli non può prevedere, e che da ignote e straordinarie circostanze potrebbero essere introdotti; se una delle più profonde vedute del legislatore sapiente deve raggirarsi ad ottenere che il *tutto insieme* della legislazione contenga i rimedj atti a riparare alle imperfezioni o a' vizj che si possono discoprire o introdurre nelle sue parti, ed a contenere, per così dire, in se medesima la sorgente inesauribile de' materiali atti al suo nutrimento, alla sua ristorazione, ed alla sua riparazione; se finalmente l' efficacia delle buone leggi suppone la corrispondenza di una saggia amministrazione, e se questa corrispondenza istessa dell' amministrazione dipende dalla sapienza del legislatore nel somministrarle tutti i soccorsi per conservare ed estendere il bene, e tutti gli ostacoli per favorire o introdurre il male: se non si può, io dico, dubitare dell'evidenza di queste verità, non si potrà neppure dubitare de' vantaggi della libertà della stampa che così ammirabilmente corrisponde a tutte queste vedute.

Vi è un tribunale ch'esiste in ciasche-

duna nazione; ch'è invisibile perchè non ha alcuno de' segni che potrebbero manifestarlo, ma che agisce di continuo, e ch'è più forte de' magistrati e delle leggi, de' ministri e de' Re; che può esser pervertito dalle cattive leggi; diretto, corretto, reso giusto e virtuoso dalle buone; ma che non può nè dalle une nè dall' altre esser contrastato e dominato. Questo tribunale che col fatto ci dimostra che la sovranità è costantemente e realmente nel popolo; e che non lascia in certo modo di esercitarla, malgrado qualunque deposito che ne abbia fatto tra le mani di molti o d' un solo, d' un senato o d' un Re; questo tribunale, io dico, è quello dell' opinione pubblica.

In un popolo ignorante e corrotto, questo tribunale non conosce i suoi interessi, e coll' onnipotenza de' suoi decreti perpetua il male, ed impedisce il bene. Ma in un popolo a seconda del nostro piano di pubblica educazione istituito; in un popolo dominato da quelle due passioni che le nostre leggi cercherebbero con tanti mezzi d' introdurre, stabilire, espandere, invigorire; in un popolo allontanato dall' errore, approssimato alla verità, condotto alla virtù da tutte quelle concause che il nostro legislativo sistema porrebbe in azione: in questo popolo, il tribunale, del quale si parla, sarebbe saggio e vistuoso, ed unendo queste due qualità alla sua originaria ed inseparabile onnipotenza, non avrebbe bisogno d' altro che d' esser avvertito del bene che si potrebbe fare, e del male che si potrebbe evitare per ottener l'uno, ed impedir l' altro, ed eternar in questo modo la pubblica prosperità, dalla sapienza del legislatore così vigorosamente introdotta e stabilita, ed alla vigilanza d' un tribunale sì potente e sì interessato a conservarla saggiamente affidata.

Ma questo tribunale non ha ne foro, ne tribuna; non vi son comizj, non vi è concione per lui: in qual modo potrà dunque esser istruito dell' inosservanza d'una legge utile; del difetto, o del vizio che si è scoperto in un' altra; d'un errore che si è preso, o si vuol prendere dall' amministrazione; d'un male che si è fatto, o che si cerca di fare dal Governo? In qual modo si richiameranno i suoi suffragj in favore di un bene da farsi, d'un altro da estendersi, d'un altro da invigorirsi? In qual modo verrà avvertito de disegni d'un ministero iniquo, o dell' abuso dell' autorità d'un Magistrato? In qual modo verrà egli garantito da quel sonno, nel quale la prosperità istessa combinata colla natural pigrizia dell' uomo ha tante volte immersi i popoli che n'erano in possesso, ed in qual modo all' attività dell' ambizione che macchina, ed attenta, potrà il legislatore stabilmente proporzionare ed opporre la vigilanza di questo tribunale che dovrebbe conservare e difendere? In qual modo in fine questo tribunale potrebbe costantemente corrispondere a quelle vedute del saggio legislatore che si raggirano a somministrare al Governo tutt' i soccorsi per conservare ed estendere il bene, e tutti gli ostacoli per favorire, o introdurre il male?

La libertà della stampa è questo mezzo: il legislatore non deve dunque trascurarla; il legislatore deve stabilirla; il legislatore deve proteggerla. L'interesse pubblico lo richiede; la durata della sua legislazione e la perennità della sorte del popolo l'esigono; e quel ch'è più, la giustizia, questa divinità inflessibile che deve esser sempre consigliata, e mai disubbidita dal legislatore, ne vieta manifestamente la privazione. La prova n'è semplicissima.

Vi è un dritto comune ad ogni individuo di ogni società; vi è un dritto che

non si può nè perdere, nè rinunciare, nè trasferire, perchè dipende da un dovere che obbliga ciascheduno in ciascheduna società; ch'esiste finchè questa esiste, e dal quale niuno può esser liberato senza esser escluso dalla società, o senza che questa venga distrutta: questo dovere è quello di contribuire, per quanto ciascheduno può al bene della società alla quale appartiene, ed il dritto che ne dipende, è quello di manifestare alla società istessa le proprie idee che crede conducenti, o a diminuire i suoi mali, o a moltiplicare i suoi beni.

Sarà continuato G. F.

Sentenze di Macchiavelli

1. Il Principe tiranno non vive che a propria utilità.
2. Per dar effetto ai maligni suoi pensieri dà segni di Religione, e di umanità.
3. Rompe le Leggi dello stato, e lo governa tirannicamente.
4. Rompe le Leggi, e quelli modi, e quelle consuetudini che sono antiche, e sotto le quali gli uomini lungo tempo sono vissuti.
5. Toglie ai Magistrati ogni segno di onore ed autorità, che riduce a se proprio.
6. Le taglie che pone a'sudditi sono gravi, i giudizj suoi ingiusti.
7. Quelle faccende, che nei luoghi pubblici con soddisfazione di tutti si fanno, le riduce a far nel palazzo suo con carico, e invidia sua.
8. Quella severità e umanità, che a principio finge, in superbia e crudeltà la converte, d'onde molti sono condannati a morte, o con nuovi modi tormentati.
9. Per non si governare meglio fuori che dentro, ordina per il contado rettori, i quali battono e spogliano i contadini,
10. Favorisce la plebe per batter meglio i grandi, i quali ha a sospetto, benchè da loro sia beneficato, perchè non crede che i generosi animi, possano sotto la sua servitù contentarsi.
11. Ha per massima, che non può troppo detestarsi, che gli uomini si devono o vezzeggiare o spegnere.
12. Con le spesse morti e continue impoverisce, e consuma le città.
13. A ciascuno sono legate le mani e serrata la bocca, e si punisce con crudeltà chi biasima il suo governo.
14. Si dimostra nel suo governo avaro e crudele, nell'udienza difficile, nel rispondere superbo.
15. Fà e disfà gli uomini a posta sua.
16. Vuole la servitù, non la benevolenza degli uomini, e per questo più d'esser temuto, che amato desidera.
17. Nel governo fa ogni cosa nuova, non lascia niuna cosa intatta, trasmuta gli uomini di provincia in provincia come si trasmutano le mandrie.
18. Questi modi, come sono crudelissimi e nemici d'ogni vivere, non solamente cristiano, ma umano, deve qualunque uomo fuggire.
19. Tali modi fanno vivere i sudditi pieni d'indignazione, veggendo la maestà dello stato rovinata; gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civile modestia spenta.
20. Tali modi e vie straordinarie rendono infelice e mal sicuro il Principe stesso, perchè quanto più crudeltà usa, tanto diventa più debole il suo governo.
21. Per tali modi lo stato del Principe tiranno è un esempio d'ogni scelleratissima vita, perchè si vede per ogni leggera cagione seguire occisioni e rapine grandissime; il che nasce dalla tristizia di chi regge, non dalla natura trista di chi e retto. Ed essendo infiniti i bisogni del principe tiranno è forzato volgersi a molte rapine, e quelle per vari modi usare.
22. Fra l'altre disoneste vie che il tiranno tiene, fa leggi e proibisce alcuna azione; dipoi è il primo che dà cagione della inosservanza di essa; nè mai punisce gl' inosservanti, se non quando vede esser incorsi assai in simile pregiudizio, e allora si volta alla punizione, non per zelo delle leggi, ma per cupidità di riscuotere la pena.
23. Donde nascono molti inconvenienti, e sopra tutto questo, che i popoli s'impoveriscono e non si correggono.
24. E quelli che sono impoveriti, s' ingegnano contro ai meno potenti di loro prevalersi.
25. Onde tutti i peccati de'popoli, che il tiranno ha in governo, nascono di necessità per esser lui macchiato di simili colpe.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che il delitto di mone-

ta falsa è un'attentato alla Sovranità del Popolo, che tende a sciogliere tutti i legami della Società ed a rovesciare l'ordine politico dei Stati:

Considerando, che questo delitto è veramente un delitto di lesa Nazione, e che deve essere represso colla pena di morte, sopra tutto quando i rei si moltiplicano, e che la loro cupidigia somministra un'arme nuova alli nemici esteriori del Governo.

In virtù dell'Articolo 369. Decreta la seguente Legge.

I. Ogni individuo prevenuto di delitto di moneta falsa sarà tradotto avanti una Commissione Militare, che lo giudicherà nelle ventiquattr'ore.

II. Ogni Individuo giudicato reo del delitto di moneta falsa, sarà condannato alla pena di morte conforme alle Leggi antiche tuttora veglianti.

III. Sarà dichiarato reo del delitto di moneta falsa ogni Individuo in casa, o in possessione del quale saranno trovati i torchi, conj, e tutti gl'istromenti necessarj a coniare moneta, le materie disposte, e preparate per essere coniate in moneta, o delle monete false già coniate con i detti istromenti.

IV. Tutti gl'Orefici ed altri Artisti, i quali impiegano per i loro lavori alcuni degl'istromenti, che possono servire a coniare moneta saranno obbligati di farne la dichiarazione, e di darne lo stato, e la descrizione al Prefetto Consolare presso la Municipalità del loro Cantone, o del loro Circondario, nei tre giorni seguenti la pubblicazione della presente Legge, con obbligo sottoscritto da essi di presentarli ad ogni richiesta.

V. Ogni individuo, che dolosamente distribuisse nel pubblico, e mettesse in circolazione delle monete false, o ne avesse facilitata la fabricazione, sarà condannato dalla Commissione Militare a vent'anni di ferri.

VI. I beni de' Fabricatori di falsa moneta condannati a morte saranno confiscati a beneficio della Repubblica. I Fautori, complici, e Distributori condannati ai ferri, conforme all'Articolo precedente saranno in oltre condannati ad una multa di cinquecento scudi moneta fina da prendersi sopra il più netto, ed il più liquido de' loro beni mobili, ed immobili.

VII. Sopra i beni confiscati, e sopra il prodotto delle multe sarà dato un premio di denari a qualunque individuo, che denuncierà, e farà sequestrare ed arrestare i Fabricatori di moneta falsa, i loro Fautori, Complici, e Distributori. La quota di quest'indennità, o premio sarà fissata dalla Commissione Militare, che ne farà menzione nel suo Giudizio, e la proporzionerà alla natura del servigio reso alla Repubblica, ed al valore dei beni de' Condannati.

Fatta in Roma li 19. Termifero Anno 7. R.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

GARNIER.

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Dal Quartier Generale di Roma li 21. Termifero Anno 7. della Repubblica Francese. Pietro Garnier General di Divisione Comandante la Repubblica Romana in istato d'assedio.

Considerando, che nel momento in cui la forza armata acquista la consistenza necessaria che è la sola capace di reprimere l'audacia dei nemici della cosa pubblica, è indispensabile d'assicurare il buon ordine della sua organizzazione con delle Leggi egualmente conosciute dai Cittadini, che compongono questa forza.

Considerando, che la composizione dei differenti Corpi potrebbe dare una speranza efimera ai cospiratori, che hanno già tentato di mettere in uso dei mezzi di disunione, i quali rigettati fin a questo giorno con sdegno, potrebbero ancora esser impiegati di nuovo, e produrre un effetto nocivo nei Cittadini timidi contro i quali i tentativi sono particolarmente diretti.

Decreta quanto siegue

I Corpi armati cogniti sotto la denominazione di Guardie Nazionali, o Battaglioni di Volontarj saranno sottoposti alle Leggi militari.

Qualunque Cittadino di uno di questi Corpi, Uffiziale, o Soldato, il quale rifiutasse di ubbidire ad uno de' suoi Capi sarà degradato, e carcerato sino alla pace. Gli altri delitti saranno puniti a tenore delle Leggi veglianti: sarà a quest' oggetto formato un Consiglio di Guerra incaricato di ricevere i rapporti, giudicare i delitti commessi dai Cittadini componenti questi Corpi.

Questo Consiglio di Guerra sarà composto nella stessa forma, che quello della Guardia Nazionale. La formazione attuale sarà rinnovata acciò sia composta di maniera che gli Uffiziali, o Soldati della Guardia Nazionale non ascenda ad un numero superiore a quello dei Corpi Volontarj, questa nuova composizione sarà presentata nelle ventiquattr'ore sotto l'approvazione del Generale.

Una volta per sempre si previene che tutti questi battaglioni sono unicamente destinati al servizio interno di Roma, e che non sarà mai che vengano impiegati al di fuori del recinto della Città se non quando lo richiedono.

GARNIER

Dal Quartier Generale di Roma Li 26. Termifero Anno 7 della Rep. Francese. P. Garnier Generale di Divisione Comandante la Rep. Romana in istato di assedio.

Romani,

Ho voluto conoscere la giusta misura delle vostre opinioni, del vostro coraggio, dell'odio vostro per que' comuni nemici, le vile masnade de' quali minacciano le vostre famiglie, le vostre proprietà, la vostra indipendenza. Le mie speranze non sono state da voi tradite, e mi compiaccio nel rendere omaggio allo sdegno virtuoso che generalmente avete manifestato alla sola idea dell' evacuazione di questa Commune. Nò, nò: I Francesi non abbandoneranno giammai quegli uomini, pe'quali essi hanno conquistato la libertà; nè io ho formato il progetto di abbandonare le vostre mura senza combattere; se finsi una ritirata, ciò non fu, ve lo ripeto, che per conoscere i vostri sentimenti. Si perisca dunque insieme, o si salvi la Libertà, e quell'onore che è più caro a' miei compatriotti, più caro a voi, della vita stessa. Romani, la bandiera tricolore sventola sulle vostre mura: intorno a quella si riuniscano gli uomini degni della libertà, i nemici de' briganti.

Le Falangi Repubblicane sono ora impostate e riunite; quanto prima esse porteranno il terrore nella massa del delitto: voi seguir le dovrete per distruggerla.

Io faccio evacuare sopra Civitavecchia i malati, le donne, i bagagli, finalmente tuttociò che nell'azione di un combattimento potrà servir d'imbarazzo. Non resteranno meco che quegli uomini di cui il coraggio sostenuto dal numero saprà da pertutto vincere i vostri nemici.

Ma per me si rende necessaria la vostra unione, la continuazione di quel coraggio che con tanta compiacenza io veggo spiegarsi. Che ogni Cittadino divenga soldato, e si occupi a garantire la tranquillità in queste celebri mura. Proprietarj, padri di famiglia voi siete quelli che io difendo: ajutate il governo con tutti i mezzi possibili; la pubblica sicurezza, la cura di mantenere la tranquillità a voi si affidano; io l'abbandono a ciascuno di voi. Onore ai buoni, ai bravi che mi secondano: odio e morte ai scellerati a-

sassini vergognosi e segreti della libertà: Io li conosco e veglio sopra di loro.

E voi, miei bravi fratelli d'arme, voi Francesi coraggiosi, il giorno di gloria è giunto. Sostenete la vostra fama, mostratevene degni, e l'inimico sarà battuto. Miei bravi compagni! la prima virtù è di difendere gli oppressi; i Romani hanno affidato alle vostre mani il deposito della loro libertà: la fiducia di essi non sarà ingannata: Proviamolo loro nel campo dell'onore.

P. GARNIER

REPUBBLICA ROMANA

Roma 26. Termifero.

In questa mattina si è restituito da Civitavecchia a questa Centrale il Cittadino Breislak uno dei membri del Comitato provvisorio che si era colà portato da varj giorni per alcuni affari del Governo che richiedevano la sua presenza in quel porto. Egli riferisce unitamente al suo Compagno di viaggio Cittadino Pietrucci, che la strada è libera, che tutto in quella Comune è tranquillo, che è falsa la voce che si era quì sparsa che fosse per terra circondata dai Briganti, e per Mare bloccato il porto dagli Inglesi; che anzi di questi non se ne vedono neppure in distanza, che jeri essendo comparso in quelle acque un piccolo legno napoletano, fu sopra di esso spedito un corsaretto che lo predò immediatamente, che i Marinari di questo ed il padrone hanno deposto di essere partiti da Napoli il dì 8. corrente Agosto (v. s.) che in quella Città regna una perfetta anarchìa, che i francesi, ed i patriotti sono tuttora in possesso del forte S. Elmo, di Capua, e di Gaeta, e fanno sventolare in quelle mura la tricolore bandiera, che con delle frequenti sortite decidono i contrasti che insorgono tra i partitanti di Nelson, e quelli di Ruffo, che il Re è ancora in Palermo con la sua Famiglia, che la Regina soffre una grave malattia di occhi per cui si dubita che possa rimanere cieca, che finalmente Nelson commette le più crudeli carnificine su i partitanti di Ruffo, e Ruffo su i partitanti di Nelson, perchè ognuno di questi vuol fare eseguire i suoi particolari comandi, e vuole rendersi arbitro di quella infelice popolazione, e che intanto i Lazzaroni fremono senza appigliarsi ad alcuno de' due partiti. Come potrà smentire questi fatti il bugiardo proclamatore de' Briganti?

Roma 27. Termifero.

Mentre la bandiera tricolore sventola di nuovo sulle mura di Milano, (a) mentre gli Austro-Russi battuti e fuggitivi si ritirano al di là dell'Adige, mentre il Gen. Massena insegue, e disperde l'armata dell' Arciduca Carlo nell' alto Tirolo, e nella Carintia, mentre il fragoroso tuono dei Cannoni Francesi è per sentirsi rumoreggiare dentro le mura di Vienna, noi ci troviamo circondati da un buon numero di Briganti assassini che hanno ardito d' inoltrarsi fino a Frascati. Infami! ardirebbero forse di concepire il temerario progetto d' invadere questa Centrale? Lo tentino pure. Essi troveranno nelle truppe Francesi, e nei Patriotti Romani l' intrepidezza del bravo Soldato, e la ferma resistenza del buon Cittadino. Si sa per altro che questi scellerati speravano che il Popolo Romano restasse sedotto dai loro falsi e bugiardi Proclami, nei quali spacciano che nel Forte S. Elmo, in Gaeta, e Capua non vi sono più Francesi. Romani, con questi Proclami i Briganti vi credono ladri ed assassini come sono eglino stessi. Essi vi eccitano alla rivolta per tutte distruggere e saccheggiare le vostre sostanze, e le vostre proprietà. Nè basta che voi siate stati, e siate tranquili, Cittadini: non basta neppure che siate Aristocratici di massima e di fatto. L'esempio lacrimevole di Frascati ve ne persuada. Non vi spaventate però. Un intiero popolo non s'inganna nel suo giudizio, come un particolare, e il Monticiano, il Popolante, e il Trasteverino, tutti sono risoluti di mantenere la tranquillitá interna, e di opporsi a qualunque tentativo per salvare le loro sostanze, le loro donne, e la loro vita! I patriotti poi, cioè quei giovani che possano trattar le armi per la difesa della patria sono tutti uniti, e risoluti di respingere ogni aggressione, e di morire per la comun madre la patria. Sono animati ancora dallo stesso

(a) *I Francesi entrarono in Milano il 10. del corr. Termif., la novità è certa.*

sentimento quei patriotti che prestano il servizio nella Guardia Nazionale, e tutto è nella massima attività per garantire la tranquillità interna, e per distruggere i nemici al di fuori.

In questo punto si sparge la voce, che i Briganti abbiano evacuato Frascati, e si sieno ritirati a Rocca di Papa. Se non possiamo però assicurare una tal nuova, possiamo assicurarne una più dolorosa, cioè che hanno dato un secondo Sacco a quella disgraziata Comune, lasciando appena intatte le mura delle case.

Frascati 26. Termifero.

Incredibili sono i mali che abbiamo sofferti per parte dei Briganti. Essi son tali, benchè al loro arrivo spacciassero che erano truppa regolata. Il paese è tutto devastato, e saccheggiato. Le case dei Democratici, degli Aristocratici, dei Preti, dei Frati, e degli Artigiani sono state tutte spogliate da questi scellerati. In tutto Frascati non vi è che la sola casa Sensini che sia stata risparmiata. Questa popolazione è tutta dispersa per la campagna, e la desolazione è universale. Molti Romani o non credono o dissimulano questa nostra infelicissima situazione. Guai a loro se si lasciano sorprendere o dalla propria stolidezza, o dall' altrui perfidia.

Civita Castellana 25 Termifero

E' stato formato dal Comandante di questa Comune un processo verbale di quanto hanno deposto due Mercanti provenienti da Ancona, e le notizie ricevute sono state confermate da un espresso qua giunto e spedito da un Fornitore dell'armata di Monnier. Si è dunque saputo per questi canali che l'Avanguardia di seimila Francesi destinati per la nostra Repubblica è arrivata a Fano, che Monnier ha cacciato da Macerata, e da Tolentino i Briganti, e che quanto prima avremo la sospirata consolazione di veder qui giunti buoni rinforzi. Si è ancora saputo che Monnier ha avvisato il Cittadino Sagot Comandante di Perugia a resistere con fermezza, perchè quanto prima sarebbe volato al suo soccorso egli stesso. Intanto si è sparsa la voce che i Briganti non potendosi sostenere intorno a quella fortezza si sono dissipati per le vicine Comuni, imponendo forti Contribuzioni, saccheggiando e devastando indistintamente le case, e le possessioni dei privati e pacifici Cittadini. Scellerati! è vicina la vendetta degli uomini, e del Cielo.

VARIETA'

Il Cane, il Leone, e molte altre Bestie.

APOLOGO

Un Cane grosso, e fiero dell'antica sua gloria e grandezza, ma vecchio, assai magro malconcio, e spossato giaceva languente nella sua capanna. Infinite bestie feroci lo circondavano e lo premevano d'ogni parte minacciose. Un Leone pieno d'audacia, e di forza stava vicino alla sua difesa, ed empiva co' suoi spaventosi ruggiti le ampie volte della caverna. Questi atterrivano non poco le bestie di fuora, ma fatte ardite dal loro numero, e dalla debolezza del Cane non solo non si ritiravano, ma chiamandone molte altre in soccorso sempre più minacciavano di penetrare nell' asilo del Cane per divorarlo insieme col Leone. A questo si aggiungeva un numero infinito di rabbiosi insetti, che quà e là scorrendo sulla pelle del povero Cane lo tormentavano con acute punture, ed erano insieme con le altre bestie congiurate alla sua rovina. Questi insetti mantenevano per mezzo delle formiche una Segreta corrispondenza col Lupo, e con la Volpe capi di quell'attruppamento, e li informavano dello stato interno, e sino dei discorsi, che fra il Leone, ed il Cane si facevano. Mentre in tal guisa andavano le cose, ed il Cane pieno d'angoscia, e di spavento gemeva, il Leone a lui disse: Tu vedi, o Cane, quante bestie d'ogni specie si sono riunite per opprimerti. Io stesso poco fa me n' uscii fuora pieno di rabbia e di furore per assalirle e disperderle, ma il loro numero, e la loro ostinazione mi fecero risolvere a ritornar quì dentro, temendo, che mentre io ne facessi strage di alcune, altre non penetrassero dentro la capanna, e ti divorassero. In questo caso io certamente t'avrei subito vendicato con la loro distruzione, ma che giova la vendetta ai morti? Ascolta dunque quello che penso di fare, e che credo il meglio nelle presenti circostanze. A te rimane ancora non poco dell'antica tua forza e coraggio; alzati dunque, e risolviti di venir meco in altro luogo. Ambedue ci apriremo una strada attraverso di tante bestie insorgenti, finchè giungeremo in altro sito meglio guardato dove io troverò dei compagni impegnati al pari di me per difenderti. A questo di-

scorso esultavano pieni d'allegrezza gl'insetti, e ne mandarono subito l'avviso alle bestie di fuori, perchè prendessero le loro misure. Andavano poi fra loro dicendo: Se il Cane e il Leone se ne partono, noi resteremo padroni della capanna, e ci goderemo le provvisioni, e le sostanze che restano. S'accorse il Cane di questo gaudio, e dopo avere esaminato ben bene il discorso del Leone, così a lui rispose. Ascoltami, generoso Leone, e pondera bene quanto sono per esporti. Tu qua, non è molto, venisti, e per mezzo della tua intrepidezza mi liberasti dal giogo d'un mostro a tre teste che da lungo tempo gemer mi faceva nella schiavitù, e nella oppressione, promettendomi di più solennemente, che avresti sempre garantita la mia libertà, e che in qualunque caso non mi avresti mai abbandonato in preda di tante bestie che cercano la mia distruzione. Grato io allora alle tue generose offerte ti messi subito a parte di tutti i Beni del mostro, i quali tu dicesti che a me solo appartenevano, e ben volentieri con un segreto trattato ne feci il sagrificio, perchè mi era necessaria la sua assistenza, e perchè era giusto che io rimuneressi il mio liberatore. Tu finora hai mantenuta la tua parola, come io ho mantenuta la mia. Tutte le mie sostanze sono state, e sono a tua disposizione, e andando queste a diminuirsi mi sono tolto il cibo di bocca per cederlo a te. Che poteva io fare di più? Nè dico già questo per fartene alcun rimprovero, o perchè io abbia da dolermi di te, perchè come ho detto, ancor tu fin qui hai mantenuta la tua parola, e mi hai in altre occasioni anche più pericolose e funeste coraggiosamente sostenuto, e difeso. Mi raccapriccio tuttavia per la paura quando ripenso a quel tempo nel quale una turma innumerabile di scimmiotti piombarono all'improvviso sulla mia capanna, ed appena seguendo i tuoi passi potei ricoverarmi in un'altra capanna vicina. Ma allora era per noi aperto un sentiero per ritirarci con qualche sicurezza. Tu infatti potesti pormi per qualche tempo in salvo, ed uscito in aperta campagna tanti facesti, e si grandi prodigj di valore che come un fulmine dissipasti i miei e tuoi nemici, e mi riponesti nel mio antico abituro. Qual epoca di gloria fu quella per te! Come allora si accrebbe la mia riconoscenza, ed il mio amore verso di te! Ora io mi trovo nello stesso pericolo, ma son diverse le circostanze dell'assalto, e la qualità delle bestie che mi assalgono. Allora vennero come torrente da varii punti i nemici, ma non poterono impedirci per una parte lo scampo. Ben è vero che poco mancò, che non mi sorpresero, ma tu agevolmente disperdesti quella ciurmaglia, come poi mettesti in fuga tutte le altre, finchè questo bosco ne fu del tutto sgombrato. Ora i nemici si sono a poco a poco ingrossati in queste vicinanze, e ci hanno talmente circondati che appena vi è una linea che da questo centro possa condurci ad un punto della circonferenza forse non meno pericolosa. Allora i nemici erano d'una sola specie, conservavano fra loro un cert'ordine, ed avevano un medesimo e solo oggetto di vincere. Ora vi sono molti Lupi, che fin qui hanno finto di esser cani, le loro turme sono piene di confusione, e di disordine, e il loro oggetto principale è meno il vincere che il rubare, e saccheggiare tutto ciò che incontrano sia d'amici, o di nemici. E tu ora ti lascerai imporre da questi vili da questi scellerati? . . . . Veniamo adesso al tuo progetto. Tu vorresti che io lasciassi la mia capanna, e che teco mi avventurassi per un sentiero il meno pericoloso. Tu affidato nella tua gagliardia, che anche in un lungo travaglio non ti abbandona, potrai uscirne salvo: ma io debole di forze, ed inesperto in questo cimento privo d'unghioni, e di fortissimi denti come n'escirò? D'altra parte come provvederò alla mia sussistenza senza i mezzi, e senza la forza necessaria. Per altro io ne ho abbastanza per reprimere l'insolenza di questi perfidi insetti che mi molestano, e mi trafiscono, e ne ho ancora abbastanza per respingere una qualche truppa di bestie che ardissero di penetrar qui nel tempo che tu stai fuora a distruggerle. Va dunque e mostrati nel tuo coraggio, e nel tuo tremendo sdegno. Ricordati chi sei tu, quali sono i nemici, e quanto richiede la tua fede, ed il tuo onore: Va, mio caro Amico. Per quanto posso io seconderò i tuoi sforzi generosi . . . . Non più, interruppe il Leone; cessa dal perorare la tua causa, e ricordati che questa è ancor la mia. Io ho voluto esplorare i tuoi sentimenti, e misurare il tuo coraggio. Se sei risoluto a difenderti non temere. Io non ho avuto mai il disegno di abbandonarti, e basto io solo per salvarti dall'imminente pericolo. Fra non molto vedrai uno stuolo de'miei compagni volare dall'estremità di questo bosco a dissipare i tuoi nemici, e ad assicurare per sempre la tua libertà, e la tua tranquillità.

Patriotti Romani! Io ho voluto adombrare con quest'informe abbozzo d'idee uno squarcio della nostra storia, e lo stato presente delle cose. Voi m'intendete. Tutti dunque riunite le vostre forze, e formando una barriera insormontabile contro gl'interni nemici secondate le operazioni dei nostri invincibili difensori. Quei pochi momenti di penoso affanno che abbiamo sofferto saranno pagati dai nostri nemici col perpetuo scorno dei loro vani tentativi, e con la loro certa distruzione.

Libertà Num. XVII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

30 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

. . . quæ credita prosunt
Credimus.

Horat.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della Libertà della Stampa.

Art. II.

La libertà dunque della stampa è di sua natura fondata sopra un diritto, che non si può nè perdere, nè alienare, finchè si appartiene ad una società; che è superiore ed anteriore a tutte le leggi, perchè dipende da quella che le abbraccia tutte, e tutte le precede; che la violenza distrugge, ma che la ragione e la giustizia difendono, e ci dicono d'accordo che la legittima autorità delle leggi non può avere maggiore influenza sull' esercizio di questo diritto, di quella che ha sull'esercizio di tutti gli altri, e per conseguenza, che la loro sanzione non può cadere che sulla persona di colui che ne ha abusato. Se non vi è dritto, del quale il malvagio non possa abusare, e ciò malgrado, le leggi ne permettono l'esercizio, e non ne puniscono che l'abuso; per qual ragione l'istessa regola non dovrà aver luogo in favore di quello, del quale si parla, l'esercizio del quale, come si è veduto, è molto più prezioso e per l'uomo e per la società, di quello di molti altri diritti, e l'abuso più difficile, e forse meno pernicioso?

Se il male che l'uomo può fare colla stampa può esser difficilmente occultato, e facilmenre riparato, e quello che può fare colla spada, può esser facilmente occultato, e difficilmente riparato, perchè temer più la stampa che la spada, e spiare colui che scrive, e non colui ch' è armato?

Perchè invece di distruggere un diritto così prezioso, non sottoporre colui che ne abusa, a quell' istessa legge, alla quale vien sottoposto colui che abusa di qualunque altro dritto, cioè alla pena di quel delitto che con quell'abuso ha commesso? Perchè non istabilire che qualun-

que scritto che si pubblica colle stampe, debba contenere o il nome dell'autore, o almeno quello dell' editore, e quando il primo si nasconde, richiedere che il secondo risponda del primo, e sia costretto non solo a manifestarlo, ma a provarlo in qualunque caso verrà dal giudice interrogato, e lasciare in questo modo a chiunque il dritto di chiamarlo in giudizio, e d'accusarlo come reo del delitto, del quale nei suoi scritti si è reso colpevole?

Con un sistema di criminal procedura, e di legislazione penale, come il nostro, questo stabilimento non richiederebbe che questa sola legge; giacchè tutto il resto sarebbe prevenuto e disposto dalla criminale legislazione, così per garantire l'autore, se è innocente, come per proporzionare la sua pena al suo delitto, o sia alla qualità ed al grado del reato che ha commesso, se si trova reo. Chiunque ha presente quella parte della nostra Opera che la criminale legislazione riguarda, non potrà dubitare dell' opportunità e dell' efficacia di questa legge.

Ma si dirà, se l'errore è sempre pernicioso, ancorchè non sia col delitto combinato, un autore potrà divenir pernicioso senza esser delinquente. Qual rimedio a questo male, quando la stampa è libera? La libertà istessa della stampa.

Un errore non è mai pernicioso, quando non è generalmente riconosciuto come errore, o quando si può far conoscere come tale. O l'errore dunque dello scrittore è come tale generalmente riconosciuto, ed allora la pubblica disapprovazione contiene la pena ed il rimedio; o viene da molti adottato, ed allora, siccome non vi è errore che non noccia a qualcheduno, così non vi sarà errore che non sarà contrastato; e siccome l'evidenza non può accompagnare che la verità; così l' interesse di combattere l'errore farà o discoprire, o rischiarire la verità; e l'evidenza della verità farà sparire l' illusione dell'errore. Il trionfo della verità sarà allora la pena, ed il rimedio ed il vantaggio che la pubblica istruzione ne raccoglierà, sarà l'effetto della discussione, che è essa medesima l'effetto della libertà.

A misura che gli errori si pubblicheranno, verranno dunque o discreditati, o combattuti, e dove prima sotto gli auspicj dell' oscurità avrebbero potuto lentamente espandersi, imporre ai meno cauti, e sedurre forse coloro istessi che hanno il potere tra le mani, co' favori della libertà verranno a comparire in tutta la loro deformità, e somministreranno alla verità le occasioni da mostrarsi in tutto il suo lustro, ed accompagnata da' suoi trionfi.

La pubblicazione istessa dell'errore è dunque il miglior rimedio contro le sue seduzioni. Non vi è che la verità che guadagni nell' esser divulgata. Il primo non ha che un solo aspetto favorevole, l'altra gli ha tutti. L'uno perde dunque tanto nell' essere esposto al pubblico, quanto vi guadagna l'altra. Quello può imporre, finchè non è guardato che da un solo aspetto; e questa può esser dubbia, finchè non è guardata da tutte le parti. Che si pubblichi l'uno, che si pubblichi l'altra. Un solo aspetto non basterà più a tanti osservatori. Essi formeranno come un cerchio intorno all'oggetto; e questo cerchio che distrugge l' illusione dell' errore, è quell' istesso che dilegua i dubbj della verità.

La libertà dunque della stampa o che si consideri nel rapporto che avrebbe nel nostro legislativo sistema con quelle grandi vedute, delle quali si è parlato nel principio di questo capo; o che si consideri come la conseguenza d' un diritto che non si può nè trasferire, nè rinunciare, nè distruggere, ma che si può facilmente contenere ne' giusti suoi confini; o che si consideri come uno de' più vigorosi argini dell'errore, o come

uno de' più favorevoli veicoli della verità; si troverà sempre ch'è uno de' beni il più fecondo di altri beni; uno de' dritti più efficaci alla conservazione degli altri dritti; una delle libertà meno esposte al pericolo delle altre libertà, cioè alla licenza; ed uno de' più vigorosi soccorsi che la legislazione somministrar possa alla pubblica istruzione.

Si troverà finalmente che l'antico voto di Platone verrebbe da noi con questo mezzo doppiamente conseguito; giacchè se per istabilire la felicità d'un popolo egli voleva che o regnassero i filosofi, o filosofassero i re; nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito, s' incontrerebbero entrambi i beni, giacchè le leggi genererebbero i filosofi e li farebbero regnare, frenerebbero i re, e li costringerebbero a filosofare; regnerebbero i primi dirigendo l'opinione, e filosoferebbero gli ultimi per ottenerne i suffragj.

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Visto il Messaggio del Comitato Provvisorio del Governo, in data di questo giorno.

In virtù dell'Articolo *369.* della Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

Saranno solamente compresi nella Legge dei quattro del corrente mese tutti i Disertori, che al primo Fruttifero prossimo non si saranno riuniti al loro Corpo.

Fatto in Roma li ventisei Termifero anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che la legge de' 24 pratile non provvede che alla sussistenza della Comune di Roma, Visto il Messaggio del Comitato provvisorio del Governo de' nove del mese corrente.

In virtù dell'Articolo *369* della Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

I. Tutti i proprietarj de' grani daranno l'assegna del raccolto, otto giorni dopo la tritatura, alle rispettive Municipalità, le quali dovranno passarne autentica nota all' Amministrazione Dipartimentale, e questa dovrà trasmetterla al Comitato provvisorio del Governo.

II. L' infedeltà dell'Assegna sarà punita con la duplicazione della quota.

III. Saranno obbligati alla prestazione della quota, per lo sfamo del popolo, indistintamente tutti i proprietarj dei grani.

IV. Sarà esente soltanto il proprietario di un raccolto minore delle Rubbia sette.

V. Si preleverà dal quantitativo quotizzabile la panatica ed il seme.

VI. La massa del genere soggetto alla quota sarà fissata dalla Municipalità sullo stato dell'ordinaria Consumazione di ciascuna Comune.

VII. Ogni proprietario sarà incaricato della Custodia del genere, fino al tempo della prestazione.

VIII. Mancando alla prestazione, l' Edile lo provvederà a conto del proprietario, il quale ne perderà il prezzo che verrà versato nella Cassa del Questore Municipale.

IX. L' Edile, l'Aggiunto, ed il Segretario unitamente estrarranno a *sorte* i quotizzati.

X. La sortizione avrà luogo immediatamente dopo fissato lo stato di consumazione, ed ogni voce non sarà maggiore di Rubbia cinque.

XI. Si formeranno tre sortizioni; nella prima che presterà il genere nel primo bimestre, saranno compresi soltanto i quotizzati minori di Rubbia dieci; nella seconda per il secondo bimestre, avranno luogo per due terzi delle voci i quotizzati minori di Rubbia quindici e per l'altro terzo i maggiori; nella terza tutti gli altri indistintamente.

XII. Si affiggerà nei luoghi soliti di ciascuna Comune l'Elenco de' quotizzati, con la presente Classificazione.

XIII. Il prezzo del grano di quota sarà fissato ogni trimestre dalle Amministrazioni Dipartimentali, avuto riguardo al prezzo medio dei primi due mercati della Città centrale.

XIV. Fissato il dato del prezzo del genere, le stesse Amministrazioni Dipartimentali formeranno la tariffa del peso e prezzo del pane, e sarà stampata e spedita a tutte le Comuni.

XV. Contemporaneamente alle Consegne del grano, il Conduttore del Forno dovrà pagare al proprietario il prezzo di Tariffa.

XVI. I proprietarj dei Forni di pane venale saranno prescelti nella panizzazione.

XVII. Se dopo le notificazioni non si troveranno gl' Impresarj dei forni, la Municipalità del Cantone astringerà due o tre dei più ricchi Possidenti della Comune, di esercitare i forni a proprio conto su i dati di sopra stabiliti.

XVIII. Le Municipalità dei respettivi Cantoni invigileranno sotto la loro responsabilità personale, perchè per parte dei Conduttori dei Forni, siano pagati puntualmente i prezzi del grano quotizzato, di mano in mano che ne ricevono la consegna.

XIX. Ogni Cittadino avrà il dritto di vendere il grano eccedente le sua quota, di aprire forni, fabbricare e vendere pane sempre sotto le disposizioni della presente Legge, ed altre veglianti, restando in suo pieno vigore il libero Commercio e la libera circolazione de' grani.

Fatto in Roma ai 22 Termifero anno 7. R.

Il General Divisionario
P. GARNIER

24 Termifero Anno 7. Repubblicano.

Il Comitato prescrive che la presente Legge sia munita del sigillo della Repubblica pubblicata ed eseguita.

Pel Presidente del Comitato
PIAMONTI

Per il Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Dal Quartier Generale di Roma 28. Termifero Anno 7. Rep. -- Pietro Garnier Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana in stato d'assedio, ai Patriotti Romani.

I Briganti, e tutti i nemici della Libertà si fondano in supplemento del vero coraggio e delle forze che loro mancano sulle fraudolente manovre di allarmi, di calunnie, e di false voci, che hanno sinora formato l'unico Vessillo che li conduce. Essi temono il vostro valore, e la vostra energia Repubblicana. Bravi Cittadini Patriotti Volontarj, essi temono il castigo dovuto alla loro crudeltà, ai loro saccheggi, alle loro rapine, ed alle non mai più udite loro brutalità. Per combatterla colle solite Armi de' vili ricorrono al sussidio della zizania, che fra voi disseminano spargendo, che qualora vi disponeste ad unirvi con gli Eroi della Grande Nazione per secondarne le militari operazioni sareste i primi ad essere esposti al sacrificio ne' maggiori pericoli. Valorosi Giovani, non basta il saper disprezzare i rischj della Guerra: Conviene essere non meno animati a trionfare delle maliziose cabale, ed orditure di chi spera con

queste d' ispirare uno spregevol timore ne' vostri petti.

La Patria vi chiama alla sua difesa: Essa vi invita ad unire le vostre Armi a quelle degl' invincibili Francesi sotto gli Ordini di un loro Capo, che nel guidarvi alla vittoria, sarà specialmente geloso di risparmiare le vostre vite nel dividere con voi la gloria degli allori vincitori.

Voi fin d'ora prestar dovrete il servizio egualmente che ogni altro Corpo Militare. Sarebbe per voi un torto il persuadervi più a lungo sù questo oggetto. Non lo soffrirebbero il vostro civismo, il vostro valore. La Patria vi invita ad iscrivervi tra i suoi benemeriti Campioni. I vostri nomi saranno un monumento immortale del dritto che acquisterete alla pubblica benemerenza. Voi non sarete mai dimenticati in que' compensi che la Patria vi destina, e vi prepara immancabilmente il Comitato: Andate, presentatevi: Tanto basta per vincere e trionfare.

P. GARNIER

REPUBBLICA ROMANA

Roma 30 Termifero.

Dal corpo dei Briganti sparsi per Albano, Frascati, Tivoli ec. Sono disertati alcuni vecchi Soldati Svizzeri del già Reggimento di Carolina, costrettidalla violenza ad unirsi con loro. Quest' individui che hanno servito in una truppa regolata hanno ancora abbastanza d'onore per isdegnare di stare uniti con gente avida del sangue dei pacifici Cittadini, e di rapine. Uno di questi ha deposto che lo scopo di quegli scellerati nell' invadere le Comuni è il massacro dei patriotti, o di quelli che sono creduti e indicati come tali, e il saccheggio delle sostanze dei patriotti, e dei non patriotti. Era poi loro speranza, che al loro avvicinarsi, ed alla lettura di bugiardi e perfidi Proclami, fatti clandestinamente affiggere per i vicoli di Roma da alcuni scellerati al pari di loro, il Popolo di Roma insorgesse, e fosse la prima vittima degl' irritati Francesi. Ma il Popolo Romano ha scherniti questi bassi ed infami artifizj, ed ha dimostrato col fatto che egli teme Iddio più di loro, i quali vengono nel suo santo nome a commettere atroci misfatti. A questa calma, che fa tanto onore al popolo di Roma debbono aver molto contribuito i Preti, e specialmente i Parochi. Certamente ve ne saranno di quelli che abusano del santo loro Ministero; e noi gli abbandoniamo al rigore della Giustizia umana e Divina: ma il risultato generale, che è la quiete pubblica, ci fa rimarcare piuttosto la benemerenza dei buoni, che la perfidia dei cattivi.

Un altra speranza, secondo il deposto del Disertore Svizzero, anima i Briganti, ed è uno sbarco ideale di Russi, e di Turchi sopra le vicine coste. Eglino credono sempre vicino, e sono ingannati dai loro capi come volevano ingannare il Popolo Romano.

Un' *quidam* chiamato *Rodio* Dottore dell'una e dell'altra Legge, cioè di quella d' *impostúrare*, e dell'altra di *rubare* è alla loro testa con un altro nobilissimo Generale chiamato *Senza-culo*. Questo dispregevole Paglietta ha avuta la temerità, per quanto si dice pubblicamente, di spedire un Parlamentario al General Garnier con queste proposizioni. 1. Che i Francesi evacuassero il Forte S. Elmo, Gaeta, e Capua (Mentitore! E nei Proclami fatti affigger la notte si diceva al Popolo che queste piazze erano evacuate) 2. Che evacuassero ancora il territorio della Repubblica Romana (I Francesi lo vanno già riempiendo) 3. Che fossero dati in suo potere quei Patriotti che andarono a Parigi per accelerare la rivoluzione di Roma; quelli che si portarono dal General Berthier per invitarlo a venire in Roma; quelli che soscrissero l'atto sovrano del Popolo proclamato dal Campidoglio, e finalmente le passate ed attuali Autorità Costituite, riserbando a se stesso la cura di punire tutti gli altri Impiegati nella Repubblica. Queste proposizioni hanno fatto, non si sa se più ridere o fre-

mere i bravi e generosi Ufiziali, e Soldati dell' Armata Francese, onde il General Garnier gli ha diretta una risposta conforme a questi loro sentimenti, invitandolo al Piano dove i Francesi non staranno ad aspettarlo per la malignità dell'aria, ma dove anderanno subito ad incontrar lui ed i suoi Satelliti per far loro costar cara tanta audacia. Patriotti Romani, Autorità Costituite, Impiegati voi potrete rilevare da tutto questo qual destino vi aspetta, se questi scellerati potessero effettuare i loro sanguinarii disegni. Vivono sicuri e tranquilli in mezzo a voi molti Preti, Frati, Aristocratici, ed ex-Nobili che desiderano la venuta del Calabrese Paglietta, e che forse sarebbero i primi a pentirsene, ma assicuratevi che neppur uno di voi sarebbe risparmiato. Le vostre sostanze, e la vostra vita sarebbero subito sagrificate al religioso furore di questi ribaldi,

Perugia 26. Termifero.

Le nostre mura non sono più profanate dalla presenza dei Briganti Aretini. Stavano i Capi di questi assassini lautamente banchettando (a), e i loro satelliti saccheggiavano le nostre Case, incominciando da quelle degli ex-nobili, quando i Francesi, e i Patriotti fecero una vigorosa sortita dalla fortezza, e con la strage di molti gli costrinsero ad uscir fuori della città, ed a disperdersi per la campagna. Noi siamo risoluti di difenderci fino all' ultima stilla del nostro sangue, e giacchè siamo destinati da questi furiosi Cannibali al massacro, vogliamo morire con le armi alla mano nel campo dell'onore. *Patriotti Romani, quale insigne lezione è mai questa per voi!....*

Rieti 26. Termifero.

Un corpo di Briganti ha tentato di penetrare dentro le nostre mura per commettere i soliti orrori e scelleratezze. Noi gli abbiamo aspettati a piè fermo, e gli abbiamo caricati in modo che se ne ricorderanno per molto tempo. *Patriotti Romani ecco un'altra Lezione.*

Fuligno 25. Termifero.

Questo maniaco ex-Monsignore Orfini ha mandato un carro di munizioni da guerra ai Briganti cacciati di Perugia. Ci sono restate però alcune palle di medio calibro, che fra non molto gli rimetteranno in buon sesto il cervello alterato. Sentiamo che da Tolentino si avanza verso noi una colonna di Francesi.

Ancona 24. Termifero.

La colonna Francese forte di seimila uomini dopo avere espugnata la Commune ribelle di Rimini, e dopo aver superata una non men grande resistenza in Pesaro è finalmente penetrata in questo Dipartimento. Sono per partire alla volta del Clitunno l' undecima, la duodecima, la trentunesima mezza brigata per sbarazzar dai Briganti i Dipartimenti della nostra Repubblica; e particolarmente le Communi vicine alla Centrale.

Genova 23 Termifero.

Vanno sempre più verificandosi le nuove delle strepitose vittorie riportate dai guerrieri Repubblicani sopra i vili schiavi dell'armate Austro-russe. Le sanguinose battaglie di Voghera, e di Bozzolo saranno un eterno testimonio del lo-

---

(a) *Si è sparsa per Roma la voce, che questi Capi dei Briganti sieno stati ristorati da alcuni ex Nobili di Perugia con la loro famosa ACQUETTA. Noi per ora sospenderemo di credere questo fatto, ma se mai fosse vero bisogna convenire, che sieno stati molto maltrattati da quei loro Ospiti Aretini.*

ro valore. Nell'una e nell'altra sono rimasti 40 mila nemici sul campo di battaglia, e circa 15 mila Francesi. Nella prima il General Moreau ha combattuto per quattro giorni interi contro il Tartaro Suarow, e forse avrebbe dovuto cedere per un poco alla ridondante piena dei nemici, ma giunto finalmente in suo soccorso il General la Courbe, staccato dall'armata di Massena, lo ha caricato con tanto vigore, che lo ha costretto ad una fuga precipitosa fin dopo Brescia, e inseguito a ripassar l'Adige. Nella seconda Magdonald non ha dimostrato minor costanza e valore, e il frutto della vittoria è stato la perfetta liberazione di Mantova, il trasporto del suo Quartier Generale a Milano, e la fuga di tutti gli Austro-russi verso il Nord-Est dell'Italia. Dopo una tal vittoria Magdonald ha staccato un corpo di 4 in 5 mila soldati per rinforzare l'armata di Napoli, e già devono esser giunti in Toscana nel Pistojese. Nella parte superiore il General Massena, il figlio della vittoria, ha finto accortamente una vergognosa ritirata in faccia all'Arciduca Carlo. Quel giovane *Eroe* ci ha creduto, e lo ha inseguito, ma in un tratto l'armata più forte e numerosa di quello, che credevasi l'Austriaco *Alcide* si è rivoltata, e questa mossa imprevista ha quasi distrutta la sua armata in modo che è stato costretto a ritirarsi a Gratz. Massena lo ha inseguito fino ad Ispruch dove è entrato. Si dice che qui si attende un rinforzo di 100 mila Ungheri, ma non si sa se in uomini, o in moneta.

Altra di Genova 24. Termifero

In questo punto si sparge la voce che l' Imperatore in conseguenza delle sanguinose sconfitte ricevute dai suoi eserciti abbia avanzate delle proposizioni di pace, accordando la libertà all' Italia dall' Adige fino al Garigliano. Un'altra sconfitta farà sì che da una parte ritiri le sue pretensioni dall'Adige sino al Tagliamento, e dall'altra dal Garigliano fino al Capo di Spartivento.

VARIETA'

Al Citt. Giuseppe Pisani Curato di S. Grisogono.

Ci è stato da un vostro amico recapitato un articolo, che riguarda la vostra persona, perchè fosse inserito nei nostri fogli. Per parlarvi schiettamente l'abbiamo trovato non poco oscuro nella sua totalità, alla quale verso il fine pare che si aggiunga un poco d'indecenza. Avendo però noi capito lo spirito di quest'Articolo, vi dirigiamo la presente lettera per supplire a quello, e per rendervi quella giustizia che meritate.

Ci ricordiamo bene, che alcuni, siccome voi dite, vostri malevoli fecero inserire in questi fogli un biglietto da voi ricevuto dal Citt. Canonico Libert, toltovi di mano, secondo quello che dice l'Autor dell'Articolo, con inganno, con cui venivate abilitato alle funzioni del vostro ministero non ostante la soppressione della vostra Parrocchia. Vi lamentate inoltre che quella inserzione di biglietto fu accompagnata con amare annotazioni; e vi consolate con la pubblica, e solenne testimonianza che il Governo ha fatta del vostro civismo col Proclama dei 20 Termifero. Una tal consolazione è ben giusta, e questa doveva farvi dimenticare quanto in quel tempo fu detto con qualche acerbità contro di voi. Qual valore infatti può avere una semplice accusa d'un privato contro un onorevole attestato del Governo, che sa distinguere i buoni dai cattivi Curati, e saprà a suo tempo premiare i primi, e punire gli altri seppure ve n'esistono? Noi dunque ancora ce ne congratuliamo con voi, e a nome di tutti i buoni Patriotti vi confessiamo la più viva riconoscenza, giacchè siamo assi-

curati, che non abusate della Religione per sedurre e traviare gli spiriti, ma ve ne servite opportunamente per contenere il gregge a voi confidato dentro i limiti della legge, nella pace, e nella santa fratellanza comandata dal Vangelo. Altro appunto da voi non si richiede per dichiararvi patriotta, e benemerito della pubblica causa. Non importa Cittadino Curato, che non abbiate pubblicati ne scritti ne declamazioni, ne fatte altre brillanti operazioni. Basta solo, che esercitiate il vostro Ministero con *fedeltà* e *veracità*: basta che illuminiate il Popolo nei suoi veri interessi, e consoliate i privati nelle loro particolari angustie. Spesso il popolo ricava dei grandi sollievi dai fonti puri della Religione, e voi siete destinato ad aprirli. Il ministero, è sublime, e nel tempo stesso delicato specialmente in questi tempi nei quali le passioni private si slanciano furiose, si urtano, si collidono fra di loro. Da alcuni cattivi Ecclesiastici, e particolarmente da quelli che godevano oziosi delle grosse rendite devolute alla nazione, si va gridando, per esempio, che si vuol distruggere la sua Religione, e la buona morale. Voi sapete che il fatto distrugge questa Calunnia, e sapete bene che i nostri Governanti sarebbero privi di buon senso, e delle nozioni elementari della politica, se tendessero a togliere di mezzo la Religione, che è una delle più sacre proprietà dell'Uomo, e la morale, che è la base di ogni sorta di Governo. Ne ci si dica, che in molti scritti, e fino in questi nostri fogli è stato declamato *contro la Religione*. Si esamini tutto a sangue freddo, e si vedrà che la superstizione che avvilisce e snatura l'uomo è stata lo scopo dei nostri sarcasmi, ed abbiamo attaccati quei soli Ecclesiastici che o per furberia, o per ignoranza procurano di fomentarla. Noi parleremo più opportunamente sopra questo interessante soggetto. Per ora ci limiteremo ad augurare a voi, ed ai Parochi che vi somigliano il premio Nazionale dovuto alla vostra onestà, e buona fede. I Cardinali, i Monsignori, e i Monaci godevano immense ricchezze nel passato Governo, e voi consecrati veramente al servizio del Popolo eravate, e siete poveri. Noi speriamo che dal Governo Repubblicano si penserà a tempo opportuno ad assicurarvi una più comoda sussistenza.

S. e F. I Redattori

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Num. XVIII. Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

4 Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Spes quoque lenta fuit; tarde, quæ credita lædunt,

Credimus. (a) . . . .

Ovid. Ep.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Delle Belle Arti.

Le belle arti che meritano un luogo distinto in ogni luogo di pubblica educazione, esigono di bel nuovo le nostre cure nella parte della legislazione, della quale ora ci occupiamo. I rapporti che passano tra il bello, il vero, ed il buono, danno loro una parte essenziale, ed un' influenza sull'istruzione pubblica, su' costumi, che non può esser trascurata che dal legislatore che questi rapporti ignora, e non sa profittarne.

Un popolo, presso il quale il senso interno del bello vien dalle bellezze delle arti esercitato, sviluppato, coltivato e perfezionato, è senza dubbio (tutte le altre circostanze eguali), più retto ne' suoi giudizj, più giusto nelle sue combinazioni, più ragionevole ne'suoi discorsi, più avanzato, e più disposto a far de' progressi nella pubblica istruzione, che non lo è il popolo ch'è privo di questo soccorso, L'idee d'ordine, di convenienza, di perfezione non si potrebbero rettificare sopra alcuni oggetti senza sentirsene l' influenza in tutti gli altri, giacchè agli occhi dell' indagatore profondo vi è maggior convenienza di quel che si crede tra le cose che costituiscono la bellezza di una statua, e la saviezza di una legge, la perfezione d'un edificio e la sapienza d' uno scritto, la condotta d' un poema e quella d' una battaglia, il merito del pittore e la virtù d'un eroe.

Se le belle arti non avessero dunque altro che questa parte è questa influenza nella pubblica istruzione, non dovrebbe ciò bastare per obbligare il legislatore a promoverle e proteggerle? Ma quanto crescerà l' idea della loro utilità, quando si rifletterà all' influenza che aver possono su' costumi!

Un popolo, presso il quale le belle arti han fatto de' considerabili progressi, ha senza dubbio (tutte le altre circostan-

(a) *Tale è il testo di Ovidio. Gli Aristocratici si sono attaccati al passato testo alterato a bella posta perchè vogliamo prenderci spasso della loro incredulità. La speranza è lenta ma è certa, e tardi dovranno loro malgrado credere le nuove del Monitore, che fra pochi giorni saranno TUTTE pienamente giustificate dalla venuta di nuove truppe Francesi.*

ze uguali) molti mezzi di più, o molti ostacoli di meno, per esser condotto, o conservato sotto l'impero nelle due passioni, dalle quali, come si è mostrato, deve dipendere la virtù de' popoli, e la perfezione de' loro costumi. Colla scoltura, colla pittura, coll'architettura medesima il legislatore può ammirabilmente risvegliare, alimentare, diffondere l'amor della gloria, adoperando queste arti ne' premj della virtù, e nei monumenti destinati ad eternare la gloria di colui che gli ha *meritati*. Può *risvegliare* ed alimentare anche *il* Patriottismo cogli esempj che perpetua, cogli *urti* che comunica, coi sentimenti che desta l'azione di un eroe, alla quale il talento dell'artista ha saputo dare tutto quel rilievo che si richiede per rendere più profondi e più energici questi sentimenti; può finalmente alimentare quella natural compiacenza che tanto favorisce il patriottismo, e che non si sente che da que' popoli che han la sorte di appartenere ad una patria che gli onora, mettendoli a parte della sua gloria e della sua dignità.

Colla Musica può eccitare, può frenare, può inasprire, può intenerire, può destar l'odio per alcuni oggetti, e l'amore per alcuni altri; può comunicare una certa energia negli animi, un certo calore ne' cuori che possono esser molto più di quel che si crede fecondi in effetti; può in poche parole risvegliare que' sentimenti, pe' quali noi impiegato abbiamo sì frequentemente il ministero di quest'arte nel *nostro* piano di pubblica educazione, e pe' quali noi vorremmo che la legislazione ne dirigesse l'esercizio; come diriger dovrebbe quello di tutte le belle arti, per renderle ciò che son atte a divenire, le cooperatrici e le sostenitrici dell' *istruzione* pubblica, e della pubblica virtù. *Sarà continuato* G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Roma li 3. Fruttifero Anno 7. Rep.

Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. ...
Anno 7. Repubblican...

PROCLAMA

Sebbene l'interesse particolare d... Agricoltori dovea impegnarli ad intro... re nella Città i loro grani, e ad av... nare alla medesima più che fosse possibile il bestiame che trovasi sparso nell... lontane Tenute, come esser dovea impe... gno di ogni Cittadino di sottrarre alla ra... pina de' vili briganti quei generi, che da essi depredati servono loro di esca, e li rendono più arditi per sostenersi ne' posti che hanno occupati; pure vedendo il Comitato che tali riflessi non sono stati bastanti a decidere gli Agricoltori stessi ad usare una tal providenza, ne prende egli stesso la cura, e perciò ordina che tutti gli Agricoltori, e Possessori di grani nelle Tenute dell'Agro Romano debbano nel termine di una Decade aver introdotto in Roma tutti i loro Grani, come debbano aver avvicinato alla Città tutto il Bestiame di qualunque specie per conservarlo in quelle riserve, che dai Grandi Edili saranno destinate, essendone essi specialmente incaricati. Passato il termine della Decade, l' Armata Francese scorrerà le anzidette Tenute, e trovando Grano o Bestiame che non sia stato trasportato a tenore del presente Decreto, lo farà sua preda per impiegarlo a benefizio del popolo, al di cui vantaggio è specialmente diretta questa necessaria misura. Si persuade il Comitato che ciascun Agricoltore, o Possessore di Grano, o di Bestiame si presterà con tutte le forze all' adempimento di quanto loro viene prescritto e per il privato loro profitto, e per il vantaggio della Città, onde non avrà luogo l'esecuzion della pena, dalla quale sono mosse le sole anime vili. Li Grandi Edili sono incaricati non solo di stabilire quelle riserve, che crederanno necessarie al pascolo del Bestiame che sarà avvicinato alla Città, ma di invigilare, perchè la presente disposizione sia esattamente eseguita.

Il Presidente del Comitato
PERILIER

..., dopo di che non potrà occupar-
.. a pubblicare le sentenze nelle Cau-
dal medesimo già esaminate.

6. Il trattamento dei Membri, ed im-
..iegati di questo Tribunale sarà lo stesso
di quello del tribunale civile del Tevere.

Roma ai due Fruttifero anno 7. della Rupubblica.

Il Generale di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Roma 4. Fruttifero.

La sera del 2. corrente partì la truppa Francese alla volta di Albano, dove si erano annidati circa 300. Briganti, che avevano amichevolmente fraternizzato con quell'Arciprete, e con altri ben cogniti Albanesi. Costoro fanatizarono un buon numero di villani che si unirono ai Briganti per rispingere i Francesi, ma questi dopo aver superato un vivo fuoco s'impadronirono di due Cannoni nemici, di una Colubrina, e di 4 Spingarde, fecero strage dei nemici, ed entrarono vittoriosi in Albano, dove fecero prigioniero il Comandante della piazza, mentre metteva il piede nella staffa per fuggire. Fu loro tolta ancora una bandiera tutta nuova, la quale insieme col detto Comandante fu trasportata in Roma fra le universali grida di gioja, ed acclamazioni specialmente dai Monticiani, i quali sarebbero pronti in caso di bisogno a rispingere con forza risoluta questi ladri, che hanno ardito di minacciare la Centrale per saccheggiare le loro case, e massacrarli —— L'istessa Colonna si è diretta per Marino verso Frascati. I Marinesi si sono uniti alla truppa Francese, e non hanno sofferto alcun danno, come lo hanno dovuto soffrire gli Albanesi per la loro perfidia, e tradimento ad istigazione di quell'Arciprete. Intanto il Citt. *Francesco Santacroce* General di Brigata ha avuto l'ordine di occupar Monte Porzio, dove era penetrato il Capo-Brigante *Capone* che faceva ridere mezzo mondo con una veste gialla di raso, e con la carta Geografica in mano per misurar la distanza da Frascati a Roma. D'altra parte la Cavalleria greve Francese si è postata dalla parte del Vermicino, cosicchè il grazioso Paglietta Calabrese Rodio Dottore dell'una e dell'altra legge, ed il terribile Gen. Senzaculo con tutti i Briganti sono chiusi da tutte le parti, e non possono sfuggire alla vendetta Repubblicana —— *Jeri sera partì alla volta di Frascati il Gen. Garnier scortato dai nostri Usseri volontarj Romani*, e da 100 Dragoni dell' undecimo Reggimento di Cavalleria greve —— Si sente che in questa notte i Briganti abbiano tentata una sortita, ma che subito abbian dovuto rifugiarsi di nuovo dentro Frascati dopo aver sofferta una grave perdita —— Questa notte le truppe Francesi sono entrate in Velletri per togliere sempre più ogni via d'invasione ai Briganti di Frascati. Fra poche ore udiremo la nuova del loro totale esterminio.

—— L'altro jeri sera giunse al General Grrnier uno spedito d'Ancona dal General Monnier travestito da villano Insorgente, e la lettura dei suoi dispacci fu sì consolante, che il predetto Generale gli regalò sul fatto la propria borsa. Si sa che i detti dispacci fra le altre buone nuove portavano che s'incamminava alla volta di Roma una Colonna Francese, la quale per i nostri increduli *Patriotti* sarà come la Colonna illuminatrice del deserto; e per gl' increduli *Aristocratici*, i quali vanno spacciando che sia una Colonna di Tedeschi, o di Francesi emigrati comandata da Condè, sarà simile a quella che piombando a terra per la forza di Sansone schiacciò tutti i Filistei adunati nel tempio di Dagone.

Tivoli 3. Fruttifero

Sere sono questo nostro Governatore Avvocato Conversi già condannato in Roma a morte dalla Commission militare, ordinò una generale illuminazione sotto la pena di 10. piastre a chiunque non avesse posti i lumi alle finestre per festeggiare la presa di Roma fatta dagl' Insorgenti. I buoni Tivolesi hanno ceduto alla forza, ma non hanno prestato fede all'impostura di questo scellerato.

VARIETA'

Lettera scritta ai Redattori del Monitore

Cittadini Redattori

Fino dal primo giorno che il Battaglione de' Volontari Romani principiò a montare la Guardia fù destinato per Picchetto delle Sezioni Terme, Suburra, e Campidoglio la Chiesa degli soppressi Scalzetti situata alle Colonnaccie.

Questa Caserma per mancanza d' Individui che volessero prestare il servigio si sarebbe chiusa sicuramente il secondo giorno, se una ventina di Patriotti spinti dall'amor della Patria, ed animati dal loro Capitano Bertini non si fossero prestati per 13 giorni, e 13 notti consecutive ad una Guardia continua con un sommo loro incomodo, e discapito di salute. Frà questi vi ero anch' io, che per essere impiegato in uno dei Ministeri della Repubblica, e che volendo adempire il servizio senza mancare agl'obblighi del mio impiego, soffrivo un' incomodo non minore degl'altri; Ma per la Patria si fa tutto da chi l'ama.

In questo stato di cose jeri alle 3. Pomeridiane avendo sbrigato il mio Burò prima di andare a pranzo passai secondo il solito dal nostro Picchetto, ed avendolo trovato con sole 4 o 5 persone essendo andati gl'altri, chi a pranzo, e chi ad adempire qualche suo obligo particolare, credetti mio dovere di trattenermici non ostante che fossi digiuno dalla sera, fino a tanto che tornasse qualch' un' altro de' miei compagni per non lasciare il Picchetto tanto sprovisto di forze.

In questo frattempo si presentò il Cittadino Vigna Ajutante Maggiore del nostro Battaglione, il quale avendo appena corrisposto al cortese nostro saluto si presentò alla Porta, e vedendo tanto poca forza disse al Sargente Maggiore ove sono li 20 uomini, che ho ordinato che in termine di due ore si trovassero al Quartiere per venire con me, a cui rispose il Sargente Maggiore che gli si era reso impossibile di ritrovarli, mentre se non fossero una ventina d' Individui che volontariamente si prestano ogni giorno, non vi sarebbe chi montasse la Guardia, e che questi allora erano a pranzo. Voltatosi di poi a man dritta, e vedendo in u un canapè di paglia con sopra uno to domandò di chi fosse quel letto, io risposi, è di questo Individuo (in dogli il soggetto) il quale non ostante sia malato in un braccio, bramando anch cooperare per la Causa publica è stato con noi 13 giorni, e 13 notti consecutiv e che per riposarsi qualche ora si è portat quel piccolo commedo; Al che rispose con aria imponente, se egli è malato non venga a fare la Guardia, e poi rivolto al Sargente Maggiore vi dò ordine, gli disse, che sul momento si porti via quel letto, mentre non si devono tenere tali commodi in Corpo di Guardia. Nel sentire un ordine così indiscreto non potei fare a meno di domandargli, dove esso bramava che si riposassero gl' Individui che facevano la Guardia, perchè in detta Caserma non vi erano nè strapunti, ne tavole, e soltanto vi si trovavano accidentalmente 5, o 6 banchi di legno, li quali non erano sufficienti per tutti; Cio sentendo il Vigna montato sommamente in collera, e prendendo li Volontarj Romani per Soldati Papalini, soliti a trattarsi da lui con gridi, e bastonate bruscamente mi rispose. *Se li banchi non sono sufficienti*, DORMITE IN TERRA.

Se io fossi stato di un naturale non tanto caldo averei in quel punto procurato d' illuminarlo, e gli averei dimostrato la differenza che passa frà i Soldati Papalini, da lui anticamente comandati, ed i Volontarj Romani, che hà l'onore di dirigere; ma siccome mi sentivo il sangue non poco agitato, temendo di mancare alla subordinazione pensai bene di andarmene, ed incaricare voi, Cittadini Radattori, che per mezzo de' vostri fogli gli facciate conoscere l' indole del presente sistema di patriottica fratellanza, la quale, in chi ha un poco di criterio, modifica il rigor militare, ed esige una moderazione, che il predetto Ajutante sembra non conoscere.

Salute, e Fratellanza

T. B.

Dalla parte di Civitavecchia è stata trasmessa a questo Governo la copia della seguente Notificazione affissa in Viterbo.

NOTIFICAZIONE

Rapidi sono i progressi delle vittoriose armi nostre. Le trionfanti bandiere sventolano superbe sulle falangi ostili, e l'abbattuto nemico avvilito se ne fugge. Vetralla è già coperta dell'armi nostre. Capua, e Terracina è caduta, e

Attifero An. 7 Repubblicano

rovvisorio del Governo stabilito della Legge dei 6. Termifero Anno 7 Repubblicano

PROCLAMA

numero degl' Infermi che giornalte si aumenta per l'influenza della staone, e per le circostanze di Guerra, ende gli Ospedali così civili, che militari incapaci di supplire al bisogno de' medesimi per la mancanza de' letti già tutti occupati. Il Governo siccome deve far fronte ad urgentissime spese per cui le somme giornaliere sono pur troppo interamente esaurite, sente con dolore la propria impotenza di soccorrere in questa parte que' luoghi sacri all'umanità languente. Vuole egli pertanto confidare nella pietà de' Cittadini Romani, che si sono in tutti i tempi singolarmente distinti in questa virtù, e vuole sperare che sapranno essi con l'umanità loro riparare alla difficoltà suddetta, che per la malvagità del tempo si oppone invincibilmente al buon volere del Comitato. Quindi è che in di lui nome ogni Cittadino, ogni Casa Religiosa resta invitata in proporzione delle proprie facoltà sue a somministrare spontaneamente letti forniti, o parte di essi, come sarebbero lenzuoli, materazzi, coperte, e cose simili a favore dei ridetti luoghi di pubblico soccorso, e siffatte oblazioni spontanee verranno ricevute in ogni Circondario dai Parrochi segnati a piè di questo Proclama. Non si dubita che l'orrore di veder languire i nostri simili, i nostri amici, i nostri fratelli desterà nei petti di ciascun Cittadino che si vanta Romano, una gara virtuosa nelle offerte, e questa commendabile emulazione sarà pubblicata colle stampe notando i nomi de' Contribuenti. Rifugge l'animo del Comitato dalla idea di venire ad una requisizione domiciliare coattiva, dalla quale si lusinga che sarà dispensato per la spontanea commiserazione de' Romani.

Primo Circondario. Parroco de' SS. Lorenzo e Damaso in S. Andrea della Valle.

Secondo Circondario. Parroco di S. Lorenzo in Lucina.

Terzo Circondario. Parroco di S. Marcello.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

LEGGE

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando che in caso di cassazione dei Giudici dei Tribunali criminali, l'esame degli affari deve rimettersi dall' alta pretura a uno dei Tribunali criminali dei due Dipartimenti più vicini, in conformità dell' Articolo 206. della legge 20. Messifero Anno 6,

Considerando che lo stato attuale dei Dipartimenti Cimino, e Circeo avendo sospese le funzioni dei Tribunali Criminali nei medesimi stabiliti, rende impossibile il nuovo esame degli affari a' medesimi rimessi dall' Alta Pretura, in consegnenza dei giudizi di cassazione.

Considerando che è d'urgenza, e di necessità l'accorrere al disordine del momento, con un rimedio straordinario che rende libero il corso alla giustizia, e proveda nello stesso tempo al sollievo dei detenuti.

Visto il Messaggio del Comitato provisorio del Governo, del primo di questo mese.

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana, Decreta

1. Sarà stabilito in Roma un Tribunale Criminale temporaneo, destinato so-

lamente ad esaminare le Cause dei condannati dal Tribunale Criminale del Tevere, allorchè le sentenze del Tribunale medesimo saranno in giudizio di cassazione annullate.

2. A detto Tribunale saranno rimessi dall'Alta Pretura tutti gli affari che in conseguenza di cassazione, dovrebbero per suo decreto portarsi al Tribunal Criminale del Cimino o Circeo.

3. Il detto Tribunale Provisorio sarà composto di tre Giudici, compreso il Presidente, i quali giudicheranno nelle forme prescritte dalle leggi per i Tribunali Criminali, servendosi a quest'effetto dei giurati compresi nelle liste ordinarie del Dipartimento del Tevere, e specialmente di quelli della comune di Roma.

4. E' nominato Presidente del detto tribunale il Cittadino Camillo Benzi.

I due Giudici necessarj a stabilire il giudizio legale, saranno presi per turno dal Tribunale Civile Provisorio d'appellazione stabilito colla legge contemporanea. Le funzioni di Prefetto Consolare saranno esercitate dal prefetto Consolare presso lo stesso Tribunal provisorio d'apellazione.

5. La cessazione delle funzioni del detto Tribunale verrà annunciata da un Proclama del Governo.

6. Il trattamento del Presidente, del Prefetto Consolare, e degl'impiegati di questo Tribunale, sarà lo stesso di quello del Tribunal Criminale del Tevere.

Fatto in Roma ai due Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente legge sia munita del Sigillo della Rep. pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che lo stato attuale de' Dipartimenti della repubblica rende impossibile agli abitanti del Dipartimento del Tevere di proseguire in grado di appellazione le Cause giudicate dal Tribunale Civile del detto Dipartimento in conformità dell'Articolo 35. della legge dei 10. Germile anno 6. sull'organizzazione dei Tribunali, e d'esaminar nuovamente le cause medesime rimesse dall'Alta Pretura in conseguenza de' giudizi di cassazione.

Considerando, che la sospensione di dette Cause può essere di un danno gravissimo per tutti i rapporti sì pubblici, che privati, e ch'è dovere del legislatore l'accorrere ad uno straordinario inconveniente con un rimedio proporzionato.

Visto il Messaggio del Comitato provvisorio del Governo del primo di questo mese, in virtù dell'Articolo 369. della Costituzione. Decreta

1. Sarà stabilito in Roma un Tribunale civile temporaneo d'Appellazione.

2. Esso sarà composto di cinque Giudici come il Tribunale civile ordinario, e sono nominati a questo effetto i Cittadini Martelli Emiliano, Camanni, Giudice del Tribunale Civile del Circeo, Mattei già comesso nel Ministero dell'Interno, Mazzichi Camillo, Alessandri Ippolito. Le funzioni di Prefetto Consolare presso lo stesso Tribunale verranno esercitate dal Cittadino Petrarca Severino.

3. A queso Tribunale saranno portate tutte le appellazioni interposte in conformità delle leggi dai giudicati del Tribunale Civile del Tevere. Esso è surrogato ai Tribunali Civili destinati nel caso dell'Articolo 35. della legge organica dei 10. Germile anno 6. sui tribunali.

4. Allo stesso Tribunale provvisorio sarà tenuta l'Alta Pretura di rimettere il nuovo esame delle Cause civili reso necessario dai giudizj di cassazione.

5. Questo tribunale eserciterà le sue funzioni sintantochè il governo non annunzierà con un Proclama, la loro ces-

...doglio vacilla. Le Bocchette di ...a sono state prese d'assalto con ...orte di 15 mila Francesi, e la perdita di 36 pezzi di cannone, e quantità d'artiglieria, e munizioni. Il Gen. Sckneider con 20 mila uomini d'infanteria, e cavalleria si avanza a Narni e Terni. Valorosi Viterbesi io parto con la mia forza per la vostra difesa, e per assicurare la vostra vita, le vostre proprietà, allontanando sempre più dalle vostre felici mura l'orgogliose minacciose squadre. Il vostro valore, il vostro attaccamento alla S. Religione, quale mi avete dimostrato è il forte motivo, che mi stimola a sollecitarne l'incontro, ed a lasciarvi a momenti. Alla vostra fedeltà, al vostro coraggio abbandono la vostra città. Nelle filiali vostre braccia, nel vostro seno affido la vostra più tenera madre, l'istessa vostra Patria. Custoditela, e difendetela fino al mio ritorno con quella pace e tranquillità, in cui riposa, nè vogliate lacerarle il core coi tumulti, e disordini. Il Sig. Com. Speco, ed altri invigileranno alla vostra condotta, alla vostra cura con quelle truppe, che vi lascio alla vostra difesa. Voi secondate le sue premure, e i suoi impulsi, che operando in simile quieto e pacifico contegno, riconoscerò in voi quel cuore valoroso e magnanimo Viterbese, che dimostrato sin qui avete ai vostri alleati.

Dato dal Quartier Generale di Viterbo 16 Agosto 1799.

Fredico Barone Lutzou Comandante la Vanguardia Austriaco.

In Viterbo 1799 presso i Fratelli Poggiarelli Impressore Vescovile del Governo, e Comune.

Si assicura che il tartaro Suarow abbia fatto un Proclama presso a poco simile a questo nell'abbandonare vergognosamente l'Italia. Che bel contrasto d'idee fra *Vetralla* e *Capua*, fra *Terracina* e il *Campidoglio*? Che bel salto mortale da questo alle bocchette di Genova? Qual nome imponente è quello del Generale Skneider! Costui era in Firenze un Locandiere, specialmente d'Inglesi, nei *fondacci di S. Spirito*, e so per esperienza che faceva dei buoni pranzi, e somministrava eccellenti bottiglie. Or questo curioso Generale se l'è fumata come il nostro Lutzou insieme con Windham, e con l'Illustrissimo Signor Capitano Lorenzo Mari .... a proposito: Questo Illustrissimo Capitano si è chiamato Comandante la Vanguardia Aretina. Anche Skneider, Rodio, Senzaculo, Capone, Brigadiello, Moroni, Mammone comandano Vanguardie di Tedeschi, di Russi, d'Insurgenti ec., cosicchè tutte queste terribili armate sono mostri composti di tutto Capo senza corpo, e senza coda. Intanto Lutzou dice ai valorosi Viterbesi che *parte con la sua forza per assicurare la loro* (la sua) vita, le loro (le sue) *proprietà* (ruberie) ec., ed il più bello si è che dice *di lasciarli* A MOMENTI. Bisogna bene che il pericolo sia urgente, e che egli tema di non poter giungere salvo a Livorno insieme con i membri del Governo Provvisorio di Firenze. Possibile che i Viterbesi avvezzi *ab immemorabili* a piantar carote se le lascino piantare così facilmente da un vile impostore nel tempo stesso che fugge, e gli abbandona!

PASQUINO VIAGGIATORE

Pasquino, e Marforio.

M. Di dove vieni, Pasquino, tutto polveroso, e grondante di sudore?

P. Ho fatto un gran viaggio, Marforio mio. Sono stato a Parigi, in Germania, poi ho visitato una gran parte d'Italia, e finalmente son tornato in Roma a ridermi delle vostre paure.

M. Dimmi prima di tutto chi ti ha spedito, come hai fatto sì lungo viaggio in sì breve tempo, e con quali danari, giacchè si sa che i Patriotti, e gl'Impiegati Romani son politi come i marmi di S. Pietro.

P. Nessuno m'ha spedito, ma io vedendo che nessun ci pensava, ci ho pensato da me stesso. Ho fatto il viaggio sopra un Capron volante simile all'Ippogrifo dell'Ariosto, col famoso anello d'Angelica in dito, e per mangiare sono andato rubando all'usanza degl'Insosgenti.

M. Chi ti ha date tante belle cose?

P. Oh! ne vorresti saper troppo.

M. Raccontami un poco qualche cosa.

P. Cose grosse, Marforio. In primo luogo a Parigi il Popolo si diverte assai. Vi sono almeno venti siti di pubblico concorso, nei quali appena per due minuti in ogni Decade si parla della povera Italia, perchè se qualcheduno comincia a parlarne, tutti sbadigliano, e il discorso finisce. Ci pensa però seriamente il Governo.

M. Tanto basta. E che pensa di fare quel Governo?

P. Pensa di dar la libertà a tutta l'Europa,

e quel che più importa pensa a farcene godere gli effetti.

M. Lo voglia il Cielo. Or dimmi un poco; come vanno le cose della guerra,

P. Benone. Da Parigi per la Svizzera, il Tirolo, e l'Austria volai fin sotto le mura di Vienna, dove ho trovato quattro Generali, frai quali Massena, e Joubert alla testa della vincitrice armata della vendetta. L' Arciduca Carlo vi si è ritirato con i pochi avanzi delle sue truppe disfatte. Tutto colà è in gran confusione. L'Imperatore fa tutti gli sforzi perchè l' Ungheria si levi in massa, e chiede cento mila Ungheri, ma quella Nazione non li può dare nè in uomini, nè in moneta: Perciò l'Imperatore chiede la pace, ma è troppo tardi,

M. E da Vienna dove sei andato?

P. Ho ripiegato per il corno destro il mio caprone verso il paese Veneto, e fra Vicenza, e Treviso ho visto l'armata sbaragliata di Suarow. Sta sempre al suo fianco il Principe Costantino figliuolo di Sua Eminenza Fra Paolo I. Imperador di tutte le Russie, e Gran Maestro di Malta. Povero ragazzo! Se tu vedessi come piange e si dispera lontano da Mamà! E non so come potrà scampare, perchè la strada di Vienna è tagliata da Massena, e non v'è altro scampo per il suo Chirone, che ripiegare verso l' Istria, e la Dalmazia, e ricovrarsi nell' Ungheria, e se questo non gli riesce anderà in compagnia di Mich Mack.

M. Bisogna bene che Moreau, e Macdonald gli abbian dato una buona paga.

P. I Romani non l' hanno creduto, ma si è pienamente verificata la gran battaglia di Voghera che durò 4 giorni, e quella di Bozzolo. E' certo ancora che nella prima battaglia di Piacenza mille bravi Lionesi, simili agli Spartani alle Termopile, non obbedirono al suono della ritirata, e restarono vittime dell' onore sul campo di battaglia dopo avere spenti 15, o 20 mila nemici. Insomma in tutte le Repubbliche d' Italia non vi sono ora più Austriaci nè Russi, se non alcuni pochi disertori, o sbandati qua e là fra gl' Insorgenti.

M. Bravo Pasquino! Avanti col tuo Caprone.

P. Da Treviso ho cavalcato sopra tutta la Lombardia, e per tutto ho vedute truppe Francesi che da alcuni giorni son passate in Toscana. Io le lasciai a Pistoja dove lessi un Proclama di Macdonald, nel quale questo bravo Generale diceva ai Toscani di aver loro mantenuta la parola, come la mantenne ai Romani.

M. Cioè

P. Che evacuava la Toscana p[...] nemico, e che dopo 15 giorni sa[...] nato. Se tu vedessi in che costern[...] po questo ritorno sono i Fiorentini buffone del loro Gazzettiere!

M. Chi l' ha se la tenga. Non lo sa[...] che i Francesi fanno quello che voglio[...]

P. Piano n[...]n è niente. Macdonald ha[...] sato anche [...]noi, ed ha mandati circa [...] mila soldati per la parte della Marca, i qua[...] secondo i miei conti presto gli vedrai arri[...] vare a Roma.

M. E quì in Roma dicono che son Tedeschi!

P. Lasciali gracchiare questi barbagianni. Io li ho veduti con questi occhi, perchè da Pistoja sono andato a Bologna, e per la Romagna sono arrivato a Pesaro, e son giunto in Ancona quando Monnier ne spedì l'avviso al nostro Gen. Garnier.

M. E da Ancona dove t' ha portato quel Diavolo del tuo Caprone?

P. A Rieti. La ho visto quei bravi Patriotti pieni di coraggio resistere agl' Insorgenti, sicuri che quanto prima avrebbero avuti dei buoni soccorsi.

M. Rieti e Perugia sono le sole due Comuni che si possono veramente dir benemerite della Repubblica.

P. Hai ragione Marforio, ma prima di tutte devi mettere la Comune di Roma.

M. Hai dette molte nuove interessanti, Pasquino, Io per me le credo tutte, ma non le dare ad altri perchè non le crederanno?

P. Se non le credono ora, le crederanno a loro dispetto fra pochi giorni. Pasquino sul Capron volante non s'inganna, e non vuol' ingannare. Addio Marforio. Ho bisogno di dormire dopo un viaggio sì lungo. Svegliami quando sentirai che s'approssimano i Francesi o dalla Toscana, o da Foligno.

Notizie del momento ore quattro pomeridiane

Abbiamo avviso Officiale, che questa mattina alle ore dieci l'Armata Francese comandata dal General Garnier in persona dopo un fiero combattimento è entrata in Frascati. Il fatto dettagliato lo riporteremo nel foglio venturo. Per ora si sa, che sono stati presi diciotto pezzi di Cannone, due Obizj, tutti i Cavalli; che sono stati passati a fil di spada moltissimi Briganti, e che un buon numero è prigioniere. In quest'azione gli Usseri Volontarj Romani si sono molto distinti emulando il valor Francese.

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XIX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

7 Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Qualche giorno di felicità fa scordare agli uomini de' secoli di disgrazie.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Delle Belle Arti Art. II.

Le belle arti richiedono dunque protezione e direzione.

Noi abbiam già in gran parte somministrata loro l'una e l'altra nel nostro piano di pubblica educazione. Noi ne abbiam facilitati i progressi coll' istituzione che abbiam data agli artisti; noi ne abbiam diretto l'uso coll educazione morale, alla quale parteciperebbero; noi le abbiam protette col gusto che ne abbiamo ispirato nell'educazione istessa a tutte le classi dello Stato che sono nel caso d' impiegarle; noi le abbiamo contemporaneamente dirette colle idee morali che stabilite abbiamo in queste classi.

Questo è quel che si è fatto: quel che resta a fare è molto più facile.

Vi è un uso da fare delle belle arti che racchiude il doppio vantaggio di promuoverle e dirigerle nel tempo istesso, e che ammirabilmente confonde colle idee poc'anzi indicate. Bisognerebbe adoprare le belle arti per premiare alcuni meriti, per onorare alcune virtù, per eternare alcuni fatti. Le statue, le pitture, i pubblici monumenti, dovrebbero aver luogo nelle diverse specie di premj dalle leggi prescritte. Le opere dell'artista dovrebbero coronare la virtù dell' eroe, e le virtù dell'eroe dovrebbero esercitare il talento dell'artista, ed onorare la sua mano. Bisognerebbe promuovere le arti colla virtù, e la virtù colle arti; bisognerebbe ristabilire tra loro quella corrispondenza reciproca che contribuì tanto a moltiplicare nella Grecia gli artisti e gli eroi, e che la sottrasse da quell'oblìo, nel quale furono ingojate tante nazioni che la precedettero, non perchè furon prive di virtù, ma di chi le abbia celebrate:

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi; sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte: carent quia vate sacro.

Ecco il miglior mezzo che la legislazione possa impiegare per promuovere e dirigere le belle arti, e condurle a quella perfezione, ed a quella utilità che non avran mai, finchè non verranno impiegate che nel servire al lusso, alla vanità, alla voluttà; sinchè l'artista non verrà considerato, e non si considererà egli medesimo che come un uomo che diverte i Grandi ed il Pubblico, e che libera per alcuni momenti dalla noja l'ino-

perosa opulenza; finchè le belle arti non occuperanno nel vasto piano del Legislatore un luogo distinto tra le concause del patriottismo e della gloria, e per conseguenza della virtù; e finchè l'artista non verrà sovente chiamato dal Principe per comunicargli i suoi ordini a seconda de' prescritti della legge, come li comunicherebbe al magistrato, incaricato d'una commissione importante e difficile, e per questo appunto lusinghiera ed onorevole pe' talenti che richiede, e la confidenza che suppone.

Che il Legislatore, dopo aver dunque educato ed istituito l'artista, l'eserciti e l'onori coll' impiegarlo ne' suoi grandi oggetti, col farlo concorrere ai suoi grandi fini, e non dubiti dell'effetto. Egli non avrà bisogno d'altro, per dare alle belle arti tutta quella protezione e direzione che può esser della pertinenza delle leggi. Il resto deve abbandonarlo alla cura dell'amministrazione. G. F.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, quanto importi di prevenire le frodi, e gl' inconvenienti, che hanno luogo in occasione, che si effettua la Vendita delle Prese fatte sopra i nemici;

Considerando, che si deve provedere ai bisogni dell'Armata soprattutto con quei mezzi, che derivano da tali prese;

Considerando, che da alcuni Monopolisti, ed Incettatori viene sorpressa bene spesso la buona fede de' Militari in occasione di tali Vendite

In vigore dell' Articolo 369 della Costituzione Romana Decreta

I. Viene proibito ad ognuno di comprare Cavalli, Cavalle, Muli, e Bovi dai Militari di qualunque Grado, senza che questi ne presentino una licenza espressa del General Comandante la Divisione di Roma.

II. Quelli che avessero fatto tali acquisti, incominciando dal giorno d'jeri fino al presente, dovranno esibirne una dichiarazione specificata al Generale suddetto.

III. Chiunque in avvenire facesse tali Compre senza la licenza suddetta, verrà condannato ad anni dieci di ferri.

IV. Queste Licenze dovranno rimanere presso il Compratore, affinchè egli possa presentarle all' opportunità, per giusificare i suoi Contratti.

Fatta in Roma li 5. Fruttifero An. 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate nel Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che l' Articolo 10. delle leggi organiche su i Tribunali, nel prescrivere il concorso degli Assessori nei giudizj dei Pretori, si serve espressamente della parola *Sentenza*, la quale di sua natura non significa che un giudizio definitivo e irrevocabile.

Considerando inoltre, che è un dovere del Legislatore il provvedere che l'Amministrazione della giustizia, specialmen-

te nei casi urgenti non sia resa impossibile.

Visto il Messaggio del Comitato provisorio del Governo dei 3. Fruttifero anno 7. in virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Decreta

I. L'Articolo 10 delle Leggi organiche su i Tribunali non comprende se non le sentenze e decreti definitivi de' Pretori.

II. In conseguenza i Decreti interlocutori provisionali, e revocabili saranno considerati come validi ancorchè fatti dal solo Pretore senza l'assistenza e concorso degli Assessori.

III. Il Tribunal dell'Alta Pretura e i Tribunali Civili della Repubblica, nel giudicare sulle domande di cassazione, per tal mancanza saranno tenuti adattarsi alla presente dichiarazione provvisoriamente, finchè una nuova legge non abbia chiaramente prescritta e resa eseguibile una forma diversa.

Fatto in Roma li 6. Fruttifero An. 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica pubblicata ed eseguita

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Roma 6. Fruttifero.

In conseguenza delle carte trovate in Frascati sono state fatte delle perquisizioni in casa del Citt. Lasagni Generale della G. N. Sedentaria, e di alcuni altri Cittadini. Certo è che i Briganti avevano molte corrispondenze dentro Roma, e i Messi uscivano fuori di Città dalla parte di Testaccio, dov'è un Vignarolo, e dove l'uscita è assai facile. I soli ladri però, e i soli scellerati potevano desiderare la venuta di questi loro simili, i di cui orribbili progetti fanno fremere la natura. —— Da certi Vetturali provenienti dal Musone si è inteso esser voce generale di alcuni che si approssimano delle truppe Francesi, di altri che sono già arrivate. Questo è più probabile. Depongono ancora che dalla Muccia passando per Foligno, Spoleto, Terni, e la Sabina non hanno incontrato neppure un Brigante —— Ieri dalle Commission militare furono condanati a morte i due Capretti Padre e figlio, e Tanghi di Terni in contumacia come Capi d'Insorgenti del Clitunno, e questa mattina sono stati fucilati. Domani poi subirà la stessa pena un tal Prete D. Fedele preso a Frascati con molti altri.

Frascati 6 Fruttifero

La mattina del dì 4 verso le ore 10 cominciò l'attacco dei Francesi contro i Briganti, che quì si erano fortificati dalla parte della villa di Mondragone, mentre la Cavalleria greve fingeva un altro attacco dalla parte di Vermicino. Dopo due ore circa di vivo fuoco i Briganti si dettero ad una fuga precipitosa lasciando il campo pieno d'armi, di bagagli, e di provvisioni, specialmente di quelle fatte per loro dal traditore Senni Frascatano. Molti di essi rimasero uccisi specialmente in un Uliveto vicino dov'era postato un corpo di Cavalleria greve. Gli Usseri volontarj Romani furono i primi ad entrare in Frascati a spron battuto, ed uno di essi che fece le veci d'Ajutante al Gen. Garnier, e che non vuol essere nominato, in mezzo alle palle nemiche che lo colpirono nel berrettone, svelse a viva forza dalle mani del nemico una bandiera, e con essa si presentò al Generale che lo colmò dei dovuti elogj. Il terribile Capone vestito di raso

giallo, l'invitto Senzaculo, il baldanzoso Brigadiello che può considerarsi come l'Ulisse di quest'Armata di assassini, ed altri Capi hanno potuto fin qui sottrarsi alla pubblica vendetta. Ma il famoso Rodio, Dottore dell'una e dell'altra Legge, primo Comandante di questa Canaglia è stato anche il primo a mettersi in salvo. Fu veduto tutto tremante montare a cavallo, e fu tanta la fretta, che scavalcò precipitando dall'altra parte facendosi una grave contusione nella laureata sua testa. Oltre i libri tarlati di Bartolo, e di Baldo lasciò nella sua Cancellerìa tutte le carte, le quali sono già in mano del Governo, e le quali spargeranno gran luce sopra le corrispondenze di questo Dottore Capo Brigante con Ruffo, e molti particolari traditori Romani.

Per dare poi una qualche idea di altre circostanze relative alla permanenza dei Briganti in Frascati, e delle manovre dei loro Preti, riporteremo ancora il seguente biglietto

Cittadini Redattori

Il Cittadino Pietro Gattinara di Frascati dimorante in Roma presso il Presidente Perillier non vi sta a descrivere le barbarie, le crudeltà, il saccheggio dato in Frascati dai Briganti, Vi dà notizia però certa, ed autorizzata da tutti i Frascatani, che il Prete brigante fatto Vescovo di Frascati, che presto verrà condotto alla fucilazione dopo di avere esercitato tratti più orridi di crudeltà, nel Duomo di Frascati ha cantato la Messa Pontificale con una finta divozione, e modestia, che sembrava una perfetta imagine dell'ex Cardinale di York. La sera poi predicava al popolo in questi precisi termini: *Popolo di Frascati siamo venuti a restituirvi la cattolica Religione guidati dal braccio Onnipotente; onde pregate il sommo Iddio, che benedica le nostre armi cristiane. Io vi prometto da parte di Dio indulgenza plenaria, con remissione di tutti i peccati si commessi, che da commettersi, se voi prenderete le armi, ucciderete i Giacobini, gli strapperete il cuore, e distruggerete questa setta così empia, ed infame*. Dopo la predica andava lui medesimo ad aprire, e saccheggiar le case, ed a commettere ogn'altra sorta di sceleragini. Nella vigilia dell'Assunta furono veduti sì il detto Vescovo, che il Generale de' Briganti accompagnare la processione con le mani giunte, e con gli occhi bassi —— E' necessario, che i Curati di Frascati tolgano dal cuore de' Frascatani le massime predicate da questo Anticristo ——

Albano 5 Fruttifero

Compassionevole e luttuoso all'estremo è lo stato di questa Comune. Tutte le case sono state saccheggiate, quelle dei Patriotti dai Briganti, e quelle dei nemici della Patria dai Francesi. Fra le prime fu una grandissima commozione quella del Cittadino Maggi ridotto da uno stato comodo ad un'estrema miseria. I Francesi giustamente irritati non potendo distinguere le une ben poche dalle altre moltissime saccheggiarono la spezierìa del buon Patriotta Cittadino Capozi, e lasciarono intatta quella di Fortini, nido antico di tutti i più accaniti Aristocratici, e la casa di Giuseppe Livi amico, ed albergatore del Capo dei Briganti. Al detto Cittadino Capozi riuscì di salvare dal saccheggio il Convento delle Cappuccine, che per ordine del Comandante procurato da Capozi fu rispettato dai Francesi. Si confronti questa maniera di operare con quella dei pretesi sostenitori della Religione e della fede. Nel miserabile spettacolo che presenta Albano sazino il loro occhio canino quei furiosi Ecclesiastici, che hanno eccitato il popolo alla rivolta. Per istruzione del Governo noi diamo una nota sì di questi come di altri secolari con alcune particolarità.

Ecclesiastici allarmisti

Arciprete Silvestroni che ha predicato agli Albanesi dicendo, che i Briganti erano venuti per difender la Religione.

Prete Francesco Mancini, che suonò

campana a martello alla venuta dei Briganti.

Canonico Pace, Andrea Trojani, Frate Jozzi, Arcidiacono Andreozzi, Canonichino Luberti ec. ec.

Secolari

Benedetto de Pietro, Antonio Venturini, Ubaldo Venier, Gio. Cantoni: questi quattro andarono a Frascati a complimentare Rodio, e il primo si prese il pensiere di presentargli una nota di Giacobini. Pietro Donati, Angiolo Bianchini, Gio. Batta Carnevali, e Garzià: questi Capi Aristocratici furono messi dai briganti al governo provisorio d'Albano,

Bassano 6 Fruttifero

Si è rifugiata in questa Comune una truppa di Briganti Viterbesi, che è stata incontrata, e battuta dell'Oriolo da una colonna Francese.

VARIETA'

6. Fruttifero Anno 7. Repubblicano

Ai Redattori del Monitore di Roma

Ho letto nel vostro foglio Nazionale Monitore di Roma num. 27, e 28 due Articoli relativi alla presente situazione di Rieti. Io non posso non sapervi buon grado della premura con cui raccogliete, e pubblicate quelle notizie, che fanno tanto onore alla mia Patria. Il vostro foglio istruttivo per la morale di cui è sparso è non meno utile per gli esempi di fermezza repubblicana, che propone all'altrui imitazione. Io credo di non dispiacervi se vi farò rilevare ne' miei compatriotti il modello d'una costanza spartana di cui ho tutta la compiacenza sulla lusinga d'aver cooperato alla formazione di questo spirito pubblico sprezzator de perigli, e della morte; eccomi ai fatti.

Nel partire ne'scorsi giorni da Rieti incaricato di sollecitare un qualche soccorso contro il blocco, che si temeva imminente mi congedai da que'patriotti fra i scambievoli baci di fratellanza ed amplessi d'amicizia. *Tu vai a Roma*, mi disse uno de' Capi de'medesimi; *or bene: proteggi la nostra Causa per quanto puoi colla tua energia; ma quando saprai, che i briganti si sono impadroniti di Rieti staccia sulla tua parola d'onore la nuova certa della morte di tutti noi*. Orazio sul ponte forse non avrebbe parlato così.

L'altr'ieri mi giunse nuova per mezzo d'un espresso che Rieti era stretta dal temuto blocco; in seguito altro ne giunse, che me ne dettagliò le circostanze, fra le quali è rimarcabile quella della riunione del sedizioso Prete Apostata *Schinchella* l'Arciprete di Cottanello co'Briganti dell'abbruzzo da quali veniva cercato a morte per ordine di Sua Eccellenza il Sig. General Salomoni per gelosia militare, ossia per rivalità di rapina.

Collo stesso mezzo seppi che i Patriotti di Rieti niente spaventati dall'armi di que'sicarii, che conducono seco vari pezzi d' Artiglieria avean deferito all' istanze d'uno di que' Capi Briganti che domandò di parlamentare. Essendo perciò cessate le Armi dall'una parte, e dall'altra aperta la metà della porta per introdurlo. Allora i Briganti violando ogni patto di guerra, contro tutte le convenzioni, ed i diritti delle genti violentarono la porta con tutta quella prepotenza, di cui è capace un atrabiliare accanito traditore, che dalla propria viltà è indotto a disperato tradimento. Non si lasciarono però sorprendere que' cauti, ed avveduti Patriotti da simile stratagemma grossolano, e fallito; ma richiudendo energicamente la porta presero prigioniero il Capo Brigante, coll' intelligenza del quale dovette seguire il sudetto attentato; e quindi i patriotti moderati dovettero molto affaticarsi per sottrarlo alla furia del popolo, che lo volea veder fucilato nel momento.

Non è inutile l'avvertire, che nel blocco di Rieti vi sono vari di que' Briganti, che giudicati da qualche Tribunale troppo umano sono stati rilasciati per AUREE ragioni.

Conosciuto in parte il patriottismo di Rieti mi rincrescerebbe Cittadini che cadeste in un errore madornale attribuendone il merito a que'Preti, come ai Preti di Roma avete attribuito quello della calma, che si gode presentemente in questa Centrale. Acciò risaltino sempre più le virtù republicane de' Patriotti Reatini soffrite, ch'io vi faccia un quadro di quel Clero. Io vi farò conoscere il Capo del medesimo, cioè quel degnissimo Vescovo, e quindi *Crimine ab uno, disce omnes*.

Egli, cioè Monsignor Saverio Marini Ex-Patrizio Pesarese nell'agonizzante governo Pontificio istigò quel popolo con tutta la Cattolica rabbia furibonda ad armarsi contro i Francesi, e delirando insieme col mentito Enoch concluse esser quella una guerra stabilita ab eterno, di cui ombra, e figura esser stata la rinomata battaglia data nelle Campagne dell' Empireo a Semexiab, ossia Lucifero dal General S. Michele Comandante in capo l'armata celeste. Quindi moralizzando assicurò, che la via più facile per andare in Paradiso era quella di morire coll'armi alla mano in difesa della Religione, e del Trono contro la libertina, ed incredula nazione Francese.

Ma successe bentosto la mutazione del go-

verno monarchico in republicano; ed allora il Vescovo divenne l'Apostolo della Democrazia, declamando con Demostene: *Melius est servire legibus, quam Regibus*, sostenendo, che l'unico partito, cui appigliarsi per l'eterna salute era quello d'esser democratico.

Successe quindi l'invasione de' Napolitani, ed egli montando sulla bigoncia predicò a favore della Monarchia, come dell' unico governo in cui la Religione trovava quell' esito pacifico, che invano desiderava sotto la Democrazia, e quindi celebrò Ferdinando IV. qual nuovo Mosè liberatore del popolo eletto dalla schiavitù dell'Egitto.

Seguì poco dopo la celebre disfatta de'Napolitani, e ritornarono i Francesi ad occupar Rieti; tornò di nuovo allora il versipelle Monsignor Marini ad esser l'Apologista della Democrazia, ringraziando il Dio degli Eserciti, che per vie tortuose avea colla sua providenza stabilito un governo il più conforme ai dettami Evangelici, ed il più facile per salvarsi.

Per legge d'associazione d'idee, e per l'analogia de' rapporti che passano fra un Impostore, e l'altro mi sovviene d'aver letto esservi stato una volta in Lampedusa isola nel Mediterraneo fra Malta, e Tunisi un Eremita, che passava i suoi giorni osservando quai bastimenti s'approssimavano; all' arrivo de' Cavalieri di Malta accendeva subito la lampada al Crocifisso, che solo esponeva alla venerazione nel suo Tempietto per riscuotere da que' Religiosi Croce segnati una qualche devota oblazione. Partiti costoro, ed all'appressarsi de Turchi toglieva dall'ara il Crocifisso ed al medesimo sostituiva l'imagine di Maometto, per ottener da medesimi l'istesso intento di proprio interesse.

Simile all'Eremita di Lampedusa Monsignor Saverio Marini ha tenuto sinora un egual condotta.

Nella circostanza della presente crisi il Cittadino Ministro dell'Interno volendo tirar profitto anche da questi Giani in favor della Patria gli scrisse una lettera piena d' unzione esortandolo a predicare la subordinazione alle Leggi veglianti ed a mettere in vista al popolo i disordini incalcolabili dell' Anarchia, che portano sempre seco loro i Briganti. Questa lettera fù consegnata al detto Vescovo da due Edili, che colla viva voce procurarono d'avvalorarla sempre più.

Preparatevi Cittadini a fremere della più giusta indignazione patriottica. Il Vescovo lesse, e quindi da sacra collera invaso, *volete obligarmi* proruppe furioso *a dire dell' eresie maggiori di quelle, che ho detto finora? Qui si tratta del Rè di Napoli, si tratta dell' Imperatore, ed io non voglio prenderla co' Sovrani; di più facendo a lor Signori la confidenza, questo popolo mi ha fatto sapere, che di questa Repubblica non ne vuol più: e pel qual interesse aver lo debbo di sostenere la Democrazia, quando sotto questo Governo l'insubordinazione alle potestà ecclesiastiche è tale, che mi si contrastano persino le Decime?*

Ebbero un bel dire gli Edili ripetendo molto a proposito quel famoso

„ *Dicite Pontifices in sacris quid facit aurum?*

Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo non ha voluto predicare lasciando gracchiare a lor talento i Patriotti, ed il Governo. Quel Clero poi docilissimo ha seguito l'esempio del degnissimo Pastore, ed i Patriotti di Rieti intanto hanno due nemici forti a combattere, cioè i Briganti di fuori, e l'Aristocrazia Laico-Ecclesiastica di dentro,

Ciò non ostante ad onta di tutte queste cabale impotenti spero darvi sempre più buone nuove:

Intanto v' auguro, e protesto
Salute, e Fratellanza

Al Citt. Pietro Garnier General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Noi abbiamo ogni giorno, Cittadin Generale, delle nuove e convincenti prove che un Genio benefico veglia assiduamente sulla conservazione della nostra libertà, e della pubblica tranquillità ad onta degl' incredibili sforzi di molti occulti ed aperti nemici, che tentano distruggere l'una e l' altra. Voi e la vostra brava armata avete fin quì con prudenti misure rotte le trame perfide degli uni, e col valor guerriero respinta l' insensata aggressione degli altri. Una delle misure più opportune ed eccellenti è stata quella presa con la legge dei 30 Termifero nella quale viene ordinato che tutti gl' Impiegati, e pubblici Funzionarj prestino il servizio militare nell' Interno di Roma, comminando la destituzione a quelli che ricusassero di ascriversi a questo nuovo Battaglione. In tal guisa si sono conosciuti molti, che si spacciano Repubblicani in grazia dell' Impiego che cuoprono, non perchè ne abbiano i sentimenti, e se costoro o vili, o traditori non provano gli effetti della san-

zion penale della Legge, il Governo prenderà un' aria di debolezza che gli nuoce assai, e i veri patriotti, i veri figli della Patria resteranno disanimati affatto, ed oppressi. Per il rifiuto fatto dalla maggior parte degl' Impiegati nei Burò dell' Interno, e della Giustizia si teme il loro disorganizamento, ma questo in sostanza per altre ragioni è già seguito, e d'altra parte si presenta l'occasione di provvedere d' impiego molti veri patriotti, che in addietro per particolari manovre sono stati esclusi.

Oltre l' esecuzione della detta Legge, che per il bene della Patria crediamo che si debba adempire con tutta l'esattezza, è necessario, Cittadin Generale, che il corpo dei Volontarj Romani, che va organizandosi sia incoraggito più che sia possibile; ed un esperto Capo di Governo sà bene che vi sono infinite strade tutte facili per ottenere un tale intento, da cui molti preziosi vantaggi può ricavare. Per esempio questo corpo manca di fucili, giachè la maggior parte degl' Individui non hanno il danaro necessario per provvederseli particolarmente. Se ad un vostro cenno ne fosero forniti almeno d' un centinaio vedreste che questa special providenza aggiungerebbe un nuovo vigore alle loro operazioni, e un nuovo incentivo al loro zelo. Questo si è già bastantemente dichiarato, e possiamo assicurare, che la la tranquillità goduta in Roma negli scorsi giorni, e nelle scorse notti si deve in gran parte alla vigilanza, ed all'attività di questo Corpo. Avete veduto con i vostri medesimi occhi, e voi Stesso avete commendato il valore, e la fermezza di quei pochi Usseri Volontarj che vi hanno accompagnato nella spedizione di Frascati; siate sicuro che minore non sarà lo zelo, e l' energia di tutti quelli che hanno dato il loro nome nel ruolo dei Volontarj Romani.

Salute e Rispetto
I Redattori.

Notizie varie

Da alcuni Patriotti del Circèo costretti a seguitare il Dottor Rodio si sono avute alcune notizie particolari, che gioverà riportare. Sono orribili le Carnificine, e i massacri commessi dal Sanguinario Mammone Comandante dei Briganti in Sora. Questo Cannibale è giunto a bere alla presenza di molti il sangue di alcuni scannati dalle sue mani. Gli stupri, e le violenze sì di lui, come de' suoi non meno scellerati satelliti sono così certi e in sì gran numero, che l'istesso Rodio lo fece arrestare, e battere con bastoni — Il nostro cognito Patriotta Jacoucci domandò a un giovane del Circeo. *Che uomo è Rodio? Somiglia tutto alla vostra figura*, rispose il giovane. *E' poi un gran parlatore, promette molto, e non mantiene la parola*; *Grazie del complimento*, rispose ridendo Jacoucci. — Un Prete Insorgente predicando ai Briganti a Valmontone fra le altre bestialità diceva loro, che in Calabria aveva *veduto lo braccio d'uno Cristo staccarsi dallo corpo, e coprire tutta la grande armata degl' Insorgenti* — Quando Rodio fù vicino a Frascati trovò una tal resistenza, che dovè fermare tutta la sua gente. Erano soli 4 del Circèo seguiti da molta gente disarmata che ebbero il coraggio di far fuoco per molto tempo sopra la sua Vanguardia. In sì grave pericolo Rodio si rivolse al Cappellano, gli domandò se poteva entrare in Frascati. Quel buffone si applicò il Cristo agli orecchi, e poi disse: Annamo, annamo: M'ha ditto lo Cristo, che entramo in Frascati, e che poi annaremo a Roma, e a Parigi. — Se i Briganti entravano in Roma era loro progetto di bruciare il Ghetto, gettare a fiume tutti gli Ebrei, scannare tutti i Patriotti, godersi e poi scannare tutte le Donne, che avessero avuto i capelli tagliati alla Brutus, e infine saccheggiare tutte le case, e massacrar tutti quelli che non si fossero loro uniti — Mentre un Prete Regnicolo predicava nel Duomo di Frascati un altro Prete suo compagno convertiva

in casa vicino alla finestra una delle più belle Frascatane che abita . . . . . Oh ! questo poi non lo voglio dire. Un giovane del Circeo vide dalla finestra opposta l'attacco del Prete, e la debole resistenza, di quella tenera Frascatana convertita dai Cattolici argomenti di quel reverando brigante.

Ai Cittadini Redattori del Monitore il Curato di S. Grisogono.

Sono sempre più sensibile alla testimonianza che prima il Governo, e poi voi a nome di tutti i Patriotti Romani avete reso al mio zelo di giovare alla causa publica. Nello spiegare al popolo il vero spirito del Vangelo, nell'astenermi dal sedurlo, nell' istradarlo per l'esercizio di quella sublime morale, che forma la caratteristica della Religione Evangelica, non ho adempiuto, che un mio stretto dovere. Se io altrimenti mi fossi condotto, mi sarei reso avanti Dio, e la propria nazione reo della più nera delle prevaricazioni. Non merito però io alnun encomio, e molto meno il titolo di *special* Patriotto, per aver sodisfatto ad un mio preciso obligo; e tanto più resto tenuto a chi lo ha compartito a me come a persona *singolarmente* benemerita della Republica, quando non ho fatto altro, che astenermi dal commettere quelle mancanze, nelle quali se fossi incorso sarei stato degno di grave biasimo, e castigo, come quegli, che avrei tradito il mio Ministero, ed il Popolo alla mia cura affidato.

Salute e Fratellanza.

Scanderberg e l'Ab. Luigi

Sc. Auf! Tartaiff!

A. L. Che vai brontolando, Scanderberg?

Sc. Ja, Ja: Venire presto Todeschi da Toscana, e tagliare tutte teste Ciacopine.

A. L. Povero allocco! Gli alloggi in Toscana sono preparati per la truppa Francese, e non per voi altri marmottoni.

Sc. Dunque fenire dalla Marca, tutti dire fenire Toteschi.

A. L. Ti dirò; hanno veduto venir dalla Marca una truppa di grossi somari, e gli avranno presi per Tedeschi.

Sc. Tartaif tu stare Ciacopino.

A. L. Io sono un galantuomo, Signor Scanderberg.

Sc. Dove stare Pasquino Priccone.

A. L. Pasquino dorme.

Sc. Quando sfegliarsi Pasquino?

A. L. Fra pochi giorni, cioè quando i Francesi saranno alle porte di Roma.

Sc. Possa dormire in eterno, e fenir Toteschi. Abate mi aver sete, e foler bere.

A. L. Ti darò da bere quando verranno i tuoi Tedeschi.

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

1 Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Quando il male è al suo colmo, allora la Nazione riprende la sua antica energia.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della sorte e degli effetti della pubblica Istruzione in un popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Favorita e diretta in questo modo la pubblica istruzione; introdotto con questi mezzi il saper vero tra' dotti, e proscritti gli errori, e diffusi i lumi nella moltitudine; incoraggite, dirette, ed adoprate in questo modo le belle arti: quale sarà la sorte della coltura di questo popolo; quali ne saranno gli effetti? L'esperienza di ciò che a tanti popoli è avvenuto, dovrà forse dirigere l' importante presagio che in questo momento ci occupa? Sarà forse un Decreto eterno dell' Altissimo che due mila anni d' ignoranza e di barbarie debbano necessariamente succedere ad uno o due secoli di scienza e di coltura? Se l'esperienza pare che c' induca a questa opinione, cosa deve dirci la ragione? Per presagire con saviezza sulle tracce dell' esperienza, non bisogna forse partire dall'uguaglianza delle cause, per giugnere all' uguaglianza degli effetti? Non è forse questo il canone sì trascurato da alcuni moderni filosofi, ma sì inculcato dalla ragione, allorchè si tratta di presagire da ciò ch' è avvenuto, ciò che deve avvenire.

Or, io domando qual è il popolo, presso il quale la pubblica istruzione sia stata prodotta e diretta da tutte quelle concause che la produrrebbero e dirigerebbero in quello che a seconda del nostro legislativo sistema verrebbe istituito? Qual è il popolo, nel quale tutte le parti della legislazione abbiano concorso a condurlo e conservarlo in questo stato d' istruzione? Qual è quello, nel quale tutte le cause della pubblica prosperità, sieno state anche quelle della pubblica istruzione, e la pubblica istruzione resa dalla sapienza delle leggi effetto e causa del tempo istesso, sia essa medesima divenuta una delle cause e de' sostegni della pubblica prosperità? Qual è quello, nel quale l'educazione scientifica delle classi superiori, e l'espansione de' lumi nelle classi inferiori sia stata immediatamente operata dalla legge, immediatamente dalla legge diretta e per conseguenza dalla legge condotta a' suoi fini, ed associata ai suoi mezzi?

Se noi osserviamo le cause che concorsero a promuovere le scienze e le belle arti in Roma, noi ne troveremo tra queste varie che ben lungi dall' esser quelle della sua prosperità, furono per l'appunto quelle medesime della sua decadenza e rovina.

Le ricchezze sì conducenti, come si è

veduto, all' introduzione, ed ai progressi delle scienze e delle belle arti: le ricchezze che nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito favorirebbero, come si è veduto, la virtù, e sarebbero essenziali alla sua prosperità, le ricchezze, io dico, che più d'ogni altro contribuirono a condurle in Roma, invece di favorire la sua virtù, e la sua prosperità, dovevano, come si è dimostrato, corrompere i suoi costumi, e concorrere alla sua rovina. L'altra causa sì propizia allo sviluppo dell'umano talento, e ch'ebbe in Roma tanta parte nella produzione de' più insigni uomini che sotto il suo cielo fiorirono, non fu forse la civile discordia che precedette, accompagnò, e seguì la Dittatura di Silla, e che non terminò, che coll' intera perdita della sua libertà? Finalmente la più diritta, la più immediata, e la più potente delle cause che favorirono le scienze, e le belle arti in Roma, non fu forse l'interesse, la vanità di un nascente dispotismo, e d'un tiranno avveduto che per distrarre gli animi dalla memoria recente della perduta libertà, per occultar loro la mesta inazione della servitù; per lasciare uno sfogo alla passione della gloria, prima di poterla interamente distruggere; e per determinare in favor suo gli uomini che hanno la maggiore influenza sull'opinione degli altri, rivolse gli animi verso le scienze e le belle arti; onorò, premiò, incoraggì e promosse con tutti i mezzi le une e le altre, e le condusse a quel grado di prosperità che fa ancora e farà sempre l'ammirazione della più tarda posterità?

Quale poteva dunque esser la sorte e gli effetti delle scienze e delle bell' arti da queste cause prodotte, ed a questi fini dirette? Qual meraviglia che la loro prosperità fosse sì breve, e sì invalutabili, e sì efimeri riguardo al pubblico bene i loro effetti? *sarà continuato* G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Armata di Napoli Divisione di Roma. Dal Quartier Generale di Roma li 9. Fruttifero Anno 7. della Repubblica Francese: Pietro Garnier General di Divisione Comandante la Repubblica Romana in istato d' assedio.

Essendo dovere d'un Generale di fare conoscere i bravi Militari, che si distinguono colla loro condotta, ed il loro coraggio, mi do premura di rendere pubblico il rapporto della presa d' Albano e Frascati nelle giornate dei 3., e 4. Fruttifero corrente. So che mi sarà impossibile il descrivere tutti i fatti eroici, i quali hanno illustrato in questi due affari i degni, ed intrepidi soldati, che ho l' onore di comandare, atteso che il mezzo il più breve ed il più sicuro sarebbe quello di fare stampare i loro nomi, mentre tutti si sono resi degni di elogj. In tanto nel raccontare con la possibile brevità i fatti accaduti procurerò di far noti quelli di que' bravi Militari, che si sono distinti.

Ognuno sa che codeste due Città erano in potere de' Napoletani, e degl' Insorgenti, e che questi individui fingendo d'ignorare quanto poteva sopra di essi il Genio della Libertà, parevano minacciare la Capitale d' una invasione prosssima.

Irritato della loro audacia adunai una colonna di mille due cento uomini sotto gli ordini del bravo Ajutante Generale *Teulié*, e l' intrepido Capo di Battaglione *Collinet*; avendo loro dato ordine di marciare sopra *Albano*, ove il nemico si era fortificato con tre pezzi d' artiglieria, batterlo, portargli via i suoi cannoni, fare prigioniere il Maggior Napoletano che vi comandava, fù per questa Colonna l' affare d' un momento ed il preludio della vittoria di *Frascati*.

Dopo la presa d' *Albano* questi due Capi avendo collocate le loro truppe sull' altura di *Castel Gandolfo*, inviarono un picchetto a *Marino* per farvi macinare il grano necessario per il mantenimento della Colonna; ma il nemico, istruito del piccolo numero di questo distaccamento, forte di due mila uomini, due pezzi di Cannone, ed un Obusiere, venne ad attaccare *Marino*.

L' affare s' impegna, ed è così vivo quanto ostinato. Già l' impetuosità del Soldato lo portava sopra i Cannoni del nemico, ma siccome in questo momento l' avanzarsi troppo sarebbe stato imprudente; così i capi saviamente ordinarono la ritirata, e si stava alla aria aperta sù la strada maestra vicina ad Albano quando raggiunsi la Colonna.

M' occupai a scuoprir l' animo del soldato ed avendolo trovato secondo il suo solito disposto a far valere il suo coraggio, ordinai ai Capi *Teulié*, e *Collinet* di portarsi per le alture dalla parte di dietro a *Frascati*; serbai con me un corpo di Cavalleria, col quale mi presentai dalla parte della pianura,

mentre la Fanteria, e l'artiglieria, la quale consisteva in due pezzi da 4. comandata dal bravissimo *Caujeole* Capitano nel 5. Reggimento sfilavano con un pichetto di Cavalleria per eseguire il movimento ordinato. La prima Compagnia degli esploratori comandata dal coraggioso *Grenier* Capitano nella 11. eseguì con egual destrezza, che coraggio l'ordine ricevuto d'impadronirsi d'un fortino, che dominava i monti estesi dietro Frascati; il Fortino ed i pezzi di cannone furono presi; una parte de' Briganti uccisi; e l'altra messa in fuga; questo successo non ritardò la marcia della Truppa, che continuò sempre a spandersi sopra le alture per circondare Frascati. In quest' intervallo, l'artiglieria sostenuta da un pichetto di cavalleria scendeva lungo le mura di *Villa Conti*, ove il nemico gli contrastò; ma in vano, il passo; egli perdette un cannone da 4. che subito fu rivoltato contro di lui. Ripiegato nel basso della costa fece un fuoco terribile di moschetteria sostenuto da quello di tre cannoni di grosso calibro, che aveva sulla Piazza, ma inutili sforzi! Il Soldato raddoppia l'ardore, l'importante *passo di carica* continua, l'Eroe d'artiglieria *Caujeole* intrepidamente si presenta sulla Piazza, e con il fuoco della sua artiglieria leggiera smorza quello del nemico; allora si vede l'audace, e bravo Dejean Uffiziale nella 11. di Cavalleria alla testa del suo picchetto precipitarsi sopra i cannoni ed entrare nella *Città* alla testa della Fanteria. In quel mentre il restante della colonna guidato dai bravi Capi di sopra riferiti vi entrava ancora da tutte le parti. O spettacolo sorprendente! il nemico battuto, livido, scoraggito, non trova più salvezza, che in una fuga tanto vergognosa quanto precipitosa; un bosco d'olivi, che conduceva alla pianura era sfuggito all'attenzione dei Capi, che non avevano gente abbastanza per tagliare intieramente la ritirata ai fuggitivi; questi cercano di profittare di questo bosco per isfuggire il fulmine che piombava sulla loro testa; me ne avveggo, e stacco sul momento un corpo del bravo 11, di Cavallerìa; il quale con una contro-marcia con prestezza eseguita si scaglia sopra di essi, li taglia a pezzi, e stanco del macello non ritorna che dopo essersi coperto del loro sangue; il Capo di Brigata *Desbordeliers* spiegò il più gran coraggio.

Ecco dunque i Generali *Rodio*, e *Rocca Romana* fortificati in Frascati, ottima posizione, con 23. bocche da fuoco, 1000. uomini di Truppe di linea, e 4000. Insorgenti, battuti, scacciati, e giustamente castigati della loro temeraria audacia, da mille e due cento uomini.

La Vittoria ha prodotto oltre la disfatta del nemico ventitre bocche da fuoco di varj calibri, nove cassoni ben guarniti, sei carrette di palle, tre Bandiere, trentasei prigionieri Napoletani, di cui quattr' Uffiziali, come ancora una quantità d'armi, monizioni, cavalli, e muli.

La Colonna merita i più grandi elogj; Uffiziali, sotto Uffiziali, e Soldati tutti hanno fatto il loro dovere; si è però con giustiza rimarcato nel numero il General *Santa Croce* ed i suoi Ajutanti di Campo, i bravi *Teulié* Ajutante Generale Cisalpino, *Collinet* Capo di Battaglione nella 8. Leggiera, *Advinay* Capo dello Stato Maggiore della Divisione, *Breissand* Capo di Battaglione della 19., *Charpentier* Capo di Squadrone Romano. *Morron* Tenente nella 12. Comandante la 2. Compagnia de' bravi Esploratori, *Charpentier* Tamburro Maggiore, *Valdebouse*, e *Mussot* Sargenti, *Claret* Foriere, e *Jean Gille* Cacciatore nella 27. Leggiera, *Guignes*, Sargente nella 7. *Ganta* Caporale, *Gautrau* Tamburro nella 1. degli Esploratori, e *Cini* Ussero Romano, che ha portato via una Bandiera al Nemico; i Dragoni Romani, gli Usseri Civici sono ancora degni di elogj.

Non nomino quelli già citati nel rapporto; esso fa abbastanza conoscere la loro condotta.

P. GARNIER

Monte-Porzio 6. Fruttifero Anno 7.
L'Aggiunto di Monte Porzio al Cittadino Comandante la Colonna mobile. Salute.

Sono così vivi i sentimenti della più sincera riconoscenza che questo Popolo riconosce verso di voi, Cittadino Comandante, nel sentire il gradimento, che avete avuto nel dovuto adempimento di respingere la truppa de' Briganti, che ritrocedeva violentemente dalla bajonetta valorosa Repubblicana, che grazie al Cielo ci riuscì allontanarli dalla nostra Comune, mediante l'insinuazione dei buoni Cittadini sì Ecclesiastici, che Secolari. Ogni momento ci sembrava un secolo di poter ritornare di nuovo a far sventolare la valorosa Bandiera tricolore da noi tanto bramata, che con la sudd. vilissima forza sebbene copiosa ci era stata rapita. L'Edile, di cui voi ne fate premura si ritrova assente da quattro giorni a questa parte per provedere la sussistenza di questo Pubblico, e che presentemente ci è

giunta notizia ritrovarsi malato nel luogo, che già speriamo abbia fatte delle provisioni intendiamo di grano per la sussistenza di questa Popolazione la quale è affatto priva di simile sussistenza. Il fratello per altro dell' Edile sudd. costantemente vigila per il buon ordine tanto per la quiete, quanto per la sussistenza, e che nel medesimo tempo si ritrova in Frascati per ricevere quei medesimi ordini dovuti per la pubblica tranquillità, e per l'adempimento della Truppa. Per nostra disgrazia io mi ritrovo gravemente malato con sommo rincrescimento di non poter eseguire tutto ciò che sia di vantaggio della pubblica tranquillità, sebbene feci, appena respinti li Briganti, che retrocedevano, rialzar l'albero valoroso della libertà, scortato da questo Clero, e da un buon numero de' Cittadini con un indicibile applauso, e cordialmente vi auguro a nome ancora di questo Pubblico

Salute e Fratellanza
Del Signore Aggiunto

Dal Quartier Generale di Frascati li 6. Fruttifero Anno 7. Rep. Il Comandante della Colonna Mobile alla Popolazione di Monte Porzio.

Ho sentito colla più viva soddisfazione, Cittadini, la condotta da voi tenuta nella fuga de' vili Briganti. Io ne rendo conto al Governo vostro, ed al Generale Divisionario Garnier, e siate sicuri, che si avranno per voi tutti li riguardi.

Non dubito, che siasi rialzato l'Albero della Libertà. Esso sarà il vostro garante. Speditemi qui il vostro Edile, e contate sulla mia stima ed attaccamento.

Teulié

Rocca Priora 5. Fruttifero An. 7. Rep. Il Citt. Edile al Citt. Comandante la Piazza in Frascati.

Questo momento felice richiamò in noi li sopiti nomi di Libertà: Ella già sventola di bel nuovo su questa Rocca, nulla potendo esprimere il contento che questa Comune ha provato nella fuga ignominiosa de vili briganti; Eccoci dunque ad ergere quell' Albero della nostra rigenerazione, eccoci a rianimare il nostro spirito col tricolore sul Cappello; nel mentre tutti animati di vero zelo Repubblicano non mancheranno prendere le armi per la difesa della Patria, e l'auguro

Salute e Rispetto
Ascenzio Mazzi Edile.

Dal Quartier Generale di Frascati li 6. Fruttifero Anno 7. Repubblicano. Li Comandanti della Colonna Mobile alla Popolazione di Albano, e sue Autorità Costituite.

Cittadini! Li vili Briganti più non infestano queste Parti. Essi fuggono tuttora, ed i Repubblicani hanno in loro potere tutte le loro Artiglierie, e persino la segreteria di Guerra. Queste carte hanno scoperti non pochi traditori. Ciò non pertanto la Repubblica, che Madre è di tutti, e che punisce a controgenio, ama ancora di vedere ridotti al suo seno li sedotti, li traviati, ed a tutti fuorchè a' vili Capi accorda generoso perdono purchè ognuno rientri tranquillo, deponga l'armi presso l'Edile, e ripigli le sue primiere funzioni.

Risorga l'Albero rigeneratore, e risorga pure a canto alla Croce. I Repubblicani rispettano il Culto, e i Briganti nel chiamarsi i Difensori della Religione, non l'hanno che troppo profanata. Guai a chi non s'accende a quest' ultima amichevole interposizione. Guai a chi sprezza la voce della Patria! Guai a chi conserva le armi in pugno! La vendetta Nazionale scenderà sul capo de Perfidi altrettanto più terribile quanto sarà stata più provocata e più lenta. Spedite i vostri Deputati al Quartier Generale e publicate le mie Lettere

Salute e Republica
Teulié
Collinet

Roma 11. Fruttifero

Da alcune lettere penetrate fino a noi per mezzo dell' Insorgenti abbiamo notizia che Verona sia stata espugnata e presa d'assalto dai Francesi, che il Quartiere di Macdonald sia a Rovigo, che la Cisalpina sia sgombrata affatto dall' armate Austro-Russe, che in Bologna passeggiano liberamente, e sono in considerazione i Cittadini Caprara, Marescotti ed altri antichi Capi della Rivoluzione, che erano pronte ad entrare nella Toscana alcune truppe Francesi fin da 15 giorni sono, che la fortezza di Perugia sia sempre stretta d'assedio, e battuta, ma che la difesa sia delle più vigorose. La nuova però che più d'ogni altra ha esacerbato il cuore dei buoni Cittadini è la cessione fatta dal Comandante Bonfili della fortezza di Civita Castellana. Varie sono le voci sopra questo fatto disgustoso. Alcuni pretendono che il detto Ufiziale sia stato costretto alla Capitolazione dalla mancanza di viveri, e munizioni, e che questo sia il risultato di un Consiglio di guerra. Altri riflettendo che costui era un antico Ufiziale Papalino di non molta considerazione, e di una famiglia assai cognita per la sua Aristocrazia (a) assicurano che altro da lui non doveva aspettarsi che un infame tradimento. Comunque sia è certo che finora questo Comandante non si è presentato al Generale con la Capitolazione, per giustificare la sua condotta, onde fin quì pare che queste seconde voci sieno purtroppo avverate dal fatto. In tal caso non possiamo a meno di non rilevare la necessità assoluta di vegliare sopra la scelta dei soggetti non solo per cuoprire gl' impieghi civili, ma molto più i militari, e sembrano ben fondati i lamenti di alcuni giovani patriotti che vedono promossi a questi della gente di dubbia fede, ed attaccata per abitudine o per sentimento all'antico regime. Da alcuni si va dicendo. *Il tale è Aristocratico, ma è un onest' Uomo*; Ma da ciò non deve concludersi che si possono a lui confidare certi gelosi, e delicati impieghi. Appena appena può concludersi, che sarà un pacifico privato Cittadino. Coloro che sono attaccati all' antico sistema Papale sono per lo più superstiziosi e bigotti, e questi se sono bricconi per carattere massacrano i loro fratelli nel nome di Dio, e se sono onesti tradiscono la patria per divozione —— Per mezzo di un Ufficiale Francese giunto jeri in questa Centrale abbiamo avuto la consolante notizia, che fino da quindici giorni, e più l'Armata Francese comandata da Macdonald si trovava col Quartier Generale in Brescia: che tutto il Piamonte, la Lombardia, Lucca, ed una parte della Toscana erano in potere dei Francesi: che l'Armata Russa forte in principio di 60. mila uomini era ridotta appena a 25. mila: che il General Suarow si era ritirato precipitosamente per soccorrere l'Arciduca Carlo compiutamente battuto, e che si trovava fra Graz, e la Lintz: che finalmente l'invincibile Gen. Massena era padrone di Roveredo, e d'Irpruck, e che si preparava per marciare verso Vienna —— Da altro canale poi abbiamo la sicura nuova, che Firenze è occupata dai Francesi, ove ogni giorno arriva truppa per dirigersi, come là si è detto, alla volta di Roma e Napoli. Repubblicani coraggio poco vi resta a soffrire.

—— Alcuni dei così detti *Giacobini* hanno fatto acquisto della Ruffinella sopra Frascati, ed avevano conservata intatta quella vaga ed elegante Chiesa. I Briganti che si chiamano *Soldati dell' Armata Cristiana* non solo l' hanno Saccheggiata ma senza alcun principio di religiosa riverenza hanno mutilate, e ridotte in pezzi le statue, ed i quadri che rappresentavano la Madonna, e i Santi, hanno fracassati i Confessionarj, gli armarj della Sagrestia, rovinati gli altari ec. —— La mattina del dì 8 fu fucilato il Prete Brigante D. Fedele de Angelis. Poco prima fece la sua confession generale, dicendo, che erano sette anni che non si era confessato, che di sua mano aveva ammazzati una cinquantina d'uomini, che aveva rubate immense somme, che si godeva continuamente una Donna, resa da lui Madre dalla quale soffogò, e nascose il parto, e confessò altre piccole bagattelle di simil natura. A proposito di questo bravo Prete alcuni Patriotti del Circeo sostengono che in altri tempi godesse la protezione del Citt. Jacoucci già Commissario in quel Dipartimento: altri contestano il contrario. Finchè però gli uni o gli altri non ci presenteranno articoli soscritti noi nulla azzarderemo sopra i meriti, o demeriti del Citt. Jacoucci, e riguarderemo qualunque accusa verbale come un effetto di privata scambievole animosità, molto più, che il Citt. Jacoucci ha dato sempre costanti riprove di lumi, e di Patriottismo —— Molti Patriotti del Circeo rifugiati in Roma si sono risoluti di ritornare armati nel loro Dipartimento, dove si uniranno con molti altri che amano di salvare le loro proprietà, e per conseguenza di tener lontani i Briganti che non le rispettano —— Sentiamo in questo momento che il Citt. Bonfili si è restituito in Roma; e si è costituito in questo Forte S. Angelo per giustificare la sua condotta, e smentire le voci che si sono sparse, e che abbiamo riportate.

Civitavecchia 29. Fruttifero

Ai Redattori del Monitore l'amico G. B.

(1) *Il suo fratello Impiegato nel Ministero delle Finanze non volle prestare il giuramento Civico, e perciò fu destituito dall' Impiego. V. il Mon. N.*

Jeri un nostro Lancione Cannoniere avendo da lungi veduti due bastimenti nemici carichi di provisioni, ebbe il coraggio di tentarne la preda nulla temendo un grosso Vascello Inglese ancorato non lungi da questo Porto. Mentre il nostro Lancione inseguiva coraggiosamente i detti bastimenti, e tirava sopra di essi de colpi di Cannone, furono spediti dalla Nave Inglese sei Lance Cannoniere, le quali colla rapidità del Vento investirono il nostro Lancione, che si era di molto discostato dal Porto. Accortosi di ciò il Capitano del detto Lancione, e vedendosi già attorniato da sei forti nemici si accinse imperterrito alla difesa, ordinando intanto la ritirata sotto la fortezza. Ciò gli riuscì felicemente, facendo un vivo fuoco sopra i nemici, i quali temerariamente lo inseguirono fin sotto il forte a portata di fucile: ma le scariche degli intrepidi Francesi ch' erano a bordo del nostro legno, la bravura dei colpi dei nostri Cannonieri, ed il fuoco vivo dell' Antemurale, e del forte fecero pentire ben presto del loro ardire le sei lance nemiche, una delle quali ritornò alla Nave piena di morti, e feriti da un colpo maestro di mitraglia partito dal nostro Lancione, ed un altra forata da parte a parte, potè a stento ricondursi al Vascello dopo molte ore di tempo.

Sembra impossibile a credersi che nel nostro Lancione non vi sia stato neppure un ferito: eppure è così, ed io ne sono stato testimonio oculare. Una sola donna fu ferita sopra un balcone da un pezzo di metraglia nemica.

Questo combattimento sebben piccolo ci fa vedere che anche fra noi regna quella intrepidezza, valore, e bravura che si sono fin' ora credute di sola privativa Inglese.

L' altri jeri sbarcarono vicino a S. Marinella delle centinaja de Briganti, o per meglio dire di ladri per vedere se in nome del Signore, di Maria Santissima, e della S. Fede vi era qualche povero passaggiere da assassinare. Il bravo Comuneau partì immediatamente da Civitavecchia con 50. uomini, e un pezzo di Cannone per batterli; ma non ebbe questa sorte; giacchè quella Caterva de' ladri appena veduti i Francesi si dette precipitoramente alla fuga, s' imbarcò confusamente, e si salvò nel mare, e lo sdegnato Comuneau non ebbe altra consolazione che di salutarli da lungi con tre colpi di mitraglia che sicuramente non avrà fatto loro servizio. E' inutile che vi dica fin dove arrivi la viltà di questi assassini, subitochè saprete che tre soli Dragoni furono bastanti per ricuperare dalle loro mani la vittura, ed Imperiale del Cittadino Riganti, e per farli rovinosamente ritornare sulle loro barche. Ora nulla vi è più da temere: 30 uomini di truppa Silvestre, altrettanti Carabinieri, e diversi picchetti di Dragoni che guarniscono presentemente quella strada, sono capaci di tener lontana, ed esterminare qualsivoglia quantità di questi masnadieri, che pure dalla maggior parte della gente pia sono amati, desiderati, ed apprezzati come difensori della Umanità, e ristauratori della Cattolica Religione. Quanto mai finirà sì vergognoso fanatismo. Abbiamo poi la sicura notizia, che attualmente sono in Italia 60 mila Francesi, e che il General Joubert è arrivato da Tolona a Genova con la particolarità che poco è mancato che nel tragitto da Tolona non sia stato fatto prigioniero dagl' Inglesi. Addio Bmici. Salute.

Lettera diretta alla Comune di S. Polo do Giovan Pasqnale Capone Comandante in Campagna la sera de' 26. Agosto 1799.

Magnifici Signori (a): *la mia Truppa* (b) *ritrovasi acquartierata in Vicovaro. Non è giusto, che la Comunità della sudd. Terra soccomba ad altre spese* (c) *dopo, che ha fatto i più belli sacrifici per la buona causa, per la religione, e per il trono* (d): *è giusto però* (e) *che contribuischino quelle Comunità, che hanno dimostrato particolare attaccamento alla spirante* (f) *Repubblica. Dentro il termine di due giorni pertanto cotesta Comunità pagherà a titolo di contribuzione scudi mille* (g) *al Provvisioniere della truppa in Vicovaro. Si guardi dal contrario, giacchè non vorrei vedermi nella necessità di abbandonare cotesta terra alla discrizione* (h) *dei soldati. Per il di più mi riservo al mio passaggio, che farò in questi giorni, e resto cordialmente.*

Giovan Pasquale Capone
Comandante in Campagna

(a) *La famiglia* Trusiani *che ha chiamato questa razza di gente, e che le ha spedito la nota dei Patriotti, si presume, che sarà la sola, a cui possa convenire il titolo di* Magnifica.

(b) *L'orda de' miei ladri.*

(c) *Chi si unisce co' ladri non può esser che ladro. La Comunità di Vicovaro si è unita con Capone; dunque i Cittadini che la compongono sono tanti ladri. Dunque non han sofferto del proprio la minima spesa, giacchè il ladro spende di ciò che ruba.*

(d) *I ladri e gli assassini discorrono di re, di religione, e di trono! Povero Dio, poveri Re fate pietà, se non avete altra difesa.*

(e) *Santa Giustizia in mano di chi sei.!*

(f) *Frascati, e Albano sanno per prova come spira la Repubblica.*

(g) *Cioè mille palle in fronte.*

(h) *L'essere in mano de ladri è una pessima cosa: ma il ladro è vile, e fugge quando trova resistenza.*

VARIETA'

Roma 10. Fruttifero Anno 7. Ai Cittadini Redattori del Monitore il cittadino Liborio Coluzzi.

Poche persone nemiche del buon'ordine, e dell' altrui quiete vi hanno fatto, Cittadini Redattori, dei falsi rapporti sulla condotta dell' Arciprete d' Albano nei passati avvenimenti di quella Comune. Un falso patriottismo, o piuttosto uno zelo non abbastanza illuminato sopra la verità dei fatti accaduti ha ingannato il relatore, e perciò nei vostri fogli viene offesa l' onoratezza d'uno dei più onesti Cittadini.

Questi belli spiriti arrossiscóno palesare il loro nome, e di farsi conoscere; eglino ben sanno, che un' intiera Popolazione li smentirebbe.

Posso intanto assicurarvi, che l' Arciprete d' Albano con sentimenti d'onorato attaccamento alla Patria ha posto in opera i mezzi possibili, per tener lontani da quella Comune quei mali, che potevano produrre lo spirito di partito, e le particolari vendette, insinuando a tutti le massime di pace, e di amor fraterno.

Io sono garante di quanto vi espongo, e son pronto a darvene le prove più convincenti contro l' altrui maldicenza.

Amico soltanto della verità, e sensibile all' oppressione dell' Uomo onesto, vi prego ad inserire nel vostro foglio questo Biglietto, lusingandomi, che il Pubblico resterà convinto dell' integriеà d' un Cittadino abbastanza cognito per le sue qualità morali e per il suo zelo per la comune tranquillità.

Salute, e Fratellanza

—— Il Citt Lasagni Gen. della G. N. S. ha menato molto rumore fino al punto di minacciar bastonate per l' articolo che lo riguarda, inserito nello scorso foglio in data di Roma. Egli crede che lo abbiamo voluto confondere con i *Ladri*, e con gli *Scellerati* che desiderano la venuta dei Briganti in Roma. Una tale opinione nasce dalla parte ermeneutica dell' Articolo. Dopo il periodo in cui vien nominato in particolare si soggiunge = *Certo è che i Briganti avevano molte corrispondenze dentro Roma ec.* Il che vuol dire = *Comunque sia d' un tal affare, sopra cui non vogliamo azzardar giudizio, certo è che ec.* Questo discorso si sottintende senza sforzo da chiunque capisca lo spirito della nostra lingua. D' altra parte non era probabile, che noi volessimo confondere nel numero dei *Ladri* il Cittadino Lasagni, a cui poco avanti nei nostri fogli abbiamo resa la dovuta giustizia, e ci dispiace di esser costretti ad esporre dei principj Grammaticali con un uomo che non manca di cultura.

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che l' Amministrazione economica del Salnitro e polvere non può disimpegnare coll' opportuna attività l'impresa addossatagli dall'articolo 11. della Legge de' 6. Prat. An.7.del trasporto dell'Imondezze delle Strade della Comune di Roma, e dello spurgo de' fossi dove si gettano dette Imondezze.

Considerando ch'è della maggior necessità il provedere a tal impresa per ovviare al pubblico incommodo ed a qualunque pericolo dell' insalubrità dell' aria.

Visto il Messaggio del Comitato provisorio del Governo, de' 6. del mese corrente.

In vigore dell' Articolo 369. della Costituzione, Romana, Decreta:

1. E' revocato l' Articolo 11. della Legge de' 6. Pratile Anno 7.

2. Sarà data in affitto previe le notificazioni dell' Comitato Provisorio del Governo, al miglior Oblatore, l' impresa del trasporto dell' Immondezze delle Strade di Roma, e dello spurgo de' fossi dove le medesime si portano.

3. L' Affittuario sarà tenuto addossarsi quelle obbligazioni che saranno prescritte dal Comitato, e si renderanno agli offerenti ostensibili prima della loro offerta.

4. La Risposta da pagarsi all' Affittuario dal Governo sarà specialmente ipotecata sul prodotto della tassa delle Botteghe affittata ai Citt. Mattia Vagnolini e Giacomo Lepri, delle tasse delle Carette ed altre unite affittate al Cittadino Francesc' Antonio Franzoni.

5. A tal effetto, le risposte di questi Affitti si terranno nella Gran Questura in conto a parte e su questa partita si teranno gli ordini di pagamento della risposta da convenirsi coll' affittuario del trasporto delle immondezze e spurgo dei fossi. La somma che dalle dette risposte sopravanzerà al detto pagamento sarà annualmente trapassata nel Conto dell' Introito generale della Cassa pubblica.

Fatta in Roma li nove Fruttifero Anno 7. R.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana decreta la Legge seguente.

L'Istituto Nazionale è autorizzato a sospendere le sue Sedute durante i Mesi di Vendemiale, e Brumale prossimi.

Fatto in Roma li 6. Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD.

Roma li 9. Fruttifero Anno 7. Repubblic.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero anno 7. Repubblicano.

Desiderando fissare i differenti servigj dell'Armata Francese, e Romana, con mezzi tali che la sussistenza dei Militari si trovi assicurata, e la Cassa pubblica non resti aggravata che di quella spesa che sarà assolutamente necessaria a tal effetto Decreta

Le forniture per le sussistenze in ogni genere tanto per la Truppa Francese che per quella della Repubblica Romana saranno date in Appalto.

Li Cittadini sono invitati a fare le loro offerte al Comitato del Governo.

L'Appalto sarà fatto il dì 15. del corrente.

Il Presidente del Comitato
PERILIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XXI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

14 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quando il male è al suo colmo, allora la Nazione riprende la sua antica energia.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della sorte e degli effetti della pubblica Istruzione in un popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Art. II.

Nella Grecia medesima nella quale le scienze e le belle arti furono colla libertà associate, e nella quale varie cause della pubblica prosperità erano anche cause della pubblica istruzione, vi era nulladimeno una differenza essenziale riguardo a quest' oggetto tra essa ed il popolo, a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Ne' varj popoli che abitarono questa felice regione, non ve n' era un solo presso il quale la scientifica educazione fosse, come nel nostro, dalla legge immediatamente regolata, dalla legge immediatamente diretta. Questa sola essenzial differenza, oltre le varie altre che dall' intero sistema legislativo di questi popoli, e dall' intero sistema legislativo del nostro procedono; questa sola essen- differenza, io dico, non basterà forse farci vedere la differenza ugualmente ziale che deve passare tra la sorte effetti della pubblica istruzione di quei popoli, e la sorte e gli effetti della pubblica istruzione del nostro?

Che doveva produrre questo silenzio delle leggi sulla scientifica educazione? Che doveva particolarmente produrre in popoli per la natura del loro clima e per la forma del loro governo ardenti e vivaci? Quel che in fatti col progresso del tempo successivamente produsse. Le tante diverse scuole che si permutarono in tante diverse sette di filosofi; lo spirito di partito ch' è lo spirito di qualunque setta e di qualunque settario, e lo spirito di sofisma, che presto o tardi deve necessariamente nascerne, e ch' é così contrario al sapere, come lo è il primo alla concordia; finalmente il tempio sacro della filosofia e delle scienze, convertito in un campo di battaglia dove non si faceva che attaccare e difendere le diverse opinioni, e dove i trionfi e le perdite erano ugualmente dall'abuso della ragione prodotti, e per conseguenza ugualmente pregiudiziali alla verità ed all scienza,

Ecco quale fu una delle più potenti cause che preparò nel loro nascere istesso la decadenza delle scienze, e per conseguenza delle belle arti ancora nel-

la Grecia; ed ecco quella che non avrebbe sicuramente luogo nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Il poco che noi sappiamo che dell' Egizia, e della Caldea istoria ci basta anche per escludere dal presagio che si vuol fare l'esperienza di ciò che presso questi popoli è avvenuto. Il mistero col quale presso questi popoli si nascondeva il sapere da coloro che n'erano i depositarj, vizio da essi trasmesso, ma modificato e di molto raddolcito e corretto, presso gli altri popoli dell'antichità, questo mistero doveva necessariamente opporre un potente ostacolo all' espansione dei lumi, alla diffusione degli utili risultati dell'arcano sapere, alla correzione dell'opinione pubblica, ed alla proscrizione de' volgari errori, che come si è detto, debbano essere i più preziosi effetti che il legislatore deve nella pubblica istruzione cercare ed ottenere.

Più: la legge non solo non regolava, nè dirigeva presso questi popoli la pubblica istruzione, ma non poteva neppur penetrare nel sacro recinto nel quale il sapere veniva rinchiuso e difeso dalla curiosità del profano.

Finalmente quel vizio sì considerabile e sì poco osservato nella forma del governo di questi popoli, quel vizio che conosceva nel dare un potere più giudiziario che legislativo al monarca; questo vizio che doveva condurre questi governi al dispotismo, come ve li condusse in fatti; questo vizio, io dico, secondava il germe di quella pianta velenosa che doveva ricondurre nell'ignoranza e nella barbarie questi popoli, che l'istoria ci presenta come i primi maestri del genere umano.

Io non parlo degli Arabi sotto l'impero de' Calif. Le scienze e le arti nate presso di loro tra il dispotismo e la superstizione, possono paragonarsi ad un uomo che ha la disgrazia di nascere in un aere pestifero, ed in un suolo infestato da fiere e da mostri. Una vita languida, ed una morte immatura doveva necessariamente essere la loro sorte.

Ma che diremo noi dell' Italia, nell' epoca felice del rinascimento delle scienze e delle belle arti? La sorte ch' ebbero, gli effetti che produssero, possono mai influire sul presagio della sorte e degli effetti che aver dovrebbero presso il popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito? Osservando da filosofi l' istoria di que' tempi, non si troverà forse che la più potente delle cause che concorsero a richiamare e promuovere le une e le altre in quest'amena regione fu la pontificale opulenza, e l' interesse de' papi di sostenere coll'opinione un' autocrazia sull' opinione fondata? Riunendo intorno alla cattedra di Pietro le opere dei sommi artefici e le fatiche e le persone de' dotti, ebbero essi altro fine, se non quello di accrescere la venerazione per la persona che l' occupava? L' autorità che fè bruciare le opere di Galileo, e che pagava o premiava i talenti co' beneficj della straniera ignoranza, poteva forse avere altro scopo di quello nel promuovere le scienze e le bell'arti?

Se noi osserviamo in oltre lo stato politico dell' Italia di quei tempi, noi troveremo in quella funesta politica che dirige i governi assoluti e deboli, un ostacolo potentissimo all' espansione de' lumi ed alla loro permanenza. Straordinarie circostanze potevano produrre de' grandi uomini in questi governi; ma le cause che favorivano l'ignoranza o l'errore erano permanenti e stabili. Finalmente la protezione de' Medici, qualunque essa fosse, non aveva alcun appoggio nelle leggi; non veniva da queste nè prodotta nè diretta; in poche parole, era la protezione del cittadino ricco e magnifico, del Dedomagogo ambizioso e quindi del sovrano, ma non era quel del legislatore e delle leggi.

(*sarà continua*

G. F.

Roma li 9. Fruttifero Anno 7. Repubblicano. Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Considerando, che l'economia nella distribuzione delle Sussistenze Militari è una misura prescritta dall'interesse Nazionale, non meno che dal buon servizio, e dalla Legge. Decreta

1. Tutti l'Individui aventi diritto alla Razione, sono sottoposti alla rivista del Commissario Ordinatore.

2. Dopo detta rivista Decadaria, sarà formato uno Stato nominativo dei suddetti Individui, Copie del quale saranno rimesse al Comitato, ed al Commissario incaricato del servizio della Piazza.

3. Il Commissario di Guerra incaricato del servizio non potrà visare, che li Boni portati nello stato sopra indicato.

4. Il Commissario Ordinatore è tenuto nella giornata di fare la rivista prescritta dall'Asticolo I., e di formare il nuovo Stato, nel quale dovrà indicare 1. quelli Impiegati nei Corpi Militari, ed Amministrativi, li quali hanno diritto alla Razione, 2. il numero delle Razioni dovute a ciascuno a norma della Legge, e dèi Decreti veglianti.

Il Presidente del Comitato
PERILIER
Pel Comitato = Il Segretario Gen.
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Dal QuartierI Gen. di Roma li 12. Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

PIETRO GARNIER Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana in stato d'assedio.

PROCLAMA

Le misure, che sono state prese ne' scorsi giorni ad effetto di eseguire i trasporti per servizio dell'Armata non sono state dettate, che dall' urgenza delle circostanze, per rimediare a que' disordini, che tanto da vicino minacciavano la pubblica tranquillilà. Essendo tali bisogni in gran parte cessati, ed altronde essendosi già prese le più provide misure, onde riparare a qualunque occorrenza, devono essere tranquilli i Proprietarj che al presente non saranno più posti a requisizione i loro cavalli, i loro bovi, i loro carri, i quali fossero addetti o al trasporto delle derrate per questa Comune, o all' agricoltura.

In vista di una tale assicurazione niuno tralascierà sicuramente di riattivare tanto il trasporto delle derrare, quanto di preparare i lavori delle Campagne. A questo oggetto sono dati gli ordini più positivi per la libera circolazione de' generi di sussistenza, e s'invitano le Autorità Costituite a voler garantire con tutta la forza delle Leggi i Possessori de' bestiami, che portano le derrate in questa Comune, eseguendo le provide mire del Governo, dovendo esse sole essere responsabili degli ostacoli, che per loro negligenza potesse incontrare il commercio. Qualora poi dopo una così solenne assicurazione tentasse qualcuno di eludere le cure del Governo sarebbe indegno del nome di Cittadino, e richiamerebbe sopra di se tutto il rigore delle Leggi.

Dalla pubblicazione della presente potranno i Campagnoli, ed i Portatori di Grascie liberamente uscire le Porte con l'autorizzazione dei Grandi Edili, che saranno responsabili dei Passaporti, che loro concederanno.

P. GARNIER

Non essendo stati in tempo nello scorso foglio d' inserire insieme con gli altri documenti il seguente Proclama del Cittadino Teuliè, lo riportiamo nel presente.

LA REPUBBLICA O LA MORTE

Dal Quartier Generale di Frascati li 9.

Fruttifero Anno 7. Repubblicano. Il Comandante della Colonna Mobile alle Popolazioni, ed Autorità Costituite del Circèo.

Cittadini,

La Colonna Mobile dopo aver fugati e dispersi li Briganti; dopo essersi impadronita della loro artiglieria, e di tutte le loro carte; ora che tutto è sgombro il territorio Romano da questa parte, da chi ne lo infestava, e derubava; ora che i nemici nelle Montagne, e negl' antri delle Fiere, a cui somigliano, si sono vilmente appiattati, la Colonna mobile si volge a nuove intraprese, e farà provare ai Briganti dell' altra parte il suo valore, e la vendetta Nazionale.

Cittadini! Io voglio credere, che i sentimenti, che avete esternati per la Repubblica, che il vostro patriottismo non saranno stati determinati dalla vittoria de' Repubblicani. Io amo a credere, che saranno sinceri . . . ma se durante l' assenza della Colonna mobile accade qualche sconcerto, se si opera il menomo movimento contro-rivoluzionario, se si oppone la più piccola resistenza agli ordini superiori, od alla Legge, allora voi non avrete che a lagnarvi di voi stessi, e il ferro, e il fuoco sterminatore passeggierà sulle vostre teste, e sulle vostre campagne.

Amici! sarem tra breve fra voi per sostenervi. Nemici (seppure ve ne sono ancora d'abbastanza sconsigliati) sarem fra poco contro di voi per sterminarvi. Io invito ognuno alla tranquillità; invito le autorità costituite a raddoppiare di zelo, e di attività, a survegliare, e a far arrestare i mal intenzionati; invito i Ministri dell'Altare ad usare della loro influenza pel bene generale; ed invito ogni amico dell'ordine, e della pace interna a denunziare i perfidi, che macchinassero di turbarla. Guai se i Repubblicani saranno un'altra volta forzati di venire a restituirla! *Teulié*

Roma 11. Fruttifero

Dalla parte Meridionale di Roma le brave truppe Francesi si sono dirette verso la Settentrionale, dissipando dovunque, e distruggendo le orde degli assassini che ci circondavano, e ardivano minacciare la stessa Centrale per rinnovare con più ferocia i saccheggi, e gli orrori commessi in molte Comuni oramai rovinate dalle loro rapine, e bagnate del Sangue da loro sparso dei pacifici Cittadini. Abbiamo la notizia officiale che il giorno 12 la colonna mobile comandata dai due valorosi Capi di Battaglione Breissan, e Collinet ha attaccato con grand' impeto, e vigore un grandissimo numero d'Insorgenti a Bracciano. Hanno costoro opposta della resistenza, ma i Briganti, e gli schiavi che combattono per la moribonda Tirannia non possono opporre alcuna reazione alle bajonette d'uomini liberi, e pieni d'onore. Quella masnada di scellerati è stata interamente disfatta, con grandissima strage. Pochi si sono salvati per mezzo di una fuga precipitosa, ed il forte di Bracciano dove quei miserabili si erano ritirati è affatto rovinato. In quest' azione non si è perduto alcun Soldato, e un solo Carabiniere Romano è rimasto pericolosamente ferito. Viva Breissan e Collinet! Viva la Repubblica!

Egualmente officiali, e non meno consolanti sono le notizie di due altri fatti, l'uno seguito a Bassano, l'altro a Montalto. Nel primo una colonna sotto gli ordini del Capo di Battaglione Orticoni ha il dì 9 attaccati gl'Insorgenti Aretini a Bassano. Questi popoli della Toscana che si distinguono dagli altri di questa culta, e pacifica nazione per la loro ignoranza, superstizione, ed umor sanguinario ha provato con esperienza che è diverso il guerreggiare dall'assassinare. 220 di costoro sono rimasti sul campo di battaglia con molti dei loro Uffiziali con la Croce di S. Stefano davanti, e la Chiave Ciamberlanesca di dietro. Dei nostri sono morti due Uffiziali, e 5 Soldati con dieci feriti. Nel secondo fatto poi il Com. Communeau ha distrutto un altro attruppamento di Briganti a Montalto con egual fortuna, e rapidità. Viva Orticoni, e Communeau! Viva la Repubblica!

— Bonfili, quell'indegno Papalino, che come è pubblica voce, ha ceduto così vilmente la fortezza di Civita Castellana non si costituì, come si disse nello scorso foglio, in Castel S. Angelo, ma è stato costretto in seguito a costituirvisi per ordine del General Garnier. Egli ha ceduto quel forte ad un certo Gernalitz, che i Briganti credono venuto dalla *Selva nera*, e che in sostanza altro non è in origine che un Sargente della truppa Papalina, ed in tal grado ha servito sotto gli ordini del Citt. Biancoli allora Maggiore nel reggimento *Marra*. Dopo la rivoluzione di Roma costui entrò nel Corpo dei Giandarmi, e dopo l'invasione, e la sconfitta dei Napoletani se ne andò a Napoli con la truppa Francese. Quindi si unì con alcuni patriotti, ed essendosi salvato nel Circèo dalle fucilate dei Briganti venne a Roma, di dove partì col noto patriotta Paolo Lapi alla volta della Toscana. Lapi morì da valoroso Patriotta con le armi alla mano contro gl'Insorgenti, e Gernalitz si unì con loro, e si spaccia Emissario Imperiale sotto gli ordini del Locandiere Shneider.

— E' venuto il Corriere di Fano. Per questo mezzo si è avuta, oltre le riferite notizie, la conferma della venuta in Italia dei Generali Joubert e Chiampionnet, delle vittorie riportate da Massena, e della grande energia, e movimento di tutta la Nazione Francese per la difesa dell'Italia, e della Libertà. Le nostre Eccellenze hanno ricevute ancora molte congratulazioni per l'arrivo dei Russi, e Calabresi in questa Centrale. Evviva i matti.

Ancona 5. Fruttifero

Mentre il traditore la Hoze, e molti altri Capi d'insurrezione possono impunemente ma per poco tempo errare per questi tre Dipartimenti, e tutto rovinare e distruggere noi ce ne stiamo tranquilli dentro il forte recinto di queste mura assicurati dall'attiva vigilanza del bravo Monnier, e dalla risoluta energia della truppa Francese da lui comandata. Una [illegible] di questa con molti patriotti è po[illegible] sopra la vicina Montagnola, ed [illegible] con intrepido coraggio le orde dei Briganti, se mai ardissero accostarsi troppo a questa Comune. Abbiamo veduti con disprezzo, e nel tempo stesso con indignazione molti Manifesti dei Briganti con i quali spacciano al di là degli Appennini la caduta di questa piazza. Insensati! Uno dei nostri bravi difensori vale per cento di quest'infami assassini.

Fano 4. Fruttifero.

In conseguenza delle vittorie riportate sopra gli Austro-Russi da Moreau, e Macdonald era diretta a questa volta una Colonna di seimila Francesi per liberarci dalla peste di tanti Russi, Turchi, Albanesi, e Briganti che ci spogliono, e ci massacrano; ma questa Truppa avendo incontrato per le gole dell'Appennino sopra Bologna un Corpo superiore di Tedeschi ha dovuto arrestarsi, e combattere per alcuni giorni. Il detto Corpo è ormai disperso, e distrutto, ma la Colonna Francese diminuita di numero si è ritirata a Castel S. Giovanni, dove attende dei rinforzi per continuare il suo viaggio parte alla volta di Toscana, e parte verso la nostra Comune. Noi l'aspettiamo a braccia aperte per vedere una volta terminati gl'indicibili mali che ci opprimono. Non vi è delitto che questi Scellerati ogni giorno non commettano. Le nostre Spose, le figlie, ed ogni altra nostra proprietà sono oggetto delle loro violenze, e rapine: Le nostre campagne sono guaste, e desolate dalle loro incursioni ... insomma tutto è confusione, ed orrore in questa e nelle vicine Comuni — Sappiamo ancora da Bologna che si è restituito il Governo Repubblicano in quella ed in molte altre Comuni della Lombardia, che Mantova è caduta soltanto negl'incendiarj fogli, e nei bugiardi Proclami dei Briganti, i quali con la stessa impudenza assicurano la caduta di Castel S. Elmo, di Capua, di Gaeta, d'Ancona, e di Ro-

ma; che nei Monti Liguri Moreau trionfa degli Austro-Russi, che nella Fortezza di Livorno vi è guarnigione Francese, mentre la Città come il resto della Toscana é in perfetta Anarchia ec. Noi abbiamo forti motivi da sperare, che quanto prima le truppe Francesi verranno a restituire la quiete a noi, e l'ordine ai Toscani.

VARIETA'

Ai Cittadini Romani

Noi non dirigiamo quest'Articolo, come altre volte, ai *Patriotti* Romani, perchè crediamo che nelle presenti circostanze ancora i Preti, i Frati, gli ex nobili insomma tutti gli abitanti di Roma sieno *Patriotti*, cioè vogliano salva la patria dai mali funesti, ai quali potrebbe soggiacere, se un sol momento rallentasse la vigilanza, ed il coraggio dei suoi difensori. In questi tempi dunque, in cui vien minacciata l'individuale sicurezza delle persone, e delle proprietà di ciascuno il numero dei difensori non deve limitarsi alla valorosa truppa Francese, e Nazionale, ma ciascuno in particolare deve accorrere per la difesa comune con quei mezzi che gli son proprii. In generale i vecchi col senno, ed i giovani con la mano debbono validamente concorrere a mantenere l'ordine, e la pubblica tranquillità. Qui non han luogo le private passioni, o le opinioni particolari. Qui non si tratta di armate ben disciplinate e disposte che si avanzino per conquistare; si tratta di masnade di ladri, e di rozzi, e barbari villani, che si avanzano per assassinarci, e che non rispettano ne Preti, ne Frati, ne ex Nobili, ma tutto confondono, e tutto distruggono con le loro rapine, e violenze. Insomma se comune è il pericolo, comune deve essere lo zelo per la nostra salvezza, e comuni i mezzi della difesa.

Credete voi per altro, Cittadini Romani, che, quando noi parliamo di pericolo, vogliamo semplicemente intendere quello di restar vittima del brutale furore dei Briganti? Nò: Questo è il minore di tutti i pericoli, perchè quanto sono scellerati, altrettanto sono vili, e fuggono al primo balenare delle bajonette Repubblicane. Il pericolo maggiore è in noi stessi. Noi ci lasciamo talvolta sorprendere dalle sorde manovre insidise degli occulti, e fieri nemici che ci circondano nelle Trattorie, nelle strade, nei Caffè, e fino nelle nostre Case. Si cerca ogni mezzo per spargere un panico timore negli animi dei buoni Cittadini, s'imaginano tutti i mezzi di seduzione, e d'inganno: Si prende motivo di screditare il Governo dalle stesse critiche circostanze in cui si ritrova, e non mancano molti infami, che in altri tempi hanno ostentato un fermo patriottismo, i quali con nuove allarmanti, e perfide suggestioni trascinano i meno cauti alla diffidenza, all' errore, alla disperazione (a). Ma, viva il Cielo, tremino questi scellerati. Vogliono che si sparga del sangue, e che con questo s'irrigi l'albero della Libertà perchè vegeti più rigoglioso, e fecondo di frutti: Ebbene, si spargerà questo sangue, ma il primo sarà il sangue loro, e così il terreno sacro alla Libertà sarà purgato dall' Idre velenose, e da tanti mostri che lo infestano. Magistrati di Roma! Noi avremo un principio di sicurezza, quando tre Guillottine saranno un mesto ma necessario apparato nel Foro Romano, in piazza Colonna, o in piazza di Spagna. La libertà non si ottiene per altrui dono, nè

(a) *Magiotti, e Greco s'incaricarono già di portarsi da Berthier per invitarlo alla impresa di Roma. Ora il primo è arrestato in Castel S. Angelo per aver dissuasi i patriotti dall'andare a guarnirlo. Il secondo poi fuggito per un vil timore Roma due mesi sono, si è unito in seto con gl'Insorgenti, ed è tornato l' jeri in Roma loro spione, e satellite giuro! La spada Repubblicana è bare sulla tua testa.*

si compra col danaro, mà si acquista a prezzo di sangue, e di virtù. La memoria di Robespierre è odiosa; ma da che fu introdotto, e si affettò il *moderantismo* l'energia Francese è andata sempre decadendo dal primitivo suo vigore, e se quei Repubblicani vogliono ora trionfare dei loro esterni ed interni nemici, se vogliono assicurare la libertà dell'Italia, e perciò la loro, bisogna che ricalchino le strade del terrore, e della vendetta Nazionale. I soli ladri, e i traditori aborrono il *terrorismo* legale, e Repubblicano. Gli uomini virtuosi e fedeli alla patria aborrono il *terrorismo* oppressore, ed illegale dei Despoti. Così è, o Romani. La Guillottina a Parigi è all'ordine del giorno. Ogni testa nemica del sistema Repubblicano, e della patria, che ella miete, è una pietra angolare che sostiene la fabbrica della civile libertà. Così il patriotta Francese che vede puniti i traditori s'investe di nuova, e più calda energia, così tutto ritorna a nuova vita, e la cosa pubblica è salva. Magistrati di Roma: molte leggi sono state saviamente emanate contro i traditori, e contro gli allarmisti. Costoro giungono a spaventare i più fermi patriotti, ed a comprimere il loro spirito: E' tempo ormai di distruggerli, è tempo che lo spergiuro patriott., e il turbolento Realista provi tutto il rigore della Giustizia Repubblicana: E' tempo finalmente di costringere i molli, ed oziosi giovani Romani a stringere con mano sicura il ferro militare, che solo può atterrare tutti gli ostacoli che si oppongono alla perfetta nostra rigenerazione. Non ci lusinghiamo. Noi non siamo liberi, ma siamo costretti ad esserlo.

Giuramento civile

Dei trenta Cittadini segnati nella lista dei Giurati di giudizio segnata dall' Amministrazione Dipartimentale del Tevere, quattro cioè, *Francesco Sat. Sghimbati*, *Michele Alessandri*, *Giuseppe Salomoni*, e *Aldovrando Gorirosati* hanno ricusato di prestare il giuramento civico nei termini prescritti dalla Costituzione Romana all' *Articolo 367* protestandosi di voler aggiungere la clausola = Salva la Relig. cattolica, e perciò sono stati condannati alla multa di 20 scudi romani in conformità dell'Art. 72 delle leggi organiche. Noi non sappiamo se i nominati Cittadini abbiano ricusato per malizia, o per imbecillità. Nel primo caso sono nemici della Patria, e del Governo: nel secondo debbono essere illuminati. Non ci vuol molto a comprendere che si chiama Giuramento CIVICO, e non Giuramento ECCLESIASTICO, e che in conseguenza la d. clausula nulla ha che fare col giuramento richiesto dalla Costituzione. Vi hà qualcuno che dice = Se la detta clausola non ha che fare col giuramento, non gli nuoce però: Perchè dunque non permettete che s'inserisca? = Si risponde che gli nuoce perchè la Religione non deve confondersi con gli atti Giudiciarj, e con la Politica. Il Magistrato dice al Cittadino = Io non vi richieggo qual Religione abbiate. Sia e pur Cattolico quanto volete: Voi siete liberissimo nelle vostre religiose opinioni, ed io le rispetto quando servano di base ad una buona morale, e non turbino la pubblica tranquillità. Io richieggo semplicemente che giuriate odio alla Monarchia, e fedeltà alla Costituzione. Nè mi dite, che il Vangelo proibisce d'odiare i Monarchi, perchè quì non si giura odio ad un Individuo Monarca, ma in generale al Governo che risulta dall'esistenza d'un Monarca, che ordinariamente è un Despota, o un Tiranno. Se io odio la Monarchia Papale non odio nè Pio Sesto, nè Ganganelli, ma odio, cioè non voglio assolutamente, per quanto è nelle mie forze vivere sotto un Governo dipendente dalla volontà di un solo. Odio cioè il Governo di Pio Sesto e non lui.

Abbate Luigi, e Giorgio Catena

Ab. Oh! Catena. Tu sei il più grazioso matto del mondo. Come te la passi?

C. Male per Cr. . . . Io v'assicuro, Abate, che di matto *grazioso* sono per

diventare un matto *furioso*. zu.

Ab. Mi dispiacerebbe, Catena mio. Ma perchè?

C. Mi domandate un perchè? Dei perchè ce ne sono a diecine.

Ab. Dimmene qualcuno.

C. Zu ... In primo luogo son più di due mesi che i rinforzi Francesi si dicono in Toscana, e nella Marca, e ogni giorno si aspettano, e si aspettano invano.

Ab. Il Monitore lo ha molte volte assicurato.

C. Con che fondamento poi non si sa. Zu.

Ab. Il fondamento non gli mancava. Si è rilevato da molte lettere particolari che dagli Aristocratici medesimi in Toscana, e nella Marca si aspettavano truppe Francesi; qualche volta si diceva che erano arrivate, e il Monitore ha riferito quel che si diceva, e si scriveva.

C. Bisogna dunque vedere se ci sono queste lettere, e che appoggio avevano.

Ab. Le lettere esistono, e sono appoggiate alle certe vittorie che i Francesi hanno riportato nella Liguria, e nella Cisalpina.

C. Io non dubito delle vittorie, dubito però .... zu.... che vengano i Francesi.

Ab. Non gli creder molto lontani, e se non verranno tanto presto quanto si credeva, non per questo devi disperare, ne diventar matto furioso.

C. Voi dite bene, Abate; zu ... ma intanto siamo sempre in pericolo di essere scannati da queste bestie feroci dei Briganti.

Ab. Io non veggo questo pericolo. Non hai tu visto come pochi Francesi bastano per disperderli a centinaja.

C. E' veto, ma vi è un altro pericolo.

Ab. Qual' è.

C. Zu ... quello di morir di fame ... zu.

Ab. Assicurati che le sussistenze non mancano, e non mancheranno mai.

C. Che m'importa che non manchino le Sussistenze, quando manca il danaro per provedersele?

Ab. Ingegnati, Catena mio.

C. Abate, il posto è preso .. zu ... e poi il reggimento dei *gatti* è completo.

Ab. Io non voglio dir questo: ma voglio dire che tu cerchi d'impiegarti.

C. In che cosa? in uu Burò? Per Cr.... zu ... Gl'impiehati sono più asciutti dell' esca. Sentite Abate: zu ... il Tevere scarica sempre le sue acque nel mare. Se dal mare non si alzasse l'acqua in vapori per fermar le nuvole, e non piovesse mai, il Tevere non rimarrebbe asciutto?

Ab. E' vero: ma per chi fa il soldato piove qualche volta. Fai dunque il soldato.

C. Così ho pensato di fare, e così avrei fatto prima, se prima avessi avuto un Cavallo. Se me lo danno, mi metto subito a far l'Insorgente...

Ab. Come! vuoi far l'Insorgente! Uh briccone.

C. Voglio dire Insorgente contro gl' Insorgenti...zu... cioè contro tutti i *gatti* di dentro e di fuori, antichi e nuovi, grossi, e piccoli.

Ab. Eppure qualcheduno crede gatto anche te.

C. Zu ... Zu .... Assicuratevi Abate che non è vero. Sono calunnie ed imposture. zu.

Ab. In questa specie di accusa la calunnia è rara. Ma va, va Catena, combatti per la patria, e così faranno molti altri Romani.

C. Se vorranno esser salvi, e mangiare, non ci è altra strada.

Ab. Oh Diavolo! Non vi è alcuno che ti dia un Cavallo?

C. Se non torno a scuola dai Gesuiti ... E sapete ... zu ... quanto mi sono raccomandato. Il Citt. Breislak me lo ha promesso cento volte, e cento volte poi se n'è scordato.

Ab. E' vuoi tu che un Ministro delle Finanze di Roma abbia tempo di pensare a queste bagattelle.

C. Sarà vero, ma intanto che facemo. zu.

Ab. Ingegnati, Catena mio.

C. Insegnatemi almeno una strada.

Ab. La strada s'insegna quando so molte, ma quando è una sola, non c' questo bisogno.

C. Oh! veggo quel buon giovan' F. .... Pigliamo intanto la strac mena alla Trattoria di Monte Cito